

Scuola di Ricerca Biblica e di Alti Studi Biblici



Corsi di Scienze Bibliche

Dissertazione conclusiva in alti studi biblici

Tesi di Alessandra Zangarelli

Lo spirito santo
Terza persona della trinità?

Relatore: prof. Roberto Farneti
1° ottobre 2022

Indice

Indice ipertestuale	3
<i>Legenda</i> delle sigle delle versioni bibliche utilizzate	4
Introduzione	5
Capitolo 1 - Lo spirito <i>rùakh</i> nelle Scritture Ebraiche	6
Capitolo 2 – Lo spirito <i>pnèuma</i> nelle Scritture Greche	13
Lo spirito nella vita e nel ministero di Yeshua	17
I discepoli e lo spirito santo	19
Lo spirito santo nella vita della chiesa	22
Lo spirito nell'esperienza individuale dei credenti	23
I simboli dello spirito santo	25
I carismi dello spirito	29
L'imposizione delle mani secondo la Scrittura	45
Il battesimo d'acqua e il battesimo dello spirito	46
Lo spirito santo e la santificazione	52
Il frutto dello spirito	54
Il peccato contro lo spirito santo	61
Lo spirito santo e la preghiera	70
La dimensione dell'adorazione nell'esperienza della fede del credente	72
Capitolo 3 – Il Dio della Bibbia è un Dio che parla	76
Lo spirito santo e l'ispirazione della Bibbia	79
La personificazione nella Scrittura	86
Capitolo 4- Lo spirito santo terza persona della trinità?	90
Il mistero secondo la Scrittura	112
Lo spirito santo ha una personalità?	121
<i>Excursus</i> sulla trinità: Cenni dalla storia della chiesa	129
Capitolo 5- L'apostasia	136
Appendice 1- Momento storico	143
Appendice 2- "Signore Dio papa"	144
Bibliografia	146

Legenda delle traduzioni bibliche utilizzate

CEI Conferenza episcopale italiana (cattolica)

Did Bibbia Diodati, traduzione di Giovanni Diodati (1576-1649)

Lxx Antica traduzione in greco della Bibbia ebraica (ebraica alessandrina)

ND 91 Nuova Diodati (versione moderna della *Diodati*)

NR Nuova Riveduta (versione riveduta della *Riveduta* del testo della *Luzzi*)

TNM 1987 Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture (Testimoni di Geova)

San Paolo 2013

Bibbia della *Riforma*

Introduzione

Il tema dello spirito santo è sempre stato al centro del dibattito teologico della chiesa. Per lunghi tratti della storia cristiana il dibattito è stato perfino molto acceso, rovente, senza esclusione di contrapposizioni e di colpi. Lo spirito santo nella teologia cristiana viene identificato come la terza persona della trinità. Nel linguaggio biblico il termine “spirito” dal ebraico *rùakh* e dal greco *pnèuma* significa per l'esattezza “soffio, vento, aria mossa, energia vitale” in quanto manifestata nel respiro. Fin dalle prime pagine della Bibbia, lo spirito appare come figura della potenza di Dio, per mezzo della quale Egli opera avvenimenti straordinari nella creazione e nel corso della storia biblica; attraverso le imprese di certi uomini da Lui scelti. Guidati dallo spirito di Dio nella Scrittura appaiono i condottieri d'Israele, i suoi re, i profeti da Mosè in poi. Il profeta Isaia annuncia che il messia verrà consacrato da un'effusione straordinaria dello spirito. Nel testo biblico lo spirito appare non solo come principio di avvenimenti esteriori, ma anche di una trasformazione interiore dell'uomo. Senza la sua opera, non avremmo potuto venire alla fede, né potremmo vivere la nostra fede cristiana. Ma lo spirito santo è la terza persona della trinità? È un essere personale? O è la santa energia di Dio attraverso la quale Egli porta a compimento i suoi piani? Cosa dice la Scrittura in merito? Quale posto lascia lo spirito santo al Cristo?

Capitolo 1

Lo spirito nelle Scritture Ebraiche

La parola “spirito”, nelle Scritture Ebraiche viene tradotta *rùakh* e significa “spirito, vento in movimento, soffio, energia vitale in quanto manifestata nel respiro”. Nella Scrittura il termine *rùakh* porta ad altri significati derivati. Esaminiamoli:

Rùakh riferito a vento in movimento. In Genesi 1:2 soffia sulla superficie delle acque: “E lo spirito di Dio (*rùakh elohiym*) aleggiava sulla superficie delle acque”. In Esodo 10:13 si tratta del vento orientale: “Mosè protese il suo bastone sul paese d’Egitto e il Signore fece levare una *rùakh* orientale sul paese”. Sempre in Esodo 14:21 “Il Signore fece ritirare il mare con una forte *rùakh* orientale”. In Numeri 11:31 il vento conduce le quaglie: “Una *rùakh* si levò, per ordine del Signore, e portò delle quaglie dalla parte del mare”. In Ezechiele 13:13 è strumento della collera divina: “Perciò così parla il Signore, Dio: «Io nel mio furore, farò scatenare *rùakh* tempestoso». Notiamo che *rùakh* è un fenomeno di potenza a disposizione del Creatore.

Rùakh quale forza vitale proveniente da Dio. In Zaccaria 12:1 indica l’interno dell’uomo: “Parola dell’Eterno che ha formato la *rùakh adam* dentro di lui”. In Ezechiele 37:5 vivifica ciò che è morto: “Così dice il Signore, Dio, a queste ossa: «Ecco, io faccio entrare in voi la *rùakh* e voi rivivrete”. A volte, troviamo *rùakh* in parallelo con *neshamàh*, come in Isaia 42:5 “Così parla Dio, che ha creato i cieli e li ha spiegati, che ha disteso la terra con tutto quello che essa produce, che dà *neshamàh* (alito vitale) al popolo che c’è sopra di essa e *rùakh* a quelli che vi camminano”. Nel testo di Genesi 2:7 è l’alito vitale che vivifica l’uomo: “L’Eterno Dio formò l’uomo (*adàm*) dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale (*neshamàh*) e l’uomo divenne un essere vivente (*nèfesh*). L’uomo per vivere ha bisogno dello spirito *rùakh* e dell’alito vitale *neshamàh*. In Giobbe 34:14,15 è scritto: “Se egli non si curasse che di se stesso, se ritirasse a sé la sua *rùakh* e il suo *neshamàh*, ogni carne (*kol basar*) perirebbe all’improvviso”. Secondo l’Ecclesiaste 12:9 alla morte *rùakh* torna a Dio che lo ha dato: “Prima che la polvere torni alla terra com’era prima e *rùakh* torni a Dio che l’ha dato”.

Rùakh come forza creatrice. *Rùakh* di Dio non è semplicemente un vento vivificatore che poi si trasforma in respiro umano; ma è la sua forza creatrice. Nel Salmo 33:6 indica la forza creatrice di Dio: “I cieli furono fatti dalla parola (*dabar*) del Signore, e tutto il loro esercito da *rùakh* (soffio) della sua bocca”. In Esodo 15:8 controlla le forze della natura: “A *rùakh* delle tue narici le acque si sono ammucciate”. Nella Scrittura è affermato che Dio dà la *rùakh* all’uomo o che lo riempie di essa; Isaia afferma che con la *rùakh* l’Eterno conferirà pieni poteri al messia: “Ecco il mio servo, io lo sosterrò; il mio eletto di cui mi compiaccio; io ho messo *rùakh* su di lui, egli manifesterà la giustizia alle nazioni”. Nella Scrittura è affermato che Dio dà la *rùakh* all’uomo o che lo riempie di essa; Isaia afferma che con la *rùakh* l’Eterno conferirà pieni poteri al

messia: “Ecco il mio servo, io lo sosterrò; il mio eletto di cui mi compiaccio; io ho messo *rùakh* su di lui, egli manifesterà la giustizia alle nazioni”.

Rùakh come natura autonoma. Nella Scrittura *rùakh* è riferito anche ad un invisibile natura autonoma che è sottoposta a Dio. Nel libro di 1Re 22:21,22 è uno spirito di menzogna che raggira i profeti: “Allora si fece avanti uno spirito (*rùakh*), il quale si presentò davanti al Signore e disse: «Lo ingannerò io». Il Signore gli disse: «E come?» Quello rispose: «Io uscirò e sarò *rùakh* di menzogna in bocca a tutti i profeti». Nel libro di 2 Re 19:7 *rùakh* opera nell’uomo per volere di Dio: “Ecco, io metterò in lui *rùakh* tale che, all’udire una certa notizia, egli tornerà nel suo paese”.

Rùakh come stato d’animo. Nel libro di 1Re 21:5 vediamo come *rùakh* è usato per descrivere un atteggiamento o un sentimento: “Allora Izebel, sua moglie, andò da lui e gli disse: «Perché hai *rùakh* (spirito) così abbattuto e non mangi?»». Nel libro di Giobbe 15:13 *rùakh* è un sentimento di agitazione¹, di malumore: “Come! Tu volgi *rùakh* contro Dio e ti lasci uscire di bocca tali parole?”. In Numeri 5:14 è riferito alla gelosia: “Qualora *rùakh* di gelosia s’impossessi del marito e questi diventi geloso della moglie”. Come è stato evidenziato, nelle Scritture Ebraiche lo spirito di Dio appare subito nella sua funzione di potenza creativa. Nel testo della Genesi si eleva sulle acque e le tenebre primordiali introducendo la vita e l’ordine alla desolazione e al caos. Fin dai primi versetti della Bibbia lo spirito di Dio e Dio appaiono distinti. Per cui si legge:

“Nel principio Dio creò i cieli e la terra. La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell’abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque” (Gn 1:1,2).

Nella Scrittura è attestato l’uso che Dio fa dello spirito; esso è lo strumento che Dio usa per guidare il popolo eletto. Dio dona lo spirito a Israele nel deserto per istruirlo e proteggerlo dagli imbrogli:

“Hai dato loro il tuo buono Spirito per istruirli, non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro acqua quando erano assetati” (Ne 9:20).

“E, alzati gli occhi, Balaam vide Israele accampato tribù per tribù; e lo Spirito di Dio fu sopra di lui” (Nu 24:2).

Nei secoli successivi lo spirito agì mediante i profeti per ricondurre a Dio il popolo sviato. In Isaia leggiamo che il popolo resistette allo spirito di Dio e i suoi governanti agirono ignorando il suo consiglio:

“Guai dice il Signore, ai figli ribelli che formano disegni, ma senza di me, che contraggono alleanze, ma senza il mio Spirito, per accumulare peccato su peccato” (Is 30:1).

Dopo l’esilio lo spirito di Yhwh ridonò vita alla nazione spenta:

“La mano del Signore fu sopra di me, e il Signore mi trasportò mediante lo Spirito e mi depose in mezzo ad una valle piena d’ossa. Mi fece passare presso di esse, tutto attorno, ecco, erano numerosissime sulla superficie della valle, ed erano anche molto secche. Mi disse: «Figlio d’uomo,

¹ In Giobbe 15:13, la LXX traduce *rùakh* con *thumòs* che indica: “rabbia, ardore, passione”.

queste ossa potrebbero rivivere?». E io risposi «Signore, Dio tu lo sai». Egli mi disse: «Profetizza su queste ossa e di loro: Ossa secche ascoltate la parola del Signore! Così dice il Signore, Dio a queste ossa. Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e voi rivivrete, metterò su di voi dei muscoli, farò nascere su di voi della carne, vi coprirò di pelle, metterò in voi lo spirito e rivivrete, e conoscerete che io sono il Signore” (Ez 37:1-7).

Lo spirito dimorò di nuovo tra i superstiti d’Israele:

“Secondo il patto che feci con voi quando usciste dall’Egitto. Il mio Spirito è in mezzo a voi, non temete!” (Ag 2:5).

Mediante il suo spirito, Dio giudica le nazioni ed esegue la condanna sugli uomini. Nel libro del profeta Isaia il “soffio” *rùakh*, rappresenta la potenza di Dio, con la quale Egli annienterà all’improvviso i suoi nemici per sopraffarli. Isaia afferma:

“Ecco, il nome del Signore viene da lontano; la sua ira è ardente, grande è il suo furore, le sue labbra sono piene di indignazione, la sua lingua è come fuoco divorante, il suo fiato è come un torrente che straripa, che arriva fino al collo. Egli viene a vagliare le nazioni con il vaglio della distruzione e a mettere tra le mascelle dei popoli un morso che li faccia fuorviante” (Is 30:27,28).

Nel libro dei Proverbi è scritto che a chi si pente Dio promette lo spirito, l’essenza della vera saggezza: “Volgetevi ad ascoltare la mia correzione; ecco io farò sgorgare su di voi il mio Spirito, vi farò conoscere le mie parole” (Pr 1:23).

Nelle Scritture Ebraiche si incontrano svariati riferimenti a una forza denominata di volta in volta *rùakh* di Yhvh; *rùakh* santa:

“Lo Spirito del Signore (*rùakh Yhvh/Adonay*) su di me, perché il Signore mi ha unto per recare una buona notizia agli uomini; mi ha inviato per lasciare quelli che hanno il cuore spezzato, per proclamare la libertà a quelli che sono schiavi, l’apertura del carcere ai prigionieri” (Is 61:1).

“Ma essi furono ribelli, contristarono il suo Spirito Santo (*rùakh qadshò*²); perciò egli si mutò in loro nemico ed egli combatté contro di loro” (Is 63:10).

Di questa forza se ne riconosce implicitamente l’appartenenza a Dio, per questo l’agiografo associa ad essa attributi divini quali santità (Sl 51:11), sapienza (Is 40:13), l’ubiquità (Sl 139:7).

Nel libro dei Giudici è raccontato che Sansone scese alle vigne di Timma, e un leone gli venne incontro per attaccarlo, in quel momento il testo narra che: “Lo Spirito del Signore investì Sansone, che senza avere niente in mano, squartò la belva come uno squarta un capretto” (Gd 14:6). Nei versi successivi il racconto continua narrando che Dio per raggiungere il suo scopo di spezzare lo stato filisteo, diresse l’insensatezza di Sansone, e lo spirito lo investì:

“Lo Spirito del Signore lo investì ed egli scese ad Ascalon, vi uccise trenta uomini, prese le loro spoglie e diede le vesti a quelli che avevano spiegato l’enigma” (Gd 14:19).

² *Rùakh qadshò* “spirito di santità in lui”

Nel capitolo successivo è raccontato che i Filistei catturarono Sansone e ancora una volta una forza speciale gli venne in aiuto:

“Quando giunse a Lechi, i Filistei gli si fecero incontro con grida di gioia, ma lo Spirito del Signore lo investì; le funi che aveva alle braccia divennero come fili di lino a cui si appicchi il fuoco, e i legami gli caddero dalle mani” (Gd 15:14).

Il testo biblico è molto chiaro, evidenzia lo spirito come una forza invisibile che investe Sansone. Solo dopo che Sansone viola il segreto, il testo narra che Dio (e quindi anche il suo spirito) si allontana da lui:

“Allora lei gli disse: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, disse: «Io ne uscirò come le altre volte, e mi libererò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui” (Gd 16:20).

Nel primo libro del profeta Samuele, troviamo la stessa potenza che investe anche Davide durante la sua unzione:

“Allora Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli; da quel giorno lo Spirito del Signore investì Davide. Poi Samuele si alzò e se ne tornò a Rama” (1Sa 16:13).

Lo spirito era dato temporaneamente e poteva essere ritirato. Le Scritture Ebraiche citano diversi esempi in cui Dio ritira lo spirito. Saul fu investito dallo spirito, che, in seguito, si ritirò da lui:

“Appena giunsero a Ghibea, una schiera di profeti si fece incontro a Saul; allora lo Spirito di Dio lo investì ed egli si mise a profetizzare in mezzo a loro” (1Sa 10:10).

“Allora Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli; da quel giorno lo Spirito del Signore investì Davide. Poi Samuele si alzò e se ne tornò a Rama” (1Sa 16:13).

Il profeta Ezechiele narra che lo spirito del Signore entrò in lui:

“Mentre egli mi parlava, lo Spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi; io udii colui che mi parlava” (Ez 2:2).

Il medesimo fatto si riproduce al capitolo seguente, in cui lo spirito entra di nuovo in Ezechiele. È evidente che la prima volta non vi era rimasto e non sappiamo se lo fece una seconda volta:

“Ma lo Spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi, e il Signore mi parlò e mi disse: «Va, chiuditi in casa tua!»” (Ez 3:24).

Davide, dopo la sua caduta, supplica Dio di non ritirare da lui il suo spirito (Sl 51:11). Il carattere temporaneo e inatteso della ricezione dello spirito nelle Scritture Ebraiche è sottolineato dall’espressione spesso ripetuta: “lo Spirito del Signore investì³” (un certo uomo). Le espressioni applicate agli uomini vanno comprese nel senso giusto:

³ Giudici 14:6; 15:14; 1Samuele 19:20; 2Cronache 20:14.

“Giosuè uomo in cui è lo Spirito” (Nu 27:18).
“L’ho riempito (Betsaleel) dello spirito di Dio” (Es 31:3).
“Lo Spirito di Cristo che era in loro” (1Pi 1:11).
“Sono pieno dello Spirito del Signore” (Mi 3:8).

Lo spirito poteva essere in quegli uomini e riempirli temporaneamente, come avvenne per Giosuè che ricevette la potenza dello spirito per adempiere il suo servizio; o come Betsaleet che per la potenza dello spirito ricevette la sapienza, l’intelligenza e la conoscenza per afferrare la complessità del lavoro affidatogli da Dio. Nel Vangelo di Luca è narrato che anche Elisabetta e Zaccaria, sperimentarono la potenza dello spirito (Lu 1:47,67). Il testo biblico evidenzia che lo spirito non fu in qualcuno (come la terza persona di una natura divina), ma su qualcuno; un’energia che proviene da Dio come dono per abilitare le persone scelte da Lui.

L’espressione “spirito del Signore” è un sinonimo per indicare una forza di cui se ne riconosce implicitamente l’appartenenza a Dio, ma non è Dio. La stessa espressione è riferita anche a persone umane. Nel libro di secondo Re è raccontato che lo spirito di Elia si posò sopra Eliseo, e come evidenzia il testo l’espressione: “spirito di Elia”, è usata per dire che la forza che prima era in Elia ora era su Eliseo:

“Quando i discepoli dei profeti che stavano a Gerico, di fronte al Giordano, videro Eliseo, dissero: «Lo spirito di Elia si è posato sopra Eliseo». Gli andarono incontro, si prostrarono fino a terra davanti a lui” (2Re 2:15).

Questo in accordo con l’episodio narrato nel libro dei Numeri:

“Il Signore scese nella nuvola e parlò a Mosè, prese dello Spirito che era su di lui e lo mise sui settanta anziani, e appena lo Spirito si fu posato su di loro, profetizzavano, ma poi smisero” (Nu 11:25).

La profezia di Isaia afferma che con la *rùakh* l’Eterno conferirà i poteri al messia. Così sul germoglio di Isaia, l’Eterno farà scendere la sua *rùakh*. Il professore di Scritture Ebraiche Walter Wolff afferma:

“Così si fa capire in Isaia 42:1 il discorso dell’Eterno (Yhwh) sul servo «Io do a lui i miei pieni poteri (*ruhi*), affinché egli porti ai popoli la mia giustizia». Solo quando della *rùakh* si ascolta il momento della forza e così in Isaia 12:2 del riposare di questa *rùakh* sul germoglio di Isaia si pensa che esso viene in tal modo reso potente, divengono comprensibili le ulteriori distinzioni di diverso tipo nelle quali non soltanto si fa parola della *rùakh* della sapienza, dell’intelligenza, del consiglio e della conoscenza, bensì anche della *ruàkh* della forza e del timore di Dio cosicché in tutti i casi *rùakh* viene tradotto meglio con *forza* o *pienezza dei poteri* che con *spirito*⁴”.

Enzo Bianchi durante una sua conferenza dal titolo: *La rivelazione dello Spirito Santo nelle Scritture Ebraiche*, afferma quanto segue:

Lo Spirito è vento, il soffio, l’alito di Dio, che, secondo una traduzione siriana del primo versetto della Genesi, «covava sulle acque», un soffio dunque che porta vita, che fa uscire la vita dal mondo

⁴ H. W. Wolff, *Antropologia dell’Antico Testamento*, Ed. Queriniana, 2002. Pag.58.

caotico e informe all'inizio della creazione. Lo Spirito è nube fiammeggiante, segno della dimora di Dio. Lo Spirito è fuoco, ovvero qualcosa che brucia e che non si riesce ad afferrare, a contenere, che si può solo tentare di spegnere. Lo Spirito è aria: l'aria non si vede... Lo Spirito è olio che preserva dalla corruzione. Lo Spirito è acqua viva e zampillante, di sorgente, che disseta e che porta la vita dove la vita non c'è⁵.

Abbiamo visto come nelle Scritture Ebraiche il termine *rùakh*, venga usato per definire qualcosa di invisibile dipendente da Dio. La Bibbia non parla mai di "spirito". La traduzione di *rùakh* con "spirito", è opera dei traduttori e non del testo Sacro. La Scrittura parla di: "vento/soffio di Dio". Dai testi esaminati si è visto come il "vento/soffio", non è una realtà che può esistere all'infuori di Dio, e non assume mai un ruolo autonomo, piuttosto appare come un mezzo che consente a Dio di svolgere un'azione materiale ed in seguito vedremo anche spirituale.

⁵ E. Bianchi conferenza del 23/04/2017, *La rivelazione dello Spirito nelle Scritture*.

Capitolo 2

Lo spirito nelle Scritture Greche

La parola “spirito” viene tradotta nelle Scritture Greche *pnèuma* e significa: “spirito, vento in movimento, soffio, energia vitale in quanto manifestata nel respiro”. Nella Scrittura il termine *pnèuma* porta ad altri significati derivati. Esaminiamoli

Pnèuma riferito a vento in movimento. In Giovanni 3:8 “Il vento πνεύμα (*pnèuma*) soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va”.

Pnèuma come soffio. In Giacomo 2:26: “Infatti come il corpo senza spirito (*pnèuma*) è morto, così anche la fede senza le opere è morta”. In Apocalisse 13:15: “Le fu concesso di dare uno spirito (*pnèuma*) all’immagine della bestia affinché l’immagine potesse parlare”. **Pnèuma come potenza.** Nella prima lettera di Pietro 3:18, πνεύμα è forza vitale che perdura oltre la morte: “Anche Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto, per gli ingiusti, per condurvi a Dio. Fu messo a morte quanto alla carne, ma reso vivente quanto allo spirito”. Nella seconda lettera ai Tessalonicesi 2:8: “È allora sarà manifestato l’empio, che il Signore Gesù distruggerà con il soffio πνεύματί (*pnèumati*) della sua bocca”.

Pneuma come stato d’animo. Nelle Scritture Greche *pnèuma* è usato spesso nel senso di intimo dell’uomo. In Marco 2:8: “Ma Gesù capì subito, con il suo spirito (*pnèuma*), che essi ragionavano così dentro di loro e disse: «Perché fate questi ragionamenti nei vostri cuori?». In Matteo 26:41: “Lo spirito (*pnèuma*) è pronto, ma la carne è debole”.

Pnèuma riferito a creature spirituali. In Giovanni 4:24: “Dio è spirito (*pnèuma*). In Matteo 10:1: “Poi, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro autorità sopra gli spiriti πνευμάτων (*pneumatòn*) immondi”.

Nelle Scritture Greche i riferimenti allo spirito santo sono molto più abbondanti che nelle Scritture Ebraiche. Anche in questa parte della Scrittura lo spirito viene denominato *pnèuma* di Yhvh:

“Gesù, appena fu battezzato salì fuori dall’acqua; ed ecco, i cieli si aprirono ed egli vide lo Spirito di Dio (*pnèuma Yhvh*) scendere come una colomba e venire su di loro” (Mt 3:16).

Pneuma del Padre:

“Poiché non siete voi che parlate, ma è lo Spirito del Padre (*pnèuma patròs*) vostro che parla in voi” (Mt 10:20).

Pnèuma della verità:

“Lo Spirito della verità (*pnèuma alethèias*), che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché dimora in voi, e sarà in voi” (Gv 14:17).

Pnèuma santo o *pnèuma* di santità:

“Mentre Pietro parlava così, lo Spirito Santo (*pnèuma àghion*) scese su tutti quelli che ascoltarono la parola di Dio” (Atti 10:44).

“Dichiarato Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità (*pnèuma agiòsynès*) mediante la resurrezione dai morti, cioè Gesù Cristo nostro Signore” (Ro 1:4).

Semplicemente *pnèuma*:

“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito (*pnèuma*) nel deserto, per essere tentato dal diavolo” (Mt 4:1).

Pnèuma di grazia:

“Di quale peggior castigo, a vostro parere, sarà giudicato degno colui che avrà calpestato il Figlio di Dio, che avrà considerato profano il sangue del patto con il quale è stato santificato e avrà disprezzato lo (*pnèuma charitos*) Spirito della grazia?” (Eb 10:29).

Alcuni commentatori sostengono che l'affermazione: “Disprezzato lo Spirito della grazia”, sia una testimonianza scritturale a sostegno della personalità dello spirito. Nelle Scritture Ebraiche lo stesso appellativo: “spirito della grazia” è menzionato nel libro di Zaccaria, e viene sparso da Dio sugli abitanti di Gerusalemme:

“Spanderò (Dio) sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme lo Spirito di grazia (soffio vitale) e di supplicazione; essi guarderanno a me (Dio), a Colui che hanno trafitto (Yeshua), e ne faranno cordoglio come si fa cordoglio, per un figlio unico, e lo piangeranno amaramente come si piange amaramente un primo genito” (Za12:10).

Come possiamo notare dal testo di Zaccaria, è Dio che spande la sua *rùakh* “soffio vitale”, sugli abitanti di Gerusalemme. Non si può parlare di personalità dello spirito, in quanto il “soffio” non è dotato di personalità; quindi ad essere disprezzata non è una persona (una persona non può essere sparsa). Respingere Cristo equivale a disprezzare lo spirito di Dio che opera per mezzo di lui. Nel Vangelo di Matteo è Yeshua stesso ad affermare che la forza di Dio è superiore a lui:

“A chiunque parli contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato, ma a chiunque parli contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato né in questo mondo né in quello futuro” (Mt 12:10).

Nella lettera agli Efesini è affermato che:

“V'è un solo Signore una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti e in tutti” (Ef 4:5,6).

Pnèuma è chiamato anche *παράκλητος* (*paràkletos*) “soccorritore”. *παράκλητος* significa: “avvocato, soccorritore, assistente, chiamato a fianco di qualcuno per qualcosa”. Nelle Scritture Greche ricorre soltanto negli scritti di Giovanni. Nella prima lettera di Giovanni, Cristo è designato come avvocato in quanto, dopo il suo innalzamento presso il Padre, intercede per i peccatori credenti:

“Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate e se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato (*paraklèton*) presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto” (1Gv 2:1).

Giovanni racconta, che Yeshua rivolgendosi ai discepoli afferma:

“E io pregherò il Padre, ed egli vi darà un altro ἄλλον (*àllon*) Consolatore perché stia con voi per sempre” (Gv 14:16).

“Ma, il Consolatore lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto” (Gv 14:26).

Il testo di Giovanni al v. 16, evidenzia che Yeshua era per i discepoli il consolatore attuale; e che Yeshua rassicura i discepoli, che dopo la sua dipartita, il Padre li avrebbe guidati tramite “un altro consolatore”, lo spirito santo (*àllon paràkleton*⁶). I discepoli capirono solo in parte quello che Yeshua aveva detto loro durante il tempo del suo ministero terreno; per comprendere la persona e la missione di Yeshua, gli apostoli dovevano prima capire che l’evento della morte e resurrezione di Yeshua era necessario; egli doveva risorgere per sostenere quello che aveva affermato, quando era in vita e dimostrare la sua vittoria sulla morte. Il versetto 26 del testo di Giovanni afferma che: “il consolatore” (spirito santo), che il Padre avrebbe mandato dopo di lui, ai discepoli per intercessione di Yeshua, doveva interpretare e ricordare loro, il significato delle parole e delle opere compiute da Yeshua durante il suo ministero terreno. Lo stesso Giovanni nel suo Vangelo spiega lo scopo del ministero terreno di Yeshua (Gv 20:30,31). Nel capitolo successivo del Vangelo di Giovanni, Yeshua ripete ai suoi discepoli:

“Quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede⁷, egli testimonierà di me” (Gv 15:26).

Durante il tempo della vita terrena di Yeshua erano le sue opere a testimoniare di lui e le Scritture Ebraiche (Gv 5:39); dopo la sua dipartita ci sarebbero state le opere attuate dal *πνεῦμα ἅγιον* (soffio santo) a rendergli testimonianza. La prima opera è descritta nel libro degli Atti ed avvenne nel giorno di Pentecoste con la discesa dello spirito santo sui discepoli:

“Questo Gesù, Dio lo ha resuscitato (è Pietro che parla), di ciò noi tutti siamo testimoni. Egli dunque, essendo stato esaltato alla destra di Dio e avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, ha sparso quello che ora vedete e udite” (At 2:33,34).

Come è stato evidenziato, la Scrittura non definisce mai lo spirito santo come una persona; ma al contrario lo descrive come un’energia e ne descrive l’attività.

⁶ Giovanni 14.16

⁷ Secondo la dottrina cattolica la frase *qui ex Patre Filioque procedit* (che procede dal Padre e dal Figlio), esprime la dottrina della trinità per la quale lo Spirito Santo proviene dal Padre e dal Figlio congiuntamente. Nel testo giovanneo è raccontato che Yeshua rassicura i discepoli, che il Padre dopo la sua dipartita avrebbe mandato il consolatore lo spirito della verità, a istruirli per ricordare loro tutte le cose che avevano appreso da Yeshua. Il testo greco *παράκλητος, τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον* “consolatore soffio santo”, ovvero la santa energia di Dio, essa procede dal padre in quanto è la sua forza operante, ma non è il Padre.

Lo spirito nella vita e nel ministero di Yeshua

I Vangeli sono un condensato della vita, degli atti e dell'insegnamento di Yeshua, e ci informano circa la sua natura umana, la sua missione, i suoi rapporti con Dio Padre e la sua esperienza con lo spirito santo. Le Scritture Greche, e in particolare i vangeli, attestano con chiarezza la presenza dinamica dello spirito santo nella vita e nel ministero di Yeshua. Generato per opera e in virtù dello spirito santo:

“L’angelo le rispose: «Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà dell’ombra sua; perciò anche colui che nascerà sarà chiamato Santo Figlio di Dio»” (Lc 1:35).

Il testo citato è tratto dalla Bibbia nuova Riveduta, se confrontiamo il testo originale greco noteremo delle manomissioni fatte dai traduttori:

Πνεῦμα ἅγιον ἐπελεύσεται ἐπὶ σέ, καὶ δύναμις

soffio santo verrà su di te, e la potenza

Come possiamo notare il testo originale greco è mancante dell’articolo determinativo maschile singolare *lo* inserito dal traduttore, mancanti sono anche le maiuscole alla parola “spirito santo”. Yeshua all’esordio del suo ministero terreno, fu “unto” di spirito santo per compiere la sua missione. Matteo nel suo Vangelo racconta:

“Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall’acqua; ed ecco, i cieli gli si aprirono ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui” (Mt 3:16).

Non solo dopo il battesimo, ma durante tutto il suo ministero terreno, Yeshua si lasciò condurre dallo spirito santo, istruì i discepoli con la sapienza dello spirito, Luca nel libro degli Atti racconta:

“Nel primo libro, o Teofilo, ho parlato di tutto quello che Gesù cominciò a fare e a insegnare, dopo aver dato mediante lo Spirito Santo delle istruzioni agli apostoli che aveva scelti” (At 1:1,2).

Yeshua esorcizzò i demoni, con l’aiuto del soffio santo di Dio:

“Ma se è con l’aiuto dello Spirito di Dio che io scaccio i demoni, è dunque giunto fino a voi il regno di Dio” (Mt 12:38).

Nella predicazione di Yeshua lo spirito santo occupa una posizione centrale. A Nicodemo, Yeshua dice che non si può accedere al regno di Dio se non si è rinati di spirito; Giovanni nel suo Vangelo racconta:

“Gesù rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato d’acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio»” (Gv 3:5).

Yeshua faceva riferimento in senso figurato, al bisogno di “purificazione”; nelle Scritture Ebraiche si ricorre spesso al termine acqua⁸ in senso figurato, per indicare un rinnovamento spirituale, specialmente quando questa parola è usata congiuntamente a *rùakh*; il Salmo di Davide né è un esempio:

“Purificami con issopo, e sarò puro; lavami, e sarò più bianco della neve. Fammi di nuovo udire canti di gioia e di letizia, ed esulteranno queste ossa che ha spezzate. Distogli lo sguardo dai miei peccati e cancella tutte le mie colpe. O Dio, crea in me un cuore puro e rinnova dentro di me uno spirito ben saldo” (SI 51:7-10).

Dal punto di vista storico le parole di Yeshua: “nato d’acqua”, dovevano richiamare a Nicodemo il messaggio del battista che durante il suo ministero aveva predicato il ravvedimento (Mt 3:1-6).

Infine per opera della forza del *pnèuma* Yeshua, offerse se stesso per la nostra redenzione, nella lettera agli Ebrei è scritto:

“Quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offrì se stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente” (Eb 9:14 [NR. 2006]).

“Quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno ha offerto se stesso senza macchia a Dio, purificherà la vostra coscienza dalle opere morte per servire al Dio vivo” (Eb 9:14 [Bibbia San Paolo 2013]).

“Quanto più il sangue di Cristo, il quale mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, perché serviamo al Dio vivente” (Eb 9:14 [CEI]).

Alcuni commentatori affermano che l’autore di Ebrei con questa affermazione: “mediante lo Spirito Eterno, Cristo offrì se stesso puro d’ogni colpa a Dio”, unisca le tre persone della trinità nel sacrificio di Cristo. Questa affermazione è antiscritturale. Esaminiamola:

Χριστοῦ, ὃς διὰ πνεύματος αἰωνίου ἑαυτὸν προσήνεγκεν ἄμωμον τῷ θεῷ,
καθαριεῖ τὴν συνείδησιν ἡμῶν ἀπὸ νεκρῶν ἔργων εἰς τὸ λατρεύειν θεῷ ζῶντι.

Nel testo originale è scritto *Χριστοῦ* (Cristo) *ὃς διὰ*⁹ (che attraverso), *πνεύματος* (soffio), *αἰωνίου* (eterno) etc. Nel testo è la disposizione di animo di Cristo che non

⁸ L’acqua aveva una parte molto importante nelle cerimonie ebraiche di purificazione. Questo uso aveva un significato spirituale e igienico (Le 11:32; 15:5-12). Anche l’offerta per il sacrificio veniva lavata (Le 1:9; 6:21). L’acqua è infine simbolo della purificazione dell’anima, ovvero della totalità dell’individuo che per mezzo del pentimento e della fede in Cristo permette allo spirito di iniziare una trasformazione interiore che lo accompagnerà nel processo della santificazione (Ez 36:25; Ef 5:26; 1Gv 5:6-8).

⁹ La preposizione greca *διὰ* (*dia*), esprime in origine l’ambito attraverso il quale un processo si compie. Significa: *attraverso, durante, mediante, a causa di* (con accusativo); *dia* (con genitivo) come nel caso di Ebrei 9:14 in rapporto allo spazio significa: *per, attraverso*.

verrà mai meno. L'autore di Ebrei evidenzia che lo spirito santo è il "soffio/energia" con cui Dio realizza i suoi piani.

I discepoli e lo spirito santo

Esaltato alla destra del Padre, Yeshua mandò lo spirito come aveva promesso. Subito si manifestarono i segni sovrannaturali della sua presenza. Non solo i dodici, ma in seguito anche Paolo, Stefano, e i diaconi furono "ripieni dello spirito santo". I discepoli saranno battezzati con lo spirito santo (At 1:5) e saranno dotati di potenza per testimoniare di lui (At 1:8). Il libro degli Atti racconta gli eventi:

"Egli dunque essendo stato esaltato dalla destra di Dio e avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, ha sparso quello che ora vedete e udite" (At 2:33).

"Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi" (At 2: 4).

"Allora Anania andò, entrò in quella casa, gli impose le mani e disse: «Fratello, Saulo, il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada per la quale venivi, mi ha mandato perché tu riacquisti la vista e sia riempito di Spirito Santo»" (At 9:17).

"Pertanto, fratelli cercate di trovare fra di voi sette uomini, dei quali si abbia buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico" (At 6:3).

"Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissati gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio, e disse: «Ecco, io vedo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo in piedi alla destra di Dio»" (At 7:55).

Notiamo nel passo di Atti 7:55 che Stefano, ripieno di Spirito Santo, alzando gli occhi al cielo vede la gloria di Dio, e Yeshua alla sua destra; è interessante notare che lo spirito santo non è presente nella visione di Stefano; se fosse stata la terza persona della trinità doveva essere presente accanto al Padre e al Figlio; invece è presente in Stefano come forza interiore¹⁰ (predisposizione d'animo) che lo accompagnerà verso la fine della sua corsa terrena. Lo spirito dimorerà sempre con i discepoli (Gv 14:16), li guiderà alla piena comprensione della verità (Gv 16:13) e testimonieranno del Cristo resuscitato e glorificato per mezzo della potenza dello spirito (Gv 15:26,27). Lo Scrittore agli Ebrei riferendosi agli apostoli afferma che:

"Mentre Dio stesso aggiungeva la sua testimonianza alla loro con segni e prodigi, con opere potenti di ogni genere e con doni dello Spirito Santo, secondo la sua volontà" (Eb 2:4).

Yeshua durante il suo ministero terreno, istruì i discepoli su chi fosse il Padre celeste; gli apostoli non pensavano minimamente di contestare l'unicità di Dio. Lo possiamo notare dai seguenti versetti:

"Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo" (1Co 1:3).

¹⁰ 2Timoteo 1:7: "Dio infatti ci ha dato uno spirito non di timidezza, ma di forza, di amore e di autocontrollo".

“Tuttavia per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale sono tutte le cose, e noi viviamo per lui, e un solo Signore, Gesù Cristo, mediante il quale sono tutte le cose e mediante il quale anche noi siamo” (1Co 8:6).

“Poi verrà la fine, quando consegnerà il regno nelle mani di Dio Padre, dopo che avrà ridotto al nulla ogni principato, ogni podestà ogni potenza” (1Co 15:24).

“Paolo, apostolo non da parte di uomini né per mezzo di un uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha resuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle chiese della Galazia; grazie a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati, per sottrarci al presente secolo malvagio, secondo la volontà del nostro Dio e Padre” (Gal 1:1-4).

Yeshua esortava i discepoli a sottomettersi al Padre che è nei cieli:

“Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini, per essere osservati da loro, altrimenti non ne avrete premio presso il Padre vostro che è nei cieli” (Mt 6:1).

“Se dunque voi, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà cose buone a quelli che glielo domandano” (Mt 7:11).

“Allo stesso modo, il Padre vostro che è nei cieli non vuole che uno solo di questi piccoli perisca” (Mt 18:14).

“Non chiamate nessuno sulla terra vostro Padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli” (Mt 23:9).

Nel Vangelo di Matteo è scritto che, Yeshua ricorda a chi lo ascolta, che il Padre celeste nutre gli uccelli del cielo, e che Dio riveste l’erba dei campi. Yeshua conclude affermando, che chi lo ascolta non deve preoccuparsi di quello che mangerà, di che cosa si vestirà, “perché il vostro Padre celeste sa di cosa avete bisogno” (Mt 6:26-32). Come è evidente per Yeshua, Dio è il “Padre celeste”; egli descrive una persona al di fuori di se stesso. Per cui per i discepoli, Yeshua e il Padre sono due persone distinte. Questo fatto viene sottolineato in diversi brani nei quali Yeshua parla del Padre celeste come di suo Padre:

“Non chiunque mi dice: «Signore, Signore!» entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli” (Mt 7:21).

“Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io riconoscerò lui davanti al Padre mio che è nei cieli. Ma chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io rinnegherò lui davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10:32,33).

“Ogni cosa mi è stata data in mano dal Padre mio; e nessuno conosce il Figlio, se non il Padre; e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio, e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo” (Mt 11:27 cfr. Lc 10:22).

“E io dispongo che vi sia dato un regno, come il Padre mio ha disposto che fosse dato a me” (Lc 22:29).

“Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera fino ad ora, e anch’io opero»” (Gv 5:17).

Yeshua si rivolge a Dio chiamandolo semplicemente Padre (Mr 14:36; Lc 22:42; Gv 17:1,5,21,24). Che ne è dello spirito santo? Alcuni discepoli neoconvertiti rivolgendosi a Paolo affermano:

“Mentre Apollo era a Corinto, Paolo dopo aver attraversato le regioni superiori del paese, giunse a Efeso e vi trovò alcuni discepoli. Egli disse loro: «Riceveste lo Spirito Santo quando credeste?» Gli risposero: «Non abbiamo neppure sentito dire che ci sia lo Spirito Santo» (At 19:1-2).

Se lo spirito santo fosse stato la terza persona della Deità, la risposta dei discepoli: “Non abbiamo neppure sentito dire che ci sia lo Spirito Santo”, risulterebbe piuttosto oscura, essi probabilmente volevano dire che non sapevano che lo spirito era stato donato o che poteva esserlo. Una costruzione sintattica simile a questa la troviamo nel Vangelo di Giovanni 7:39: “Disse (Yeshua) questo dello Spirito, che dovevano ricevere quelli che avevano creduto in lui; lo Spirito, infatti, non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora glorificato”. Il termine *pnèuma* o *ruakh*, non suggerisce la nozione di personalità; oltre a ciò lo spirito santo non si è manifestato come essere umano; Yeshua (il consolatore attuale) menziona lo spirito santo ai suoi discepoli prima della sua dipartita e ne parla come: *allon paràklethon*¹¹ (altro consolatore) assicurandoli che il Padre li avrebbe guidati dopo la sua assenza. L’adempimento della promessa del *paràklethos*, avviene a Pentecoste ed è solo in quel momento che i discepoli comprenderanno che Dio tramite la sua “potenza”, li avrebbe sostenuti nella loro missione. Se lo spirito santo fosse stato una persona divina, Yeshua avrebbe sicuramente istruito i discepoli in merito.

Lo spirito nella vita della chiesa

La Scrittura afferma che lo spirito non solo rigenera gli uomini che credono, ma realizza per mezzo di loro il corpo di Cristo:

“Cristo è il capo della Chiesa” (Ef 5:23).

“Infatti noi tutti siamo battezzati in un unico Spirito per formare un solo corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito” (1Co 12:13).

“Ora voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua” (1Co 12:27).

La Chiesa è stata fondata alla Pentecoste. Cristo: “morì per riunire in uno i figli di Dio dispersi” (Gv 11:52). Per mezzo della croce egli ha riconciliato gli uomini con Dio e li ha avvicinati gli uni gli altri: “per creare in se stesso dei due, (Giudei e pagani) un solo uomo nuovo” (Ef 2:15,16). Lo spirito battezzò in Cristo i cento venti che erano nell’alto solaio, perché diventassero con lui un organismo vivente. Da allora non vi sono più credenti indipendenti gli uni dagli altri, ma tutti sono membri di un solo corpo il cui capo è Cristo. Dalla Pentecoste, tutti coloro che si convertono sono aggregati a questo corpo per mezzo dell’esperienza del battesimo dello spirito (1Co 12:13). La chiesa non è dunque costituita da una organizzazione, da sforzi umani, o da una particolare dottrina. La Scrittura afferma che la chiesa è formata da Cristo e da tutti coloro che lo riconoscono come personale salvatore:

¹¹ Giovanni 14:16.

“In nessun altro è la salvezza; (se non in Cristo) perché non vi è sotto al cielo nessun altro nome che si stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati” (At 4:12).

Tutta la chiesa camminava nella consolazione dello spirito santo:

“Così la chiesa, per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria, aveva pace ed era edificata; e, camminando nel timore del Signore e nella consolazione dello Spirito Santo, cresceva costantemente di numero” (At 9:31).

Lo spirito fu la vera guida della chiesa: promosse l’evangelizzazione (At 8:29; 10:19), designò i conduttori della comunità (At 20:28).

Lo spirito nell’esperienza individuale dei credenti

Le Scritture Greche insistono sulla centralità del ruolo dello spirito nella realizzazione individuale della salvezza. Lo spirito è attivamente presente all’inizio e durante lo sviluppo della nuova vita¹² in Cristo. Durante l’esperienza della conversione, è lo spirito che fa nascere nell’individuo la coscienza del bisogno di Dio, lo libera dal potere del peccato, e lo rende capace di accettare Cristo come unico mediatore tra lui e il Dio santo. Giovanni nel suo Vangelo scrive:

“Quando sarà venuto (spirito santo), convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio” (Gv 16:8).

“Perché se vivete secondo la carne voi morrete; ma se mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, voi vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio” (Rm 8:13,14).

“Perciò vi faccio sapere che nessuno, parlando per lo Spirito di Dio, dice: «Gesù è il Signore¹³!» se non per lo Spirito Santo” (1Co 12:3).

Nella vita rinnovata è lo spirito che produce il miracolo della rinascita spirituale (Gv 3:5,6). L’uomo rigenerato riceve lo spirito santo all’atto del battesimo (Atti 2:38) e il suo corpo diventa il “tempio dello spirito santo” (1Co 3:16). Nel credente lo spirito santo agisce quale conduttore della sua vita; suscita in lui la coscienza di filiazione divina, sovviene alla debolezza umana, fortifica interiormente, promuove la santificazione. Esaminiamo la Scrittura:

“Se viviamo per lo Spirito, camminiamo altresì per lo Spirito” (Gv 5:25).

“Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il

¹² Nuova vita: L’apostolo Paolo nella lettera agli Efesini 2:1-10, mette in evidenza l’essenza della nuova vita in contrasto con quello che eravamo per natura (peccatori), con quello che siamo in Cristo (cfr. Atti 10:43).

¹³ Gesù è il Signore: nel testo originale non è presente l’articolo determinativo maschile “il”; il testo greco riporta: Κυριος Ἰησοῦς *kyrios Iesus* (signore è Yeshua). Il titolo onorifico *Kyrios*, era usato dai discepoli per indicare Yeshua glorificato (cfr. Fl 2:11).

quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio” (Rm 8:14-16).

“Allo stesso modo ancora, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri ineffabili” (Rm 8:26).

“Affinché egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente fortificati, mediante lo Spirito suo (lo spirito è di Dio, non è Dio) nell’uomo interiore” (Ef 3:16).

“Eletti secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, a ubbidire e a essere cosparsi del sangue di Gesù Cristo: grazia e pace vi siano moltiplicate” (1Pt 1:2).

Così la presenza dello spirito diviene per il credente garanzia di salvezza, di resurrezione, di vita eterna:

“Egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante il lavacro della rigenerazione e del rinnovamento dello Spirito Santo” (Tt 3:5).

“Se lo Spirito di colui che ha resuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha resuscitato Cristo dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi” (Rm 8:11).

“Perché chi semina per la sua carne, mieterà corruzione dalla carne; ma chi semina per lo Spirito mieterà dallo Spirito vita eterna” (Gal 6:8).

Il lavoro dello spirito nel cuore dell’uomo si manifesta esteriormente in una condotta santa e irreprensibile:

“Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo; contro queste cose non c’è legge” (Gal 5:22).

La Scrittura ci lascia comprendere quale sarà nell’aldilà l’opera dello spirito in favore dei riscattati. L’apostolo Paolo afferma che:

“Sappiamo infatti che se questa tenda, che è la nostra dimora terrena, viene disfatta, abbiamo da Dio un edificio, una casa non fatta da mano d’uomo, eterna nei cieli. Perciò in questa tenda gemiamo, desiderando intensamente di essere rivestiti della nostra abitazione celeste, se pure saremo trovati vestiti e non nudi. Poiché noi che siamo in questa tenda gemiamo, oppressi, e perciò desideriamo non già di essere spogliati, ma di essere rivestiti, affinché ciò che è mortale sia assorbito dalla vita. Ora colui che ci ha formati per questo è Dio, il quale ci ha dato la caparra dello Spirito” (2Co 5:1-5).

Nell’eternità, la misura di spirito che riceveremo, sarà proporzionale al nostro stato di perfezione, Giovanni afferma che:

“Carissimi, ora siamo figli di Dio, ma non è stato ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quando egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è” (1Gv 3:2).

Il peccato non ci sarà più, e lo spirito ci renderà simili a Cristo:

Poiché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli” (Rm 8:29).

“E noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione del Signore, che è lo Spirito” (2Co 3:18 [N.R.V 2006]).

“E noi tutti, contemplando a faccia scoperta, come in uno specchio, la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa immagine, di gloria, come per lo Spirito del Signore¹⁴” (2Co 3:18[G. Diodati 1649]).

Allora si adempirà la promessa menzionata nella lettera ai Corinti:

“Quando ogni cosa gli sarà stata sottoposta, allora anche il Figlio stesso sarà sottoposto a colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti” (1Co 15:28).

I simboli dello spirito santo

Nella Scrittura la santa energia di Dio è rappresentata con simboli diversi che ne illustrano l’attività multiforme. Esaminiamoli:

Vento

Nella lingua Ebraica la parola *rùakh* significa anche “soffio”. Nel libro della Genesi 2:7, Dio dà ad Adamo un soffio di vita, come in seguito donerà all’uomo rigenerato lo spirito. Nel libro di Giobbe leggiamo:

“Lo Spirito di Dio mi ha creato, e il soffio dell’Onnipotente mi dà la vita” (Gb 32:4).

“Ma quel che rende intelligente l’uomo è lo spirito, è il soffio dell’Onnipotente” (Gb 32:8).

Ezechiele profetizza e afferma:

“Vieni dai quattro venti, o Spirito, soffia su questi uccisi ...” (Ez 37:9).

Yeshua quando parla dell’opera rigeneratrice dello spirito afferma:

“Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va” (Gv 3:8).

Yeshua quando manda i suoi discepoli, soffia su di loro dichiarando:

“Ricevete lo Spirito Santo” (Gv 20:22).

Infine quando lo spirito santo discende alla Pentecoste, è accompagnato da un rumore come quello del vento impetuoso, e riempie tutta la casa dove sono riuniti i discepoli (At 2:2). Che cosa significa questo simbolo? I passi citati evidenziano l’azione impetuosa, invisibile e imprevedibile dello spirito; ci dimostrano che lo spirito non è una persona; ma è un’energia al servizio di Dio, ed è la forza attraverso la quale il Creatore esegue i suoi piani.

¹⁴ Altri traducono: L’azione dello spirito del Signore.

Colomba

Luca racconta che quando Yeshua fu battezzato da Giovanni battista:

“Lo Spirito Santo scese su di lui in forma corporea, come una colomba; e venne una voce dal cielo: «Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto»” (Lc 3:22).

Yeshua fa allusione alla sua innocenza proverbiale:

“Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe” (Mt 10:16).

La Scrittura adopera l’immagine della colomba, per evidenziare che lo spirito non è solo potenza, ma anche dolcezza, purezza, e mansuetudine.

Olio

L’olio nella Scrittura rappresenta spesso il simbolo dello spirito santo. Nelle Scritture Ebraiche l’olio era usato per ungere il sacerdote, il profeta e il re; lo possiamo notare nel libro del Levitico e nel testo di 1 Re:

“Versò dell’olio dell’unzione sul capo di Aronne e unse Aronne, per consacrarlo” (Lv 8:12).

“Ungerai pure Ieu, figlio di Nimsci, come re d’Israele, e ungerai Eliseo, figlio di Safat da Abel-Meola, come profeta al tuo posto” (1Re 19:16).

L’unzione di olio del sacerdote, del profeta e del re, rappresentava l’unzione dello spirito conferita a Cristo; Isaia lo profetizza:

“Lo Spirito del Signore riposerà su di lui: Spirito di saggezza e d’intelligenza; Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di timore del Signore” (Is 11:2).

Yeshua si attribuisce la parola di Isaia e Pietro lo conferma:

“Lo Spirito del Signore è sopra di me, perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha inviato per annunciare la liberazione ai prigionieri e il recupero della vista ai ciechi; per rimettere in libertà gli oppressi, per proclamare l’anno accettabile del Signore” (Lc 4:18).

“Dio lo ha unto di Spirito Santo e di potenza” (At 10:38).

Infine Paolo e Giovanni affermano che tutti quelli che sono re e sacerdoti con Cristo sono unti dallo spirito:

“Ora colui che con voi ci fortifica in Cristo e che ci ha unti è Dio” (2Co 1:21).

“Quanto a voi, avete ricevuto l’unzione dal Santo e tutti avete conoscenza” (1Gv 2:20).

Nella parabola delle dieci vergini (Mt 25:4), l'olio messo così diligentemente nelle lampade dalle vergini avvedute; secondo molti commentatori rappresenta lo spirito santo e la sua opera nella salvezza. La salvezza è più di una semplice professione di fede perché comprende anche la rigenerazione per opera dello spirito santo. Nella lettera ai Romani è specificato che senza lo spirito nessuno può essere di Cristo:

“Voi però non siete nella carne ma nello Spirito, se lo Spirito di Dio abita veramente in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, egli non appartiene a lui” (Rm 8:9).

Fuoco

Il giorno della Pentecoste, lingue come di fuoco, si posarono su ciascun discepolo e tutti furono riempiti dello spirito santo (Atti 2:3,4). Giovanni il battista, parlando di Yeshua, disse:

“Io vi battezzo con acqua, in vista del ravvedimento; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i calzari; egli vi battezzerà con lo Spirito Santo e con il fuoco. Egli ha il suo ventilabro in mano, ripulirà interamente la sua aia e raccoglierà il grano nel granaio; ma brucerà la pula con fuoco inestinguibile” (Mt 3:11,12).

Il fuoco nella Scrittura indica l'azione purificatrice dello spirito¹⁵. Lo spirito convince di peccato e di giudizio e trasforma tutto ciò che non è conforme alla volontà di Dio.

Acqua

Giovanni nel suo Vangelo, ricorda che Yeshua ha adoperato l'immagine dell'acqua per descrivere lo spirito santo:

“Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Disse questo dello Spirito, che dovevano ricevere quelli che avrebbero creduto in lui” (Gv 7:38,39).

Come acqua viva, la presenza dello spirito di Dio nel cuore del credente, rinfresca e disseta e dove regna la desolazione e la sofferenza, porta pienezza e consolazione. Nel Vangelo di Giovanni è raccontato che Yeshua parlando dello spirito alla Samaritana afferma:

“L'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua viva che scaturisce in vita eterna” (Gv 4:14).

Yeshua paragona il dono dello spirito ad acqua “viva”, questa illustrazione da dove la prende? Nel corso dei sette giorni della festa delle Capanne; veniva attuato un rituale tradizionale; un vaso d'oro pieno di acqua attinta alla vasca di Siloe¹⁶, veniva portato

¹⁵ Levitico 10:2; Malachia 3:2,3.

¹⁶ Vasca di Siloe: Piscina di Gerusalemme citata nel racconto di Giovanni 9:7. Isaia menziona le sue acque che scorrono in modo imperturbabile (Isaia 8:6). Giuseppe Flavio la colloca all'estremità della valle del Tyropeon, vicino a una curva dell'antica muraglia sotto la collina dell'Ofel (*Guerra 5.4.1,2*).

in processione, al tempio del sommo sacerdote. Quando la processione giungeva alla porta sul lato meridionale del cortile interno al tempio. Tre squilli di tromba suonavano e la gente recitava: “Voi attingerete con gioia l’acqua delle fonti della salvezza” (Is 12:3). I sacerdoti marciavano intorno all’altare con il vaso dell’acqua, mentre il coro del tempio recitava una lode¹⁷. L’acqua era offerta a Dio durante il sacrificio mattutino, essa raffigurava simbolicamente la benedizione delle piogge copiose cadute sui raccolti. Yeshua si servì di questo rituale come di un’illustrazione per invitare il suo popolo, a credere in lui affinché “l’acqua viva”, lo spirito santo fosse elargito su coloro che avrebbero creduto a lui. È interessante notare, come Yeshua si esprimeva con il linguaggio del tempo, insegnando fra la gente, conformava il suo linguaggio a quello dei suoi uditori.

I carismi dello spirito

Il termine *chàrisma* (carisma), deriva dal sostantivo *charis* (grazia), ed indica un dono divino dato per grazia e gratitudine da Dio per mezzo dello spirito santo. La dottrina dei carismi spirituali, ricorre quasi esclusivamente negli scritti di Paolo; fatta eccezione per un solo passo citato nella prima lettera di Pietro¹⁸. I carismi furono concessi da Dio alla chiesa delle origini per la sua edificazione; lo possiamo notare dalla datazione delle lettere Paoline, e dal contenuto di altri passi della Scrittura. I doni dello spirito, Paolo li spiega adoperando l’immagine del corpo e delle sue membra (1Co 12). Paolo afferma che il corpo (la chiesa) è una, e ha membra diverse (credenti); esse sono tutte indispensabili per il funzionamento del corpo, perché ciascuna di esse adempie una funzione, che completa il corpo di Cristo. Ogni credente riceve dallo spirito santo un carisma particolare, che corrisponde alla sua funzione per l’edificazione e la crescita della chiesa. Paolo evidenzia anche il carattere che deve esercitare chi riceve i doni, ovvero il carisma deve essere esercitato fedelmente e con un’attitudine di dipendenza a Dio. L’apostolo Paolo nella lettera ai Corinzi afferma:

“Ora, vi è diversità di doni, ma vi è un medesimo Spirito. Vi è diversità di ministeri, ma non vi è che un medesimo Signore. Vi è varietà di operazioni, ma non vi è che un medesimo Dio, il quale opera tutte le cose in tutti. Ora a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per il bene comune. Infatti a uno è data, mediante lo Spirito, parola di sapienza, a un altro potenza di operare miracoli; a un altro, profezia, a un altro, il discernimento degli spiriti; a un altro, diversità di lingue e a un altro, l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera quell’uno e medesimo Spirito, distribuendo i doni a ciascuno in particolare come vuole” (1Co 12:4-11).

Paolo in questo testo, fornisce una classificazione dei carismi dello spirito. Alcuni commentatori vedono nell’affermazione: “Ma tutte queste cose le opera quell’uno e

¹⁷ Hallel: preghiera, una recitazione fedele dei Salmi 113-118, usata per lodare e ringraziare Dio durante le festività ebraiche.

¹⁸ 1Pietro 4:10.

medesimo Spirito, distribuendo i doni a ciascuno in particolare come vuole”; la dottrina pagana della trinità. Ma è proprio così? Come si spiega l’espressione “come vuole?”. Nel Vangelo di Giovanni, questa espressione è pronunciata da Yeshua:

“Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né dove viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito” (Gv 3:8).

La parola “vento”, dal ebraico *rùakh*, nelle Scritture Greche è *pnèuma*, e significa: “vento, alito, respiro”. Nelle Scritture esse si riferiscono allo spirito di Dio, alla sua forza, che appartiene a lui, ed elargisce come vuole. Yeshua intendeva dire a Nicodemo che per correre le vie di Dio, aveva bisogno del soffio dello spirito santo che Dio solo può donare. Anche il profeta Ezechiele vede nella visione delle ossa secche, il ritorno alla vita per mezzo dello spirito. “Lo spirito soffia dove egli vuole”, è un modo espressivo ebraico per sottolineare che è Dio che chiama alla comunione del figlio suo Cristo; la lettera agli Efesini testimonia della chiamata di Dio:

“Vi è un solo corpo e un solo spirito, come pure siete stati chiamati a una sola speranza, quella della vostra vocazione” (Ef 4:4).

La mentalità ebraica è concreta, gli Ebrei non pensavano in modo astratto, ogni concetto è presentato in un modo concreto; lo possiamo notare nelle Scritture, dove è consuetudine personificare un concetto; nel libro dei Proverbi la saggezza è descritta come una persona che agisce (Pr 8:1,2). Anche la follia viene personificata (Pr 9:13). Nel Vangelo di Luca si legge che la sapienza ha dei figli (Lc 7:35). Nella lettera ai Romani è affermato che: “La morte e il peccato regnano” (Rm 5:21). Nelle lettere Paoline vengono menzionati i seguenti doni:

<i>1 Corinzi 12:4-11</i>	<i>1 Corinzi 12:28-30</i>	<i>Efesini 4:11</i>	<i>Romani 12:6-8</i>
Scritta nel 50-51	Scritta nel 50-51	Scritta nel 56-58	Scritta nel 58
Carisma di Sapienza, Fede, Conoscenza Guarigione, Miracoli, profezia, Discernimento degli spiriti, lingue, Interpretazione delle lingue, Apostolato, Insegnamento, Soccorso, governo.	Apostoli, profeti, dottori, miracoli, guarigioni, assistenze, governo, diversità di lingue.	Apostoli, Profeti, Evangelisti, Pastori, Dottori.	Profezia Ministero Insegnamento Conforto Generosità Presiedere Opere di misericordia.
Paolo stilla un elenco di doni elargiti dallo spirito santo.	Paolo mette in evidenza le varie categorie di ministeri, vocazioni e doni.	Miracoli, guarigioni e Lingue e interpretazione Sono cessati.	

Possiamo notare come alcuni carismi sono anche comandamenti dati a tutti:

Ministero dal termine greco *diakonia* (diaconato – di servizio), nella Scrittura è riferito al servizio. Nella chiesa primitiva il ministro *diakonos*, era un diacono, un servitore. Nel libro degli Atti sono menzionati sette servitori addetti al servizio delle mense (At 6: 1-6). Yeshua affermò:

“Chiunque vorrà essere grande fra di voi sarà vostro servitore, e chiunque tra di voi vorrà essere primo sarà servo di tutti” (Mr 10:44).

E in virtù di questo, Paolo comanda di servirsi gli uni gli altri:

“Perché, fratelli, voi siete stati chiamati a libertà; soltanto non fate della libertà un’occasione per vivere secondo la carne, ma per mezzo dell’amore servite gli uni agli altri” (Gal 5:13).

Esortazione dal termine greco *parakaleo* (esortare, consolare), nell’omelia agli Ebrei c’è l’invito di “consolarsi, esortarsi”, a vicenda:

“Non abbandonando la nostra comune adunanza come alcuni sono soliti fare, ma esortandoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno” (Eb 10.25).

Donazione dal termine greco *metadidomi* (rendere partecipe, dare); nella lettera ai Romani *μεταδιδούς* (*metadidous*), letteralmente significa: “chi dà del suo” (agli altri). Paolo nella seconda lettera ai Corinzi esorta a donare agli altri con gioia, perché Dio ama un donatore allegro:

“Dia ciascuno come ha deliberato in cuor suo; non di mala voglia né per forza, perché Dio ama un donatore gioioso” (2Co 9:7).

Misericordia dal termine greco *eleao* (avere compassione, usare misericordia), nella lettera agli Efesini, Paolo invita i credenti ad essere misericordiosi, perdonandosi a vicenda come anche Dio ci ha perdonati:

“Siate invece benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonati in Cristo” (Ef 4:32).

Esaminiamo qualche carisma che richiede un commento particolare:

Apostoli e Profeti.

Dal termine greco *apostolon* che significa “inviati”, è un termine riferito ai dodici discepoli che avevano visto Cristo risorto (At 1:22), e furono chiamati apostoli di Gesù Cristo (Gal 1:1; 1Pt 1:1); il termine è riferito anche a tutti i missionari che fondarono

nuove comunità tra cui Barnaba, Apollo, Sila e Timoteo. Paolo fu scelto quale apostolo degli stranieri (Gal 1:15-17).

Essi ricevettero tre compiti:

1. Essere testimoni di Gesù Cristo risorto (At 1:1-8).
2. Porre fondamento della chiesa (At 2:20).
3. Ricevere, proclamare la parola di Dio confermandola tramite segni, prodigi e miracoli (2Co 2:12; Eb 2:3,4).

Il carisma di apostolato termina con la morte degli apostoli. Nella lettera agli Efesini è scritto che la chiesa delle origini è stata edificata sul fondamento degli apostoli e profeti:

“Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e *dei* profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare” (Ef 2:20).

Nel testo originale greco articolo partitivo “dei” è mancante:

τῶν ἀποστόλων καὶ προφητῶν

ton apostòlon kài profetòn

degli apostoli e profeti

Il testo nelle Bibbie viene tradotto “degli apostoli e dei profeti”, ma come si può notare dal testo originale c’è solamente un’unica preposizione articolata τῶν (ton), che sorregge entrambe le parole *apostòlon/profetòn* e non *ton apostòlon kai ton profèton*, come solitamente tradotto. Questo evidenzia che apostoli e profeti è un’unica categoria; gli apostoli erano anche profeti in quanto dovettero continuamente ripetere, spiegare e ripresentare, alla chiesa nascente, tutte le verità rivelate da Yeshua. Questo carisma, oggi non è più elargito da Dio; erano quelle organizzazioni a indirizzo cristiano nell’affermare che all’interno delle loro comunità ci sono affiliati con il dono di apostolato.

Pastori e Dottori.

Il termine greco “pastori” è ποιμήν (*poimen*); nelle Scritture Greche il termine *poimen* è usato solo nella lettera agli Efesini, per indicare i responsabili di comunità in modo esplicito: “apostoli e profeti, evangelisti, pastori e maestri” (Ef 4:11). Anche in questo caso le parole *poimen* e *didaskaloi* sono sorrette dalla preposizione *kai* e ciò indica che si tratti di un unico gruppo. Andiamo al testo originale:

ποιμένας καὶ διδασκάλους

pomènas kai didaskàlus

pastori e maestri

Nel passo di Efesini, *poimen* non è una parola che designa un incarico, ma indica la responsabilità del “maestro”, di prendersi cura della comunità. Nel Vangelo di Giovanni la cura dei capi della comunità è fissata con il verbo ποιμαίνω (*poimano*) “pascere, governare” (Gv 21:16). Nel libro degli Atti le guide delle comunità sono chiamati anche con il termine πρεσβύτεροι (*presbyteroi*) “anziani, vescovi” e ἐπίσκοποι (*episkopoi*) “sorveglianti” (Atti 20:17). Le caratteristiche dei capi comunità “anziani, vescovi, sorveglianti, pastori e maestri”, non sono quelle di un padrone (1Pt 5:3), ma sono quelle di un amministratore (1Pt 4:10), che fa capo a Cristo il buon pastore. Esaminiamo l’unico passo non Paolino dove compare il termine χάρισμα (*chàrisma*); la prima lettera di Pietro:

“Ciascuno, secondo il dono che ha ricevuto, lo metta al servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Se uno parla, *lo faccia* come *se annunciasse* gli oracoli di Dio; se uno fa un servizio, *lo faccia* nella forza che gli è fornita da Dio, affinché in ogni cosa sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, a cui appartiene la gloria e il dominio per i secoli dei secoli” (1Pt 4:10,11 [N. Diodati 91]).

I doni sono stati dati in gestione ai credenti da parte di Dio, essi hanno lo scopo di glorificare Dio ed edificare la chiesa; per questo motivo devono essere messi al servizio degli altri. Pietro considera il parlare e il servire come carismi e invita i credenti “se”, (il credente potrebbe anche non farlo); ma soprattutto Pietro dice che se lo fa deve farlo come: “se annunciasse gli oracoli di Dio¹⁹”; in pratica chi decide di amministrare i doni di Dio, ha una responsabilità e il fine ultimo è glorificare Dio nella condotta. La Scrittura ci parla anche dei ministri, ma che funzione hanno?

Il termine greco διάκονος (*diakonos*), “diacono”, significa “servitore”; nella lettera ai Colossesi viene detto di Epafra che è un fedele ministro di Cristo (Cl 1:7). Nella chiesa primitiva il ministro *diakonos*, era un diacono, un servitore. Nel libro degli Atti sono menzionati sette servitori addetti al servizio delle mense (At 6:1-6). Nella chiesa primitiva, notiamo che anziani e diaconi fanno parte della normale fisionomia della chiesa. Gli anziani avevano la supervisione di tutti gli aspetti della chiesa, essi si occupavano del benessere materiale dei credenti (At 11:30); essi presiedevano (1Ti 5:17) e conducevano (Eb 13.17). I termini: “vescovi e anziani”, si riferiscono alla stessa categoria di persone; Paolo convocò gli anziani della chiesa di Efeso perché lo incontrassero a Mileto, li chiamò “vescovi” (At 20:17,28). La distinzione di tre categorie distinte: “anziani, vescovi, diaconi”, fu opera di Ignazio²⁰ (50-115 d.C.).

Evangelisti.

Il termine greco εὐαγγελιστής (*euaggelistes*), significa “annunciatore”. Nelle Scritture Greche lo troviamo nel libro degli Atti, dove Filippo membro della cerchia dei sette,

¹⁹ Oracoli di Dio: Riferito alla Scrittura (Rm 3:2; At 7:38).

²⁰ Ad Smyrna, vii.

missionario in Samaria, è annunciatore in Cesarea (At 21:8); in secondo Timoteo, il discepolo dell'apostolo Paolo, è esortato a compiere l'opera di annunciatore (2Tm 4:5). L'evangelizzazione era incentrata sulla figura di Cristo, morto e risorto. Attualmente il carisma di annunciatore, è ancora elargito dallo spirito santo; ma bisogna discernere tra colui che annuncia il piano di Dio per l'umanità e tra colui che fa proseliti per un organizzazione umana.

Discernimenti di spiriti.

Dal termine greco *διακρίσεις πνευμάτων* (*diakrises pneumàton*), è la capacità di discernere fra verità ed errore della parola di Dio, che prima del completamento del canone, veniva tramandata oralmente. Paolo illustra la funzione di questo dono (At 5:3). Nella chiesa di Corinto si trascurava di utilizzare il discernimento, all'interno della chiesa si infiltravano gravi dottrine che stravolgevano la verità (1Co 14:29). Giovanni nella sua prima lettera ci esorta a provare gli spiriti:

“Carissimi, non crediate a ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se sono da Dio, perché molti falsi profeti sono sorti nel mondo” (1Gv 4:1).

Profetizzare.

Dal termine greco *προφητεία* (*profetèia*), “profezia”. La profezia non è un mezzo per comunicare nuove rivelazioni, ma si limita alla proclamazione di ciò che è stato rivelato dalla Scrittura. Il carisma di profezia è delineato nella prima lettera ai Corinzi la quale afferma:

“Chi profetizza invece, parla agli uomini un linguaggio di edificazione, di esortazione e di consolazione” (1Co 14:3).

Nella chiesa primitiva, l'esercizio del carisma di profezia consistette, nello spiegare un messaggio ispirato o una rivelazione con lo scopo di istruire e di edificare la chiesa nel corso delle riunioni comunitarie (1Co 14:3,4,24,29-33). Tenendo conto della carnalità umana, di regola, ogni profezia doveva essere giudicata o controllata da altri profeti. Questo ci fa comprendere perché l'apostolo Paolo raccomandasse di ricercare questo dono più degli altri. Il compito dei profeti era quello di edificare, incoraggiare e consolare. Ora che la Scrittura è completata, la rivelazione divina ci è stata donata; oggi, il carisma di profezia non è più necessario, come all'inizio della chiesa primitiva. Alcuni credenti sostengono di possedere il dono di profezia; altri affermano che la loro organizzazione è stata fondata da un profeta di Dio e che detiene il dono profetico. Questi profeti moderni entrano in uno stato di trance ed iniziano a parlare (a detta loro) per conto di Dio; questi fenomeni sono riconducibili a manifestazioni di allucinazione e illusioni ottiche nel caso di visioni o delirio religioso. Il neuropsichiatra B. Cyrulnik in un suo libro spiega le conseguenze della mente religiosa:

“Il sistema religioso, sgretolandosi, provoca i seguenti problemi: culturali, guerre di religioni; psicoaffettivi, fanatismo; neurologici, estasi deliranti o allucinazioni²¹”.

²¹ B. Cyrulnik, *Psicoterapia di Dio*, Edizioni Bollati Boringheri, Verbanò pag. 30.

Varietà di lingue.

Il termine greco è γένη γλωσσῶν (*genos glossa*), consiste nel parlare in lingue umane esistenti (polilalia). L'avvenimento di Pentecoste segnò la nascita della chiesa, Pietro e molti altri discepoli presenti nel giorno di Pentecoste furono ripieni di spirito santo e poterono annunciare la parola di Dio. Nel testo di Atti 2 è raccontato che:

“Tutti furono ripieni di spirito santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo spirito dava loro di esprimersi (v.4). Or a Gerusalemme soggiornavano dei Giudei, uomini religiosi di ogni nazione che è sotto il cielo (v.5). Quando avvenne quel suono, la folla si raccolse e fu confusa, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua (v.6). E si stupivano e si meravigliavano, dicendo [l'un l'altro]: Tutti questi che parlano non sono Gallilei? (v.7). Come mai li udiamo parlare ciascuno nella nostra propria lingua natia? (v.8). Noi Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia (v.9), della Frigia e della Panfilia dell'Egitto e delle parti della Libia cirenaica e pellegrini romani, (v.10) tanto Giudei che proseliti, Cretesi e Arabi, li udiamo parlare delle grandi cose di Dio nelle nostre lingue (v.11). Tutti si stupivano ed erano perplessi, dicendo l'un l'altro: Che cosa significa questo? (v. 12). Ma altri li deridevano e dicevano: Sono pieni di vino dolce [(v.13 Atti 2:4-13)]”.

Dal testo di Atti è evidente che il “carisma di diversità di lingue” consiste nel parlare in lingue umane esistenti, lo possiamo notare al v.6 “propria lingua” e al v.8 “nostra propria lingua natia”. Il testo ci informa che c'è chi scambiò il parlare in lingue dei discepoli a Pentecoste, per la glossolalia v.13 “ma altri li deridevano e dicevano: sono pieni di vino dolce”. La parola glossolalia deriva dal greco γλώσσα (*glòssa*), “lingua”, e λαλέω (*laléo*), “parlare”. Indica la coniazione, talvolta patologica d'associazioni sillabiche prive di senso; o la presunta facoltà di pregare e lodare Dio in una lingua misteriosa, intesa solo dai primi cristiani forniti carismaticamente del dono dell'interpretazione. La Scrittura fa una distinzione tra la glossolalia e il dono delle lingue. Nel libro degli Atti, Luca identifica la differenza tra i due segni:

“Li udivano parlanti in lingue λαλούντων γλώσσαις (*lalúnton glòssais*) e glorificare Dio” (At 10:46).

“Avendo Paolo imposto le mani, lo Spirito Santo scese su di loro ed essi parlavano in lingue ἐλάλουν τε γλώσσαις (*lalèin gòssais*) (At 19:6).

In questi due episodi di Atti viene descritto il “parlare in lingue” ovvero la glossolalia, che nella Scrittura indica un linguaggio misterioso, incomprensibile e che necessita di interpretazione. Nel testo originale di Atti 2, troviamo l'aggettivo indefinito “altre” (ἐτέραις *etèrais*), e si riferisce a lingue già esistenti, il vero dono delle lingue (λαλεῖν ἐτέραις γλώσσαις). L'apostolo Paolo definisce la glossolalia un “linguaggio strano”. Alcuni commentatori considerano l'uso che Paolo fa della parola *glossa*, tenendo conto dell'uso che ne fanno le religioni pagane del primo secolo, ovvero un

parlare estatico simile a quello della sibilla, delle profetesse o dell'oracolo di selfi. Il dott. Spiros Zodhiates riguardo all'usanza dei Corinti di parlare in lingue afferma:

“Quando Paolo accenna all'usanza dei Corinzi di parlare in lingua, egli si riferisce ai suoni intelligibili non traducibili in forma linguistiche, che avevano origine nello spirito e nelle emozioni dei Corinzi stessi. Quando Paolo si riferisce a questo, egli di solito adopera il numero singolare, “parlare in lingua”. La parola aggiunta dai traduttori “altra”, che induce alcuni a credere che Paolo parlasse di un'altra lingua diversa da quella materna, non esiste nel testo greco²²”.

Zodhiates aggiunge che si trattava di una lingua inventata che non poteva essere considerata una lingua. Riguardo all'uso che Paolo fa della parola al plurale, Zodhiates scrive:

“Quando Paolo parla della sua capacità di *parlare in altre lingue*, egli non si riferisce a suoni incomprensibili, ma a lingue correnti, impiegate per far conoscere la grazia di Dio agli uomini²³”.

In pratica secondo Zodhiates e altri commentatori, quando Paolo parla di “altra lingua” al singolare si riferisce al dono pagano della glossolalia; e quando Paolo parla al plurale “altre lingue”, si riferisce al dono effettivo dello spirito santo. Ma è proprio così? Potevano i Corinzi aver pensato che questo dono fosse analogo alle estasi pagane? Sì, potevano; in buona fede, in quanto zelanti nella ricerca dei doni. Paolo poteva usare il termine *glossa* avendo in mente il dono pagano? In verità questa è una domanda difficile da accettare dottrinalmente, perché? Proviamo a considerare *glossa* al singolare per indicare la glossolalia e al plurale per indicare le lingue straniere, come suggeriscono alcuni commentatori, e vediamo cosa succede con il testo di primo Corinzi capitolo 14, dal verso 1 al verso 28:

v.2 “Perché chi parla in lingua (glossa singolare/glossolalia) non parla agli uomini, ma a Dio; poiché nessuno lo capisce, ma in spirito dice cose misteriose”.

v.4 “Chi parla in lingua (glossa singolare/glossolalia) edifica se stesso; ma chi profetizza edifica la chiesa”.

v.5 “Vorrei che tutti parlaste in lingue (glossa plurale/carisma) ma molto più che profetizzaste; chi profetizza è superiore a chi parla in lingue (glossa plurale/carisma), a meno che egli interpreti perché la chiesa ne riceva edificazione”.

²² WWW. Lucebiblica.org/Articoli/Glossolalia.

²³ Ibidem.

v.6 “Dunque, fratelli, se io venissi a voi parlando in lingue (glossa plurale/carisma), che vi servirebbe se la mia parola non vi recasse qualche rivelazione, o qualche conoscenza, o qualche profezia, o qualche insegnamento?”.

v.8 “E se la tromba dà un suono sconosciuto, chi si presenterà alla battaglia?”

v.9 “Così anche voi, [si riferisce al discorso del v. 8, ovvero sareste incomprensibili come gli strumenti musicali che mettono suoni indistinti] se con la lingua (glossa singolare/glossolalia) non proferite un discorso comprensibile come si capirà quello che dite? Parlerete al vento”.

v.13 “Perciò chi parla in lingua (glossa singolare/glossolalia) preghi di poter interpretare”.

v.15 “Che dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza; salmeggerò con lo spirito, ma salmeggerò anche con l’intelligenza”.

v.18 “Io ringrazio Dio che parlo in lingue (glossa plurale/carisma) più di tutti voi”.

v.19 “Ma nella chiesa preferisco dire cinque parole intelligibili per istruire anche gli altri, che dirne diecimila in lingua (glossa singolare/glossolalia)”.

v.27 “Se c’è chi parla in lingua (glossa singolare/glossolalia), siano due o tre al massimo a farlo e a turno, e uno interpreti”.

v.28 “Se non vi è chi interpreti, tacciano nell’assemblea, [riferito a chi parla linguaggi strani ovvero glossa plurale/carisma] e parlino a se stessi e a Dio”.

Come possiamo notare applicando l’ipotesi suggerita dal dott. Zodhiates si creano delle notevoli incongruenze: al v.5 Paolo afferma che i Corinzi dovrebbero parlare in lingue straniere, ma poi al v.18 afferma che lui parla lingue straniere più di loro; al v.6 dice che se parlasse lingue straniere non sarebbe di nessun giovamento, questo concetto lo afferma chiaramente al v.19. A questo punto dobbiamo chiederci, Paolo accettava la glossolalia? Paolo come è evidente non è a favore della glossolalia perché vuole che i Corinzi la usino con consapevolezza in modo che chi ascolti capisca. Paolo al v.6, tenta di fare immedesimare i Corinti ipotizzando di andare da loro parlando lingue straniere, per far comprendere loro, che ricercavano e amavano la glossolalia, che non avrebbero capito nulla. I Corinti devono rendersi conto che la glossolalia va bene solo individualmente, se fatta con l’intelligenza v.5. L’ipotesi che Paolo usi il termine *glossa* con in mente il dono pagano è inverosimile, in quanto Paolo al di fuori dei tre capitoli di Corinzi, lo usa 21 volte in prima Corinzi 12-14, e solo tre volte nelle altre

lettere. Ognuna delle altre tre volte si trova in una citazione delle Scritture Ebraiche²⁴. In tutte le altre citazioni Paolo usa la parola *glossa* (lingua), come una figura retorica per indicare la dichiarazione buona (Ro 14:11), o cattiva (Ro 3:13), non ne fa mai un uso mistico. Continuiamo ad analizzare il testo di 1 Corinzi 14:20-25:

“Fratelli, non siate bambini quanto al ragionare; siate pur bambini quanto a malizia, ma quanto al ragionare, siate uomini compiuti. E’ scritto nella legge: «Parlerò a questo popolo per mezzo di persone che parlano altre lingue (*ἑτέρων λαλήσω*) e per mezzo di labbra straniere; e neppure così mi ascolteranno, dice il Signore». Quindi le lingue servono di segno non per i credenti, ma per i non credenti; la profezia, invece, serve di segno non per i credenti, ma per i non credenti. Quando dunque tutta la chiesa si riunisce, se tutti parlano in [altre] lingue ed entrano degli estranei o dei non credenti, non diranno che siete pazzi? Ma se tutti profetizzano ed entra qualche non credente o qualche estraneo, egli è convinto da tutti, è scrutato da tutti, i segreti del suo cuore sono svelati; e così, gettandosi giù con la faccia a terra, adorerà Dio, proclamando che Dio è veramente fra voi”.

Nel testo di 1 Corinzi, Paolo manifesta il suo rammarico per l’infatuazione delle lingue da parte dei Corinti, e li definisce “fanciulli”, ovvero immaturi, probabilmente per l’uso che ne fanno all’interno della comunità. Paolo cita il profeta Isaia (28:11,12), e spiega come, tempo addietro, il Signore predisse che un giorno egli si sarebbe servito di uomini di altre lingue “genti di lingua strana” (stranieri), che parlavano lingue sconosciute, come segno di testimonianza per quella parte di Israele che, neppure in quell’occasione lo avrebbe ascoltato. Paolo cita l’avvertimento di Isaia a Giuda che racconta circa il giudizio che sarebbe arrivato tramite l’Assiria. Il profeta Isaia aveva preannunziato che il popolo avrebbe udito la lingua assira a lui sconosciuta come segno di giudizio. Anche il profeta Geremia aveva annunciato in maniera analoga la distruzione di Giuda per opera dei Babilonesi (Gr 5:15). Nel libro degli Atti, Yeshua invita i discepoli (come già aveva promesso in diverse occasioni), ad attendere la promessa del Padre, ovvero Dio avrebbe mandato lo spirito santo ai discepoli, per guidarli come testimoni a Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria fino agli estremi confini della terra (At 1:1-8). Gli apostoli parlarono in tutte quelle lingue straniere a Pentecoste (At 2:3-12), i Giudei avrebbero dovuto riconoscere che il giudizio profetizzato e storicamente compiuto, stava per ricadere nuovamente su di loro a causa del rifiuto di Cristo; il giudizio avrebbe comportato la distruzione di Gerusalemme per mano dei romani 70 d.C. Comparando questo pezzo della storia, Paolo cita i “linguaggi” (glossolalia) e afferma che sono segni per gli infedeli (non credenti), mentre la profezia è per i credenti; la profezia porta ad avvicinarsi a Dio, perché è opera dello spirito santo, al contrario la glossolalia indurisce e allontana perché è opera della carne.

Il mondo carismatico e il presunto “dono delle lingue”.

²⁴ Sl 5:9; Ro 3:13; 14:11; Is 45:23; Fl 2:11

I carismatici sostengono che il dono delle lingue, è una forma di preghiera contemplativa, e che in alcuni casi da essa scaturisca la guarigione; questo dono affermano, non riguarda solo loro e la corrente pentecostale cristiana, ma si estende a tutte le persone di ogni confessione di fede, compresi i mussulmani. Secondo i pentecostali il dono delle lingue, è collegato al battesimo dello spirito santo che si manifesta, con il segno iniziale del parlare in altre lingue. Ma è proprio così? Il dono delle lingue è ancora elargito dallo spirito santo ai giorni nostri? Cosa afferma la Scrittura in merito? L’apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinzi afferma che non tutti hanno gli stessi doni; ma ciascuno riceve quello che Dio ha scelto per lui (1Co 12:8-10,28,29); quindi è evidente che il dono delle lingue non è una manifestazione del battesimo dello spirito santo, come affermano i pentecostali. Abbiamo visto che il parlare in lingue correnti e umane rappresentava uno dei carismi che la chiesa primitiva, ha ricevuto a Gerusalemme il giorno della Pentecoste, come raccontato nel libro degli Atti degli apostoli. Esso serviva esclusivamente come segno al popolo ebraico che possedeva le antiche profezie (Is 28:11,12). Lo scopo della glossolalia nella chiesa di Corinto era quello di manifestare la potenza dello spirito nella comunità cristiana e di sollecitare i presenti a lodare Dio. Come è evidenziato dal testo della prima lettera ai Corinzi, la glossolalia, non creò nessuna condizione spirituale positiva per i credenti della chiesa di Corinto; al contrario essa portò divisioni e giudizio. I pentecostali citano il testo del Vangelo di Marco per sostenere che i credenti di tutte le epoche avrebbero ricevuto il dono delle lingue. Andiamo al testo:

“Questi sono i segni che accompagneranno coloro che avranno creduto: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno in lingue nuove, prenderanno in mano dei serpenti, anche se berranno qualche veleno non ne avranno alcun male, imporranno le mani agli ammalati ed essi guariranno” (Mr 16:17,18).

Questi versetti del capitolo 16 del Vangelo di Marco, compaiono in alcuni manoscritti e versioni della Bibbia del V e VI secolo E.V.; ma non vi è traccia di essi, nei manoscritti greci più antichi, il Sinaitico e il Vaticano 1209 del IV secolo.

Il dott. B. F. Westcott afferma che:

I versetti 17,18, non fanno parte della narrazione originale ma sono un’aggiunta²⁵”.

Girolamo confermò che quasi tutti i codici greci non erano in possesso di questo passo²⁶. Infine la New Catholic Encyclopedia di questi versi del Vangelo di Marco afferma:

“Il suo Vocabolario e il suo stile differiscono così radicalmente dal resto del Vangelo che sembra quasi impossibile che Marco stesso l’abbia composta [con riferimento alla conclusione riportata nei

²⁵ Citazione di: F.B.Westcott, presa da *Ragioniamo facendo uso delle Scritture*, pag. 180.

²⁶ Ibidem.

versetti 9-20]; non esistono testimonianze indicanti che i primi cristiani bevessero veleni o maneggiassero serpenti per dimostrare che erano credenti²⁷.

Un'altra Scrittura che i pentecostali citano, a sostegno della facoltà concessa ai credenti di parlare in lingue incomprensibili è 1 Corinzi 13:1. Essi affermano che le lingue incomprensibili parlate durante le loro riunioni di culto, altro non sono che le lingue degli angeli menzionate nella lettera di Paolo. Il testo afferma:

“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo” (1Co 13:1).

Questa teoria non è supportata dalla Scrittura, in quanto Paolo non indica una certezza, ma fa un riferimento metaforico; la centralità del testo è l'amore, quale dono supremo da ricercare. Quando nella Scrittura vengono menzionati gli angeli e il loro ministero, non emerge mai che parlano lingue angeliche; gli angeli si rapportano con gli uomini secondo il linguaggio comprensibile ad essi. Lo stesso Yeshua autore e compitore della fede dei credenti, non parlò mai in lingue, né ricercò tale dono, o invitò i suoi a ricercarlo; Yeshua non maneggiò mai serpenti, né bevve veleni. Che il dono delle lingue non è più elargito ai nostri giorni lo afferma lo stesso Paolo nella prima lettera ai Corinzi:

“L'amore non verrà mai meno. Le profezie saranno abolite; le lingue cesseranno” (1Co 13:8).

Le manifestazioni estatiche nel Medioevo avevano assunto il carattere rivelatore di un avvenuta possessione demoniaca, e perseguita dal potere religioso. Oggi con le scoperte in campo medico sappiamo che le manifestazioni estatiche, sono riconducibili a forme croniche di delirio²⁸ e autosuggestione. L'esperienza estatica cambia in base ai contesti, con le diverse emozioni che ne derivano. Se confrontiamo la prima lettera ai Corinzi scritta nel (50-51), con la lettera agli Efesini scritta nel (56-58), noteremo che il dono delle lingue non è più presente nella lettera agli Efesini, in quanto cessato.

<i>1Corinzi 12:28</i>	<i>Efesini 4:11</i>
Scritta nel 50-51	Scritta nel 56-58
“E Dio ha posto nella chiesa in primo luogo degli apostoli, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori, poi miracoli, poi doni di guarigioni, assistenze, doni di governo, diversità di lingue”.	“E' lui che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori”.
<i>Come possiamo notare, miracoli, guarigioni, e lingue sono i doni che cessarono, già dal 56.</i>	

²⁷ Citazione della: *New Catholic Encyclopedia* 1967, presa op. cit.

²⁸ Delirio cronico: le forme croniche di delirio, sono basate sull'elaborazione razionale e lucida di un sistema di credenze errate. Per approfondimenti sull'argomento: A. De Vincentiis, *Ambiente, percezione e paranormale*.

Miracoli e guarigioni

La parola miracoli in greco è *dinameis*, Giovanni afferma che:

“Gesù fece in presenza dei suoi discepoli molti altri segni miracolosi, che non sono scritti in questo libro, ma questi sono stati scritti, affinché crediate che Gesù è il Cristo il figlio di Dio” (Gv 20:30).

Con questo versetto Giovanni spiega le motivazioni che spinsero Yeshua durante il suo ministero terreno ad operare miracoli. Un attenta lettura della Scrittura evidenzia la relazione stretta che c'è fra le dichiarazioni di Yeshua e i suoi atti miracolosi. Yeshua afferma:

“Io sono la luce del mondo” (Gv 8:12).

E subito dopo guarisce il nato cieco (Gv 9:5-7). Dopo aver affermato:

“Io sono la resurrezione e la vita” (Gv 11:25).

Yeshua fa uscire Lazzaro dalla tomba (Gv 11:43). Il discorso sul pane della vita è un commento al miracolo della moltiplicazione dei pani (Gv 6:11,26-48). Dopo aver guarito un uomo ammalato da 38 anni (Gv 5:5-11), Yeshua afferma che è sottoposto al padre:

“Il figlio non può da se stesso far cosa alcuna, se non la vede fare dal Padre; perché le cose che il Padre fa, anche il figlio le fa similmente” (Gv 5:19).

Esaminando le Scritture Ebraiche, notiamo che i miracoli compiuti da Mosè, sono segni della sovranità di Dio, che comanda al Faraone come a Israele (Es 4:5,8,9). Le dieci piaghe d'Egitto, servono per evidenziare agli Egiziani la sovranità di Dio (Es 7:15). Il miracolo delle quaglie prova a Israele che Dio è attento ai bisogni del suo popolo (Es 16:12). I miracoli nella Scrittura hanno sempre un fine spirituale; infatti Yeshua ha rifiutato di compiere prodigi che non avevano un fine spirituale²⁹. Nella Bibbia i miracoli si sono verificati in modo esclusivo nelle seguenti epoche:

- 1) All'epoca di Mosè e di Giosuè, per confermare la liberazione di Israele, la promulgazione della legge e del patto, il culto dell'unico Creatore e la terra promessa.
- 2) Durante l'esilio, mediante l'aiuto e la cura che Dio manifesta a Daniele e i suoi compagni.
- 3) Agli inizi del cristianesimo nascente, per accreditare Yeshua quale figlio di Dio e la sua opera salvatrice.
- 4) Per confermare la fondazione della chiesa e la missione degli apostoli

Il dono dei miracoli lo esercitò Paolo quando invocò la cecità sul mago Elymas (At 13:8-11). Tra i doni di potenza, Paolo elenca il carisma di guarigioni (*iamaton*). I doni di

²⁹ Mt 4:3-7; 12:38-40; 16:1-4.

guarigione, come quelli di miracoli, non sono più operativi, perché la loro funzione era quella di autenticare il messaggio del Vangelo. Paolo esercitò questo carisma ad Efeso, ma non poté esercitarlo nei casi di Epafrodito, Timoteo e Trofimo (Fl 2:27; 1Tm 5:23; 2Ti 4:20). Anche l'apostolo Paolo pregò intensamente, per la sua spina nella carne, ma Dio scelse di non guarirlo, né Paolo, poté guarirsi da solo (1Co 12:8,9); questi episodi narrati ci confermano che già al tempo di Paolo anche i carismi di miracoli e guarigioni cessarono. Bisogna considerare che anche se i doni di miracoli e guarigioni sono cessati, non significa che Dio non possa compierli ancora oggi. Dio opera ancora senza intermediari umani, secondo il suo disegno.

Fede

La parola fede in greco è *pistis* “fede, fiducia, fedeltà”, non è la credenza, di ordine intellettuale, ma è la fede di natura spirituale, un frutto dello spirito (Gal 5:22), la credenza ai fatti storici riportati nella Scrittura, non interagisce con la vita spirituale del credente. I demoni hanno questa specie di credenza, ma “tremano” (Gc 2:19). L'Omelia agli Ebrei descrive l'importanza della fede secondo Dio:

“Or la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono. Infatti, per essa fu resa buona testimonianza agli antichi. Per fede comprendiamo che i mondi sono stati formati dalla parola di Dio; così le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti” (Eb 11:1-3).

La fede è fiducia in un Dio reale, onnipotente e invisibile. Il testo di Ebrei continua con un'affermazione molto forte riguardo la fede:

“Ora senza fede è impossibile piacergli, poiché chi si accosta a Dio deve credere che egli è, e che ricompensa tutti quelli che lo cercano” (v. 6).

Paolo nella lettera ai Romani afferma che: “il giusto vivrà per fede”.

Dobbiamo considerare che i carismi erano elargiti dallo spirito per l'edificazione della chiesa, e il loro vincolo era l'unità dello spirito. La lettera agli Efesini ci insegna quale è la base solida dell'unità dello spirito. Andiamo al testo:

“Vi è un corpo solo e un solo Spirito, come pure siete stati chiamati a una sola speranza, quella della vostra vocazione. V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti e in tutti” (Ef 4:4-6).

Questa base è formata da sette elementi:

- 1) L'unicità di Dio e Padre di tutti.
- 2) Cristo unico mediatore.
- 3) Lo spirito di Dio che unisce a Cristo.
- 4) Una sola fede che si basa sulla Bibbia, che è ispirata dallo spirito e ha per oggetto il figlio venuto da parte del Padre.

- 5) Un solo battesimo (dello spirito), per il quale noi siamo immersi in Cristo e grazie al quale: “non vi è più né Giudeo né Greco, né schiavo né libero (1Co 12:13).
- 6) Un solo corpo; per mezzo del battesimo dello spirito noi entriamo a far parte della chiesa³⁰ (corpo di Cristo).
- 7) Una sola speranza, il ritorno di Cristo e del compimento della nostra salvezza.

L'imposizione delle mani secondo la Scrittura

L'imposizione delle mani era un atto simbolico che consisteva nel posare le mani su una persona o su un animale per trasmettergli una potenza, una maledizione, un carisma o una benedizione. Nel libro del Levitico durante il sacrificio annuo per l'espiazione, Aronne poneva le mani su un capro vivente confessando su di esso l'iniquità e le trasgressioni di Israele. Questo rito di trasmissione faceva sì che i peccati del popolo, ricadessero sul capro, ed esso veniva portato da un incaricato nel deserto, e lasciato lì carico di tutte le iniquità (Lv 16:20-22). Nel libro dei Numeri, viene menzionato Mosè che consacra Giosuè, come suo successore con l'imposizione delle mani (Nu 27:18-23); con questo rito si potevano trasmettere anche le maledizioni (Lv 24:14). In Genesi vediamo che l'imposizione delle mani era usata dai padri per benedire i figli (Gn 48:14). Nelle Scritture Greche, l'imposizione delle mani è sempre collegata ad una benedizione. Yeshua opera diverse guarigioni con questo rito (Mr 5:23; 6:5; Mt 9:18); compie questo rito quando benedice i fanciulli (Mr 10:16). Nel libro degli Atti con l'imposizione delle mani viene comunicato il carisma dello spirito santo (At 8:17; 19:6). Gli apostoli nella chiesa di Gerusalemme, consacrano i loro collaboratori con l'imposizione delle mani (At 6:6). Paolo, Barnaba e Timoteo ricevettero questo rito (At 13:3; 1Tm 4:14). Esaminando le Scritture Greche vediamo che questo rito è menzionato solo due volte, nel libro degli Atti in relazione allo spirito santo:

“Quindi imposero loro le mani ed essi ricevettero lo Spirito Santo” (At 8:17).

“E avendo Paolo imposto loro le mani, lo Spirito Santo scese su di loro ed essi parlavano in lingue e profetizzavano” (At 19:6).

Nella Scrittura non c'è nessuna correlazione tra l'imposizione delle mani e la ricezione dello spirito santo. Il Vangelo di Giovanni e la lettera ai Galati, evidenziano che lo spirito santo si riceve per fede:

“Disse questo dello Spirito, che dovevano ricevere quelli che avevano creduto in lui; lo Spirito, infatti, non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora glorificato” (Gv 7:39).

“Questo soltanto desidero sapere da voi: avete ricevuto lo Spirito per mezzo delle opere della legge o mediante la predicazione della fede?” (Gal 3:2).

³⁰ Chiesa: La parola chiesa dal greco *ekklesia*, dal verbo greco *ek kalèo* “chiamar fuori di”, indica la comunità di tutti i credenti, uniti a Cristo mediante la fede e l'azione, rigeneratrice dello spirito. La chiesa è universale (At 2:47; 9:31; Eb 11). *Ekklesia* ha come fondamento Yeshua, che ne è l'edificatore. La chiesa non è un edificio di culto, ma è un organismo spirituale, non ha etichette umane, non è uno stato politico religioso.

“Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo divenuto maledizione per noi (poiché sta scritto: «*Maledetto chiunque è appeso al legno*»), affinché la benedizione di Abraamo venisse sugli stranieri in Cristo Gesù, e ricevessimo, per mezzo della fede, lo Spirito promesso” (V. 13,14).

Anche se la chiesa primitiva si serviva di questo rito, dalla Scrittura non emerge sia una legge. Nella Scrittura è evidente che questo rito non è un ordinazione che serve a stabilire una funzione o un privilegio gerarchico, come è in uso nella chiesa Cattolica e in altre confessioni cristiane; lo possiamo notare dalla duplice imposizione ricevuta da Paolo a Damasco (At 9:17), e ad Antiochia (At 13:3). Come fa notare il biblista Gianni Montefameglio riferendosi all’Omelia di Ebrei 6:

“Tra i primi elementi che non dovrebbero essere di nuovo insegnati se si fosse maturi c’è insieme al ravvedimento, alla fede, ai battesimi, alla resurrezione e al giudizio finale, l’imposizione delle mani³¹”.

Secondo la Scrittura i doni di Dio sono dispensati secondo la sua volontà, sono gratuiti e abbondanti, e lo spirito santo è un dono:

“Poiché Dio dà all’uomo che egli gradisce saggezza, intelligenza e gioia” (Ec 2:26).

“Avendo pertanto doni differenti secondo la grazia che ci è stata concessa” (Rm 12:6).

“Io vorrei che tutti gli uomini fossero come sono io, ma ciascuno ha il suo proprio dono da Dio” (1Co 7:7).

“Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti, non ci donerà forse anche tutte le cose con lui?” (Rm 8:32).

“Se voi, dunque, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono” (Lc 11:13).

“Ma Pietro gli disse: il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai creduto di poter acquistare con denaro il dono di Dio” (At 8:20).

Battesimo in acqua e battesimo dello spirito santo

La Scrittura afferma che Cristo ha istituito due sacramenti, la santa cena e il battesimo. Il battesimo di Giovanni battista, al quale si sottopose Yeshua, era il segno in vista del pentimento per la remissione dei peccati; Marco nel suo Vangelo racconta:

“Venne Giovanni battista nel deserto predicando un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati” (Mr 1:4).

Giovanni battista era il messaggero promesso da Dio, mandato per preparare la via al messia (Is 40:3). Yeshua istruì i discepoli a praticare il battesimo come segno dell’opera di salvezza avvenuta in essi, e della loro appartenenza a Dio che egli era venuto a rivelare. E così fecero:

³¹ G. Montefameglio, *Lo spirito nelle sacre Scritture*, pag. 85.

“E Pietro a loro: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo»” (At 2:38).

“Infatti non era ancora disceso [spirito santo] su alcuni di loro [Samaritani], ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù” (At 8:16).

“E comandò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Allora essi lo pregarono di rimanere alcuni giorni con loro” (At 10:48).

“Udito questo, furono battezzati nel nome del Signore Gesù” (At 19:5).

L’apostolo Paolo nella lettera ai Romani racconta che Abramo ricevette la circoncisione quale sigillo di Dio:

“Poi ricevette il segno della circoncisione, quale sigillo della giustizia ottenuta per fede che aveva quando era incirconciso, affinché fosse padre di tutti gli incirconcisi che credono, in modo che a loro fosse messa in conto la giustizia” (Rm 4:11).

L’apostolo Paolo nella lettera ai Colossesi sottolinea la differenza fondamentale fra la circoncisione e il battesimo:

“In lui siete stati circoncisi di una circoncisione non fatta da mano d’uomo, ma della circoncisione di Cristo, che consiste nello spogliamento del corpo della carne, essendo stati con lui sepolti nel battesimo, nel quale siete stati anche resuscitati con lui mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha resuscitato dai morti” (Cl 2:11,12).

“Ma Giudeo è colui che lo è interiormente, e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; di un tale Giudeo la lode proviene non dagli uomini, ma da Dio” (Rm2:29).

Il battesimo, circoncisione di Cristo, opera spiritualmente mediante il soffio di Dio come afferma la lettera ai Galati, tutti coloro che credono e sperimentano la nascita dello spirito diventano membri della chiesa universale e invisibile del Cristo:

“Infatti voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è qui né Giudeo né Greco; non c’è né schiavo né libero; non c’è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3:27,28).

La Scrittura afferma che con il battesimo:

“Dio ci ha segnati con il proprio sigillo e ha messo la caparra dello spirito nei nostri cuori” (2Co 1:22).

E ancora: “In lui voi pure, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza, e avendo creduto in lui, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso” (Ef 1:13).

Il “sigillo” di Dio che la Scrittura chiama anche “caparra”, è il suo santo spirito. Il battesimo esprime una morte e una resurrezione, la sepoltura del peccatore crocifisso con Cristo e la nascita di quello che Yeshua nel Vangelo di Giovanni chiama: “uomo

nato dallo spirito³²” (ovvero rigenerato dalla santa energia di Dio). Il battesimo dà inizio ad una nuova vita spirituale nella sfera della fede e dell’ubbidienza a Cristo; Paolo nella lettera ai Romani afferma:

“O ignorate forse che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è stato resuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita” (Rm 6:3-4).

La morte e la resurrezione con Cristo, il ricercare una natura nuova che procede verso la santificazione, senza la quale la Scrittura afferma: “nessuno vedrà Dio” (Eb 12:14), è un’opera interiore compiuta in noi dalla santa energia di Dio (spirito santo). Il battesimo in acqua esprime in maniera esteriore ciò che ha prodotto sul piano spirituale lo spirito santo. Ecco perché Paolo nella lettera agli Efesini dichiara che vi è un solo battesimo:

“Vi è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti (Ef 4:5).

Secondo la Scrittura la chiesa primitiva praticava il battesimo d’acqua con un’immersione totale del corpo (simbolo del morire per poi rinascere in Cristo), del neofita. Lo stesso Yeshua fu battezzato da Giovanni battista per immersione nel Giordano (Mr 1:9). Giovanni annunciò il battesimo dello spirito:

“Io vi battezzo con acqua, in vista del ravvedimento; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i calzari; egli vi batteggerà con lo Spirito Santo e con il fuoco” (Mt 3:12).

“Io vi ho battezzati con acqua, ma lui vi batteggerà con lo Spirito Santo” (Mr 1:8).

“Giovanni rispose, dicendo a tutti: «Io vi battezzo in acqua; ma viene colui che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio dei calzari. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco»” (Lc 3:16).

Yeshua stesso ne ripeté la promessa:

“Trovandosi con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’attuazione della promessa del Padre, «la quale», egli disse, «avete udita da me. Perché Giovanni battezzò, sì, con acqua, ma voi sarete battezzati in Spirito Santo fra non molti giorni»” (At 1:4,5).

I due adempimenti storici menzionati nelle Scritture Greche furono la Pentecoste (At 2:1-4) e l’avvenimento nella casa di Cornelio (At 10: 44,45; 11:15,16). Paolo nella prima lettera ai Corinti fornisce una definizione più precisa di questo battesimo:

“Infatti noi tutti *siamo stati battezzati* in un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito” (1Co 12:13).

³² Giovanni 3:3.

Il tempo nel quale è espresso il verbo *ἐβαπτίσθημεν*³³ (siamo stati battezzati), indica che si tratta di un avvenimento iniziale; Il tempo nel quale è espresso il verbo *ἐβαπτίσθημεν*³⁴ (siamo stati battezzati), indica che si tratta di un avvenimento iniziale; il credente non deve più ricercare il battesimo dello spirito, né un nuovo battesimo³⁵ che non esiste! Il battesimo d'acqua presuppone la fede in colui che lo chiede. Nel libro degli Atti tutti i passi biblici mostrano che pentimento e fede procedono il battesimo:

“Ma quando ebbero creduto a Filippo, che portava loro il lieto messaggio del regno di Dio e il nome di Gesù Cristo, furono battezzati, uomini e donne. Simone credette anche lui; e, dopo essere stato battezzato, stava sempre con Filippo; e restava meravigliato, vedendo i segni e le grandi opere potenti che venivano fatte” (Atti 8:12,13).

“Una donna della città di Tiatiri, commerciante di porpora, di nome Lidia, che temeva Dio, stava ad ascoltare. Il Signore le aprì il cuore per renderla attenta alle cose dette da Paolo” (Atti 16:14).

“Poi li condusse fuori e disse: «Signori, che debbo fare per essere salvato?». Ed essi risposero: «Credi nel Signore Gesù, e sarai salvato tu e la tua famiglia». Poi annunciarono la Parola del Signore a lui e a tutti quelli che erano in casa sua. Ed egli li prese con sé in quella stessa ora della notte, lavò le loro piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi (Atti 16:30-33).

Il battesimo è per il credente un impegno e una testimonianza; in quanto esso per il credente è la risposta al dono della grazia divina, e diviene un impegno a sottomettersi alla volontà di Dio e ad essere di testimonianza nei confronti di coloro che non conoscono Dio. Pietro nella sua prima epistola (1Pt 3:21) insegna che il battesimo non è un atto cerimoniale di purificazione del corpo, ma è un impegno verso Dio. Il battesimo è simbolo di qualcosa che è già avvenuto per opera dello spirito, nel cuore e nella vita di colui che ha riposto la sua fiducia in Cristo; per questo la fede e il battesimo dello spirito (sensibilizzazione del cuore da parte dello spirito), rappresentano l'essenziale davanti a Dio. Pietro nella sua prima lettera afferma:

“Quest'acqua era figura del battesimo (che non è eliminazione di sporcizia dal corpo, ma la richiesta di una buona coscienza verso Dio). Esso ora salva anche voi, mediante la risurrezione di Gesù Cristo” (1Pt 3:21).

Marco nel suo Vangelo riporta le parole di Yeshua:

³³ Aoristo passivo indicativo: è un tempo che esprime in greco un'azione pura e semplice, di cui non viene considerata la continuità o la compiutezza nel tempo.

³⁴ Aoristo passivo indicativo: è un tempo che esprime in greco un'azione pura e semplice, di cui non viene considerata la continuità o la compiutezza nel tempo.

³⁵ I carismatici distinguono due forme di battesimo dello spirito santo nelle Scritture Greche: l'una eccezionale, estatica, straordinaria, mirata a conferire agli uomini investiti da Cristo di un mandato speciale come l'evangelizzazione nel mondo, la potenza necessaria per eseguirlo; l'altra ordinaria, comune, ripetibile, necessaria per suggellare la rinascita spirituale in Cristo testimoniata attraverso il battesimo. È dunque lecito distinguere due forme di battesimo dello spirito santo? Nelle Scritture Greche il battesimo di spirito disgiunto dal battesimo d'acqua risulta essere un evento eccezionale, un evento che vede coinvolti in vista di compiti eccezionali gli apostoli, e gruppi di uomini già consacrati all'evangelo, e mai singoli individui in circostanze ordinarie. In tutti gli altri casi il battesimo di Spirito è un'esperienza che accompagna e convalida il battesimo d'acqua e che di per se stesso non avrebbe nessun valore.

“Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato” (Mr 16:16).

Il Pedobattesimo

Il pedobattesimo è un rito che consiste nell’aspergere di acqua il capo del bambino; questo rito viene esercitato sia nella chiesa cattolica romana, sia in alcune chiese protestanti. Ma su quali testi biblici si basano coloro che praticano il battesimo dei fanciulli? I sostenitori del pedobattesimo affermano che nel libro degli Atti, dove vengono narrati gli episodi del battesimo di Lidia, di Cornelio e delle rispettive famiglie (At 16:15,33), avrebbero dovuto esserci anche dei bambini, e deducono che anche essi siano stati battezzati. Un’ipotesi quindi; in quanto la Scrittura in nessuno dei passi su citati, fa un’esplicita affermazione in proposito. Un’altra ipotesi su cui si fondano i praticanti del battesimo dei fanciulli, è il testo di primo Corinti, dove Paolo parlando di credenti sposati a non credenti, afferma che in questo caso i figli sono santi (1Co 7:14). I sostenitori del pedobattesimo sostengono che, con queste parole di Paolo, i figli dei credenti sposati a un non credente sarebbero atti ad essere battezzati. Ma come fa notare il professore Leenhardt è il contrario che se ne dovrebbe dedurre:

“Se sono santi non hanno bisogno del battesimo. Hanno dalla nascita quello che dovrebbe dare loro il battesimo³⁶”.

La Scrittura afferma che essi sono semplicemente santificati, come lo è il coniuge non credente. I figli dei credenti godono delle promesse di Dio; nel libro dell’Esodo è scritto:

“E uso bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti” (Es 20:6).

Queste promesse non sono legate al battesimo e non li esime dal dovere di convertirsi a Cristo e di farsi battezzare. Un’altra ipotesi presa a sostegno del pedobattesimo, è quella secondo la quale, la benedizione di Yeshua ai bambini (Mt 19:13-15), sia una conferma che i fanciulli possono essere battezzati. Analizzando il testo di Matteo si evince che Yeshua non battezzava i bambini, ma Matteo narra che molti genitori conducevano da Yeshua i loro bambini “perché imponesse loro le mani e pregasse”. Leenhardt afferma:

“I difensori del pedobattesimo riconoscono che il Nuovo Testamento, non contiene nessun precetto relativo al battesimo dei piccoli fanciulli. Non si può citare nessun passo dove esso venga ordinato, non se ne parla da nessuna parte³⁷”.

Il pedobattesimo è basato su una tradizione, che compare nella chiesa nel III secolo, espandendosi progressivamente a partire da Cipriano e da Origene fino ad arrivare a

³⁶ Leenhardt, *Le baptême chrétien*, Ed. P.Delachaux Niestlè 1946, pag.67.

³⁷ Ibidem. Pag. 66.

consolidarsi con Agostino (inizi del V sec.). La Bibbia afferma che il battesimo deve essere amministrato per immersione; tutto il corpo, compresa la testa, deve essere immersa nell'acqua, proprio per il significato spirituale che rappresenta. Ciò risulta dai testi della *Didachè* (II sec.), di Giustino Martire, Tertulliano, e Crisostomo che afferma:

“Come, infatti, immergendo nell'acqua il nostro capo, il vecchio uomo viene seppellito e sotterrato, come in un sepolcro, scompare una volta per sempre, così, quando poi noi facciamo riemergere il capo, il nuovo risuscita³⁸”.

Battesimo del fuoco

Un cantico evangelico dal titolo: “Battezzami con il fuoco”, recita: “Vieni Spirito Santo, brucia. Vieni Spirito Santo, soffia su di me. Vieni Spirito Santo, battezzami con il fuoco”. I Vangeli narrano che Giovanni battista, annunciando il battesimo dello spirito, annunciava che Cristo avrebbe battezzato anche con il fuoco. Ma cos'è il battesimo di fuoco? Andiamo ai testi:

“Lasciate che tutti e due crescano insieme fino alla mietitura; e, al tempo della mietitura, dirò ai mietitori: «Cogliete prima la zizzania, e legatela in fasci per bruciarla; ma il grano raccoglietelo nel mio granaio» (Mt 13:30).

“Io vi battezzo con acqua, in vista del ravvedimento; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i calzari; egli vi batteggerà con lo Spirito Santo e con il fuoco. Egli ha il suo ventilabro in mano ripulirà interamente la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con il fuoco inestinguibile” (Mt 3:11,12; cfr. Mr 1:7,8; Lc 3:16,17; Gv 1:26,27).

“Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, che raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono l'iniquità, e li getteranno nella fornace ardente. Lì sarà il pianto e lo stridor dei denti. Allora i giusti risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi oda” (Mt 13:41-43).

Nella Scrittura il battesimo di fuoco è sinonimo del giudizio di Dio mediante il quale il Signore consumerà i peccatori al suo ritorno. Chiedere a Dio di essere battezzati con il fuoco, significa pregarlo di visitarci con il suo giudizio.

Lo spirito santo e la santificazione

La Scrittura afferma che Cristo è stato fatto santificazione per noi, e che siamo santificati per mezzo del suo nome, e tramite lo spirito di Dio. Questo concetto è espresso da Paolo nella prima lettera ai Corinzi e nella prima epistola di Pietro:

³⁸ Omelia 24 su Giovanni.

“Ed è grazie a lui che voi siete in Cristo Gesù, che da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione” (1Co 1:30).

“E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e mediante lo Spirito del nostro Dio” (1Co 6:11).

“Eletti secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, a ubbidire e a essere cosparsi del sangue di Gesù Cristo: grazia e pace vi siano moltiplicate” (1Pt 1:2).

L’apostolo Pietro nella sua seconda epistola, afferma che in Cristo diveniamo partecipi della natura divina:

“Attraverso queste ci sono state elargite le sue preziose e grandissime promesse perché per mezzo di esse voi diventaste partecipi della natura divina, dopo essere sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza” (2Pt 1:4).

Lo spirito viene a dimorare in noi, e diviene la nostra seconda natura: “uomo nuovo”, è questo quello che Giovanni afferma:

“Chiunque è nato da Dio non persiste nel commettere peccato, perché il seme divino rimane in lui, e non può persistere nel peccare perché è nato da Dio” (1Gv 3:9).

Il capitolo 8 della lettera ai Romani, evidenzia l’opposizione della carne e dello spirito nel cuore del credente. Paolo scrivendo ai Galati li esorta a camminare secondo lo spirito:

“Io dico: camminate secondo lo Spirito e non adempirete affatto i desideri della carne. Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte tra di loro, in modo che non potete fare quello che vorreste” (Gal 5:16,17).

Ma cosa significa camminare secondo la carne? Camminare secondo la carne, significa percorrere la nostra vita, senza la guida dello spirito di Dio. Paolo ci spiega il concetto:

“Difatti io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene; poiché in me si trova il volere, ma il modo di compiere il bene, no” (Rm 7:18).

L’uomo nuovo è l’opera dello spirito in noi, la nostra carne o quello che Paolo chiama: “vecchio uomo”, siamo noi stessi senza l’opera dello spirito di Dio in noi. L’opera dello spirito nel credente consiste nel sottomettere la sua natura carnale, (che ha desideri contrari allo spirito), alla volontà di Dio. Nella lettera ai Galati vengono descritte le opere della carne:

“Ora le opere della carne sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, ire, contese, divisioni, sette, invidie, ubriachezze, orge e altre simili cose; circa le quali, come vi ho già detto, vi preavviso: chi fa tali cose non erediterà il regno di Dio” (Gal 5:19-21).

Contristare lo spirito santo e la sua opera significa seguire le opere della carne e questa ha conseguenze negative per l'eternità, in quanto: "Quelli che sono nella carne non possono piacere a Dio" (Rm 8:8). La santificazione è l'opera dello spirito in noi per renderci conformi a Cristo e diventare davanti a Dio: "il buon profumo di Cristo" (2Co 2:15). La santificazione ci fornisce una comunione sempre più grande tra Dio e noi contrariamente, al peccato che ci separa da Dio. Lo stesso Yeshua poté affermare:

"E colui che mi ha mandato è con me; egli non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli piacciono" (Gv 8:29).

La santificazione è un cammino che il credente con l'aiuto dello spirito di Dio deve ricercare, e percorrere in quanto la Scrittura ci esorta in questo senso: "Impegnatevi a cercare la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà il Signore" (Eb 12:4).

Frutto dello spirito

La santificazione produce delle opere e il risultato è il "frutto dello spirito". L'opera dello spirito nel cuore dell'uomo, si manifesta in modo evidente nelle vittorie sulle cattive abitudini, nello sviluppo di un atteggiamento sereno, nell'abbandono dell'egoismo, nella volontà di perdonare i nostri nemici e nel ricercare il bene degli altri; lo sviluppo del carattere si realizza con la nostra collaborazione ma sotto l'influsso dello spirito che ci rinnova fino alla fine dei nostri giorni. Nella lettera ai Galati vengono elencate le opere del frutto dello spirito:

"Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo; contro queste cose non c'è legge" (Gal 5:22).

Il frutto dello spirito è amore

Giovanni nella sua prima lettera afferma che: "Dio è amore" (1Gv4:8); questo versetto ci indica che la natura stessa del Creatore è amore. L'amore di Dio è perfetto, il vocabolo greco è: "agape", e indica un amore senza riserve. La massima espressione dell'agape è descritta da Paolo nella prima lettera ai Corinzi:

"L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; (l'amore) non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa" (1Co 13:4-7).

La massima espressione dell'agape, la troviamo nel Vangelo di Giovanni, quando parla di Dio e del suo amore incondizionato:

“Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna” (Gv 3:16).

Matteo racconta che lo stesso Yeshua ha riassunto la vita, la responsabilità e il servizio prima dei discepoli, poi dei credenti in due comandamenti che hanno come fondamento l'amore: in Mt 22:49 Yeshua dice che da quei due comandamenti dipende l'intera *Toràh*, in quanto la *Toràh* sviluppa e amplia questi due punti: “amore per Dio (De 6:5), e amore per gli altri (Lv 19:18), che sono fatti ad immagine di Dio”; Yeshua facendo riferimento alla “regola d'oro” del Rabbino Hillel³⁹ “ciò che ti è odioso, non farlo ad altri”, riassume l'essenza dei principi etici contenuti nella *Toràh*.

“«Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente» e «Ama il tuo prossimo come te stesso»” (Mt 22:37-39).

Yeshua al termine della sua esperienza di vita con i discepoli ricordò loro di amarsi reciprocamente. Giovanni riporta le parole di Yeshua prima della sua dipartita:

“Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13:34,35).

L'amore quale frutto dello spirito è uno stile di vita; Giovanni nella sua prima lettera scrive che:

“Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio», ma odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto. Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello” (1Gv 4:19-21).

Yeshua invita ad amare anche i nemici, a trattarli con rispetto, cortesia e considerarli come il Creatore li vaglierebbe:

“Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti” (Mt 5:44,45).

L'amore è il centro del messaggio del Vangelo. L'apostolo Paolo invita i credenti di Corinto a ricercare l'amore:

“Ricercate l'amore e desiderate ardentemente i doni spirituali, principalmente il dono di profezia” (1Co 14:1).

“Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza, amore; ma la più grande di esse è l'amore” (1Co 13:13).

³⁹ *Hillel*: è stato un Rabbino ebreo antico, primo dei maestri *Mishnah*, che visse a Gerusalemme al tempo di Erode il Grande.

I doni sono esterni, ma il frutto scaturisce dall'interno. I miracoli vengono meno, ma il frutto rimane; lo stesso Yeshua indica come riconoscere i falsi profeti e afferma:

“Guardatevi dai falsi profeti i quali vengono verso di voi in vesti da pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Li riconoscerete dai loro frutti. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così, ogni albero buono fa frutti buoni, ma l'albero cattivo fa frutti cattivi” (Mt 7:16,17).

L'amore è il frutto della presenza dello spirito santo in noi.

Il frutto dello spirito è gioia

Paolo afferma che la gioia è gradita a Dio; e sostiene che la nostra vita cristiana non sarà gradita al Padre senza l'esperienza della gioia. Andiamo ai testi:

“Perché il regno di Dio non consiste in vivanda né in bevanda, ma è giustizia pace e gioia nello Spirito Santo. Poiché chi serve Cristo in questo, è gradito a Dio e approvato dagli uomini” (Rm 14:17,18).

“Siate sempre gioiosi; non cessate mai di pregare” (1Te 5:16)

“Rallegratevi sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi” (Fl 4:4).

“Or il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e di ogni pace nella fede, affinché abbondiate nella speranza, per la potenza dello Spirito Santo” (Rm 15:13).

Un carattere allegro ha effetti positivi sul fisico; quando si prova gioia il corpo produce endorfine, che migliorano il sistema immunitario. La gioia è frutto dello spirito. Paolo ricorda che nei momenti di preoccupazione lo spirito ci dona la forza di avere fiducia nelle promesse del Signore:

“Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno” (Rm 8:28).

Lo stesso Neemia tornando dall'esilio affermò:

“Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate cibi grassi e bevete bevande dolci, e mandate delle porzioni a quelli che non hanno preparato nulla per loro; perché questo giorno è consacrato al nostro Signore; non siate tristi; perché la gioia del Signore è la vostra forza»” (Nee 8:10).

Il frutto dello spirito è pace

Nelle Scritture Ebraiche il termine utilizzato per definire la pace è: “*shalom*”, nelle Scritture Greche il termine usato è: “*eirene*”. Questi termini indicano: “L'idea di completezza, salute, prosperità, benessere e integrità”. La pace era lo stato originario di tutte le cose prima che il peccato facesse il suo ingresso nel mondo; questo stato

verrà ripristinato al ritorno di Cristo. Questa pace al momento può riempire il cuore del credente, solo per la potenza dello spirito. Dio aveva fatto con Israele un patto di pace. Egli aveva promesso di assicurare loro prosperità e salvezza:

“Io farò sì che la pace regni nel paese; voi vi coricherete e non ci sarà chi vi spaventi; farò sparire dal paese le bestie feroci; e la spada non passerà per il vostro paese” (Lv 26:6).

Durante il ministero terreno di Yeshua coloro che entravano in contatto con lui, provavano una sensazione di pace e benessere. Gli uomini segnati dalle infermità ritrovavano la salute, e la serenità, le folle erano placate. Giovanni nel suo Vangelo, riporta le parole rassicuranti di Yeshua ai suoi discepoli:

“Vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti” (Gv 14:27).

La domenica sera dopo la sua resurrezione Yeshua appare ai discepoli dicendo: “Pace a Voi!” (Gv 20:21). Davide nel suo Salmo riconosce la pace come una benedizione di Dio:

“Il Signore darà forza al suo popolo; il Signore benedirà il suo popolo dandogli pace” (Sl 29:11).

Il frutto dello spirito è pazienza

Dio attraverso l’attesa plasma i caratteri. Anche Abramo dovette a causa della sua impazienza affrontare delle conseguenze nelle quali si trovò con Sara, sposando Agar e mettendo al mondo Ismaele. Giacobbe, pensando che il diritto di primogenitura gli appartenesse, non aspettò Dio, ma imbrogliò suo padre e fu costretto a lasciare la casa per evitare che Esaù lo uccidesse. Il Salmista Davide ripose la sua fiducia nel Signore, e aspettando i suoi tempi e le sue vie, poté affermare:

“Ho pazientemente aspettato il Signore ed egli si è chinato su di me e ha ascoltato il mio grido. Mi ha tratto fuori da una fossa di perdizione, dal pantano fangoso; ha fatto posare i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi” (Sl 40:1,2).

La Bibbia afferma che Dio è:

“Misericordioso e pietoso, lento all’ira, ricco in bontà e fedeltà” (Es 34:6).

Lo stesso Yeshua invita ad essere perfetti come è perfetto il Padre celeste (Mt 5:48).

Il frutto dello spirito è benevolenza

Le Scritture Ebraiche ci parlano di Ruth, la sua benevolenza nei confronti di Naomi attirò l'attenzione di Boaz. Nelle Scritture Greche, troviamo la figura di Tabita, i suoi vicini rimasero colpiti dalla sua benevolenza; il libro degli Atti racconta le sue gesta:

“A Ioppe c'era una discepola, di nome Tabita, che tradotto vuole dire: «Gazzella»; ella faceva molte opere buone ed elemosine” (Atti 9:36).

La benevolenza è una predisposizione d'animo, e una qualità essenziale dei credenti perché include anche la capacità di perdonare. Nella lettera agli Efesini, Paolo rammenta:

“Siate (invece) benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonati in Cristo” (Ef 4:32).

La benevolenza deve estendersi a tutti gli uomini anche ai nostri nemici, perché anche loro sono creature di Dio; Luca nel suo Vangelo riporta le parole di Yeshua:

“Ma amate i vostri nemici, fate del bene, prestate senza sperare nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; poiché egli è buono verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi come è misericordioso (anche) il Padre vostro” (Lc 6:35,36).

Il frutto dello spirito è fedeltà

La parola fedeltà dal termine greco: “*pistis*”, significa: “fede e fedeltà”. L'apostolo Paolo nella lettera ai Romani afferma che:

“Poiché riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge” (Rm 3:28).

“Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte” (Rm 8:1,2)

Paolo non ha mai pensato, che la salvezza per fede in Cristo permetta ai credenti di camminare nella carne. La fede è un atteggiamento di fiducia in Dio. La fedeltà è una qualità del comportamento che permette agli altri di avere fiducia in noi. Il frutto dello spirito non è altro che la manifestazione del carattere di Cristo nella nostra vita tramite il potere rigeneratore della santa energia di Dio. Yeshua descrisse il principio di fedeltà: “Chi è fedele nelle cose minime è fedele anche nelle grandi, e chi è ingiusto nelle cose minime è ingiusto anche nelle grandi. Se dunque non siete stati fedeli nelle ricchezze ingiuste, chi vi affiderà quelle vere? E, se non siete stati fedeli nei beni altrui, chi vi darà i vostri?” (Lc 16:10,11,12).

Il frutto dello spirito è mansuetudine

La mansuetudine è la capacità di sopportare con pazienza e senza risentimento; essa si manifesta con la mitezza, l'umiltà e la modestia. Yeshua si definisce mansueto e li cita tra i beati:

“Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo per le anime vostre; poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero” (Mt 11:27-30).

“Beati i mansueti perché erediteranno la terra” (Mt 5:5).

Nelle Scritture Ebraiche Mosè, dopo il suo incontro con il Signore, viene identificato come l’uomo più mite della terra (Nu 12:3). La mansuetudine è una caratteristica che i credenti devono sviluppare per essere strumenti di Dio. Andiamo ai testi:

“Fratelli, se uno viene sorpreso in colpa, voi che siete spirituali, rialzatelo con spirito di mansuetudine” (Gal 6:1).

“Il servo del Signore non deve litigare, ma deve essere mite con tutti, capace di insegnare, paziente” (2Tm 2:24).

Il frutto dello spirito è temperanza

Lo spirito opera per produrre i vari frutti nella vita dei credenti. Quando lo spirito esercita il suo influsso, esso incide non solo sulla nostra relazione con Dio e il nostro prossimo, ma influisce anche sull’atteggiamento che teniamo nei confronti di noi stessi. Leggendo i nove componenti che formano il frutto dello spirito, notiamo che i primi quattro ci sottolineano le qualità fondamentali del credente; gli altri quattro descrivono le virtù necessarie nelle relazioni; l’ultimo componente descrive il rapporto del credente con se stesso; il potere di controllare i desideri e le passioni.

<i>Qualità del credente</i>	Amore, pace, gioia, pazienza
<i>Relazioni cristiane</i>	Benevolenza, fedeltà, bontà, mansuetudine.
<i>Rapporto con noi stessi</i>	Temperanza

La Vita del credente è sotto la guida dello spirito, esso con l’aiuto dello spirito controlla i suoi desideri e i suoi impulsi, sottomettendoli alla volontà di Dio. L’autocontrollo non è riferito solo a modificare le nostre abitudini, ma consiste anche nella capacità di cambiare i nostri atteggiamenti e le nostre tendenze; in maniera da: “camminare in modo degno del Vangelo” (Fl 1:27). La temperanza è considerata una componente del frutto dello spirito, e questo evoca la nozione di crescita, di maturazione progressiva, la temperanza deve essere coltivata e curata. Nella prima lettera ai Corinzi Paolo ci fornisce un’indicazione:

“Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualche altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio” (1Co 10:31).

Il nostro benessere riguarda tutte le dimensioni della nostra esistenza, è una questione di equilibrio. La temperanza quale componente del frutto dello spirito, è lo sviluppo armonioso delle facoltà fisiche, mentali e spirituali dell'individuo. Paolo afferma:

“Or il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima e il corpo, sia conservato irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo” (1Te 5:23).

Adam ha un valore infinito, perché è stato creato da Dio, redento da Cristo e illuminato dalla santa energia di Dio. Quando Cristo tornerà, i nostri corpi mortali, sani o malati, saranno rigenerati e resi perfetti (1Co 15:51-55). Allora rifletteranno perfettamente l'immagine del Creatore. Il termine greco: *karpos* “frutto”, dà l'idea di qualcosa che non dobbiamo fare con i nostri sforzi; ma il *karpos* è il risultato della santa energia di Dio nella vita del credente. Lo stesso Yeshua rivolgendosi ai discepoli afferma:

“Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me, e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete fare nulla” (Gv 15:5).

Il peccato contro lo spirito santo

Prima di addentrarci e parlare del “peccato contro lo spirito santo”, dobbiamo comprendere che cosa è il “peccato”, secondo la Scrittura. Giovanni nella sua prima lettera afferma che il peccato è la violazione della legge:

“Chiunque commette il peccato trasgredisce la legge: il peccato è la violazione della legge” (1Gv 3:4).

Non si può concepire un universo senza legge, dal atomo alle stelle, tutto ciò che esiste è soggetto ad esse. La legge di Dio, è stata la base della legislazione morale di tutti i popoli. Ma cosa intende la Scrittura per legge? La Scrittura parla di “insegnamento” rivelato da Dio. Tra il nostro concetto di insegnamento e quello biblico corre una sottile differenza che solo uno studio accurato dei testi biblici può chiarificare. La *Toràh* rappresenta un elenco ricco di insegnamenti che regolano tutti gli aspetti della vita, dell'alimentazione (Lv 11), fino al culto religioso (Lv 6). Quando nel mondo ellenistico si tradurrà *Toràh* con *nomos* “norma” (per i greci significava proprio “norma”), nelle versioni latine sarà tradotto *lex*, termine chiave del diritto romano. La *Toràh* è l'espressione del carattere di Dio. Essa è perfetta, santa, giusta e buona (Rm 7:12), in quanto riflesso di attributi divini: perfezione, santità, giustizia e bontà. Dio è immutabile ed eterno, il suo insegnamento è l'espressione del suo carattere, per questo, fatta eccezione dell'insegnamento cerimoniale che la Scrittura afferma essere stato sostituito dal sacerdozio di Cristo (Eb 7:11,12), non può che essere immutabile ed eterna a sua volta. Paolo aggiunge che: “il salario del peccato è la morte” (Rm 6:23). Il peccato quindi è disubbidire alla volontà rivelata da Dio nella sua *Toràh*, nel suo

insegnamento. Nella sua essenza il peccato è un atto di ribellione nei confronti del Signore, lo ammette Davide nel suo Salmo:

“Ho peccato contro te, contro te solo, ho fatto ciò che è male agli occhi tuoi. Perciò sei giusto quando parli e irreprensibile quando giudichi” (Sl 51:4).

Lo testimonia la parabola del figliol prodigo:

“E il figlio gli disse: «Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio»” (Lc 15:21).

La Bibbia afferma che Dio vede il peccato e lo giudica:

“Quando uno schiaccia sotto i piedi tutti i prigionieri della terra, quando uno viola i diritti di un uomo in presenza dell’Altissimo, quando si fa torto a qualcuno nella sua causa, il Signore non lo vede forse?” (Lm 3:34-36).

“E ho detto in cuor mio: «Dio giudicherà il giusto e l’empio, poiché c’è un tempo per il giudizio di qualsiasi azione e, nel luogo fissato, sarà giudicata ogni opera»” (Ec 3:17).

Secondo la *Toràh* il salario del peccato è la morte, tale morte e il giudizio si estendono a tutti gli uomini, poiché tutti hanno peccato:

“Perciò, come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato” (Rm 5:12).

A causa della caduta, l’uomo perde la designazione alla vita eterna che non è naturale nell’uomo ma è un dono di Dio. Giovanni (3:16), afferma che: “Dio ha tanto amato il mondo”, che ha mandato Yeshua come nostro capo espiatorio. Nel libro del Levitico viene menzionato il gesto simbolico, ovvero “l’espiazione vicaria”, che sarebbe stata perfettamente adempiuta da Yeshua; Paolo nella seconda lettera ai Corinzi lo sottolinea:

“Aaronne poserà tutte e due le mani sul capo del capro vivo, e confesserà su di lui tutte le iniquità dei figli di Israele, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li metterà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo che ha questo incarico, lo manderà via nel deserto” (Lv 16:21).

“Colui che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui” (1Co 5:21).

Giovanni afferma che Cristo ha abolito il peccato nel mondo:

“Il giorno seguente Giovanni vide Gesù che veniva verso di lui e disse: «Ecco l’Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!» (Gv 1:29).

Nella lettera ai Romani Paolo spiega gli effetti della giustificazione ottenuta per fede tramite Yeshua:

“Però, la grazia non è come la trasgressione. Perché se per la trasgressione di uno solo molti sono morti, a maggior ragione la grazia di Dio e il dono della grazia proveniente da un solo uomo, Gesù

Cristo, sono stati riversati abbondantemente su molti. Riguardo al dono non avviene quello che è avvenuto nel caso dell'uno che ha peccato; perché dopo una sola trasgressione il giudizio è diventato condanna, mentre il dono diventa giustificazione dopo molte trasgressioni. Infatti, per la trasgressione di uno solo la morte ha regnato a causa di quell'uno che è Gesù Cristo. Dunque come con una sola trasgressione la condanna si è estesa a tutti gli uomini, così pure, con un solo atto di giustizia, la giustificazione che dà la vita si è estesa a tutti gli uomini. Infatti, come per la disubbidienza di un solo uomo i molti saranno costituiti giusti. La legge poi è intervenuta a moltiplicare la trasgressione; ma dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata" (Rm 5:15-20).

L'Omelia agli Ebrei chiarisce che è tramite il sacrificio di Yeshua, che il peccato del mondo è stato abolito:

"In, questo caso egli (Yeshua) avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo; ma ora, una volta sola, alla fine dei secoli, è stato manifesto per annullare il peccato con il suo sacrificio" (Eb 9:26).

La Scrittura non supporta il dogma del "peccato originale", frutto della speculazione di Agostino, la quale fu accolta dal Magistero ecclesiastico e definita al concilio di Trento. La Bibbia afferma che il sacrificio di Cristo ci purifica da ogni peccato (Gv 1:29). Dio non imputa il peccato ereditario al singolo:

"La persona che pecca è quella che morirà, il figlio non pagherà per l'iniquità del padre, e il padre non pagherà per l'iniquità del figlio; la giustizia del giusto sarà sul giusto, l'empietà dell'empio sarà sull'empio" (Ez 18:20).

"Ecco, tutte le vite sono mie: è mia tanto la vita del padre quanto quella del figlio; chi pecca morirà" (Ez 18:4).

Come avrebbe potuto Dio imputare all'uomo il dogma del peccato originale? Dal momento che il Creatore è amore e ha mandato il suo unigenito figlio per salvare il mondo e non per giudicarlo?

Alcune confessioni di fede insegnano, estrapolando fuori contesto le parole di Paolo, che non sono più sotto la legge, ma sotto la grazia e pertanto la *Toràh* di Dio non va osservata. Da credente è lecito chiedersi: "sono sotto la legge o sotto la grazia?". A prima vista può sembrare, che la legge e la grazia si escludono a vicenda. Se non si vuole riconoscere l'importanza della *Toràh*, si vivrà secondo i desideri della carne; se non si comprende il valore della grazia si cercherà di ottenere la salvezza mediante le opere della *Toràh*. In entrambi i casi, si mancherà il bersaglio della funzione che la *Toràh* e la grazia svolgono rispettivamente nel piano di Dio. Il fine ultimo della volontà rivelata di Dio è il Cristo. Il compito della *Toràh* è quello di un "pedagogo", come afferma Paolo, che, attraverso l'opera dello spirito convince l'uomo del suo stato di colpa, lo conduce al pentimento e lo accompagna ad accettare Cristo dove si trovano perdono e giustificazione (Gal 3:24). Il credente non è più sotto la legge in quanto è guidato dallo spirito (Gal 5:18). L'uomo che osserva la *Toràh* in modo legalistico, e non accetta il Cristo, propone "un'auto – salvezza". La Scrittura afferma che non c'è

salvezza nella *Toràh*, senza la grazia (Gal 5:4). L'uomo a causa della sua natura peccaminosa, non può ottenere la vita eterna con le sue forze, la Scrittura afferma che davanti a Dio:

“Tutti quanti siamo diventati come l'uomo impuro, tutta la nostra giustizia come un abito sporco; tutti quanti appassiamo come foglie e la nostra iniquità ci porta via come il vento” (Is 64:6).

Anche se Cristo ci ha liberati dalla condanna della *Toràh* e ci ha donato la grazia, non ci esonera dall'obbligo di osservarla, Paolo nella lettera ai Romani afferma:

“Infatti il peccato non avrà più potere su di voi; perché non siete sotto la legge ma sotto la grazia. Che faremo dunque? Peccheremo forse perché non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia? No di certo!” (Rm 6:14,15).

Per comprendere meglio le dichiarazioni di Paolo, facciamo un esempio. Poniamo che venga arrestata e condannata a morte per aver trasgredito la legge del mio paese. Ma, a un certo momento della mia detenzione, esce l'indulto, nonostante meriti la condanna a morte. Torno così in libertà. Quale uso farò di questa libertà? Questa libertà mi darà il diritto di ricominciare a trasgredire la legge? O, avrò l'impressione che dal momento che sono stata graziata non devo più osservare la legge del mio paese, e posso agire a mio piacimento? Certamente no. Ammetterò che, in riconoscenza della libertà ottenuta (immeritadamente) e anche in seguito dell'esperienza della gravità della punizione, è mio dovere sottomettermi alla legge del mio paese ed evitare di essere condannata nuovamente. Paolo afferma che la fede del uomo, che fa sua la grazia, non abolisce la *Tòràh*, anzi la conferma, Paolo nella lettera ai Romani afferma:

“Annulliamo dunque la legge mediante la fede? No di certo! Anzi, confermiamo la legge” (Rm 3:31).

L'adempimento della *Toràh* non è “un mezzo” di salvezza, ma “una conseguenza” di questa salvezza, che è una grazia ricevuta mediante la fede. Alcuni sostengono che non bisogna più osservare i dieci comandamenti, perché Yeshua li ha aboliti con la sua venuta. Essi affermano che Yeshua ha indicato solo due comandamenti: “amare Dio e il prossimo” (Mt 22:36-40). Ma cosa significa, davvero amare Dio e il prossimo? Daniel Marguerat scrive quanto segue:

“Si contrappone generalmente Gesù alla legge..., bisogna cominciare a demolire questa immagine. Gesù non ha mai rinnegato la *Toràh* né sconfessato il decalogo. Come ogni ebreo, egli lo considerava come il depositario della santa volontà di Dio. Il vangelo di Matteo ne dà testimonianza Gesù rimproverò anche i suoi contemporanei di misconoscere la forza di queste parole (Mt 5:21-48). I dieci comandamenti sono dunque accolti da Gesù come la raccolta della santa volontà di Dio. Egli non li contraddirà mai, ma pone le condizioni di una corretta comprensione⁴⁰”.

Osservanza dei primi quattro comandamenti, ci permette di avere una corretta relazione con Dio:

⁴⁰ D. Marguerat, “Il mondo della Bibbia”, n°1 Gennaio-Febbraio 2000, ed. Elle Di Ci, To.

“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione di schiavitù. Non avere altri dei oltre a me” (1° comandamento, Es 20:1-3).

“Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l’iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, uso bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti” (2° comandamento, ES 20:4-6).

“Non pronunciare il nome del Signore, Dio tuo, invano; perché il Signore non riterrà innocente chi pronuncia il suo nome invano” (3° comandamento, Es 20:7).

“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. Lavorerai sei giorni e *in essi* farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è sabato, *sacro* all'Eterno, il tuo DIO; non farai *in esso* alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né il forestiero che è dentro alle tue porte; poiché *in* sei giorni l'Eterno fece i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e il settimo giorno si riposò; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno di sabato e l'ha santificato” (4° comandamento, Es 20:8-11 [N. Diodati 93-2003]).

Amare il prossimo significa osservare gli ultimi sei comandamenti, che ci aiutano ad avere una corretta relazione con il prossimo:

“Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che il Signore, il tuo Dio, ti dà” (5° comandamento, Es 20:12).

“Non uccidere” (6° comandamento, Es 20:13).

“Non commettere adulterio” (7° comandamento, Es 20:14).

“Non rubare” (8° comandamento, Es 20:15).

“Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo” (9° comandamento, Es 20:16)

“Non concupire la casa del tuo prossimo; non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna del tuo prossimo” (10° comandamento, Es 20:17).

Yeshua ha dichiarato che la *Torà*⁴¹ di Dio ha un valore eterno:

“Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento⁴². Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto. Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma chi li avrà messi in pratica e insegnati sarà chiamato grande nel regno dei cieli” (Mt 5:17-19).

Yeshua ha invitato il giovane ricco ad osservare la legge se voleva la vita eterna, e ha dichiarato che l’amore per lui si evidenzia dall’osservanza dei dieci comandamenti:

⁴¹ Fatta eccezione della legge cerimoniale che non era immutabile (Eb 7:11,12; 1Co 5:21).

⁴² Per approfondimento: www.Biblistica.it “Non pensate che io sia venuto ad abolire la legge”.

“Mentre Gesù usciva per la via, un tale accorse e, inginocchiatosi davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna? Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne uno solo, cioè Dio. Tu sai i comandamenti: «Non uccidere; non commettere adulterio; non rubare; non dire falsa testimonianza; non frodare nessuno; onora tuo padre e tua madre». Ed egli rispose: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia gioventù». Gesù, guardatolo, l'amò e gli disse: «Una cosa ti manca! Va', vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi» Ma egli, rattristato da quella parola, se ne andò dolente, perché aveva molti beni (Mr 10:17-22).

“Se voi mi amate, osserverete i miei comandamenti” (Gv 14:15).

“Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore” (Gv 15:10).

Come possiamo notare nel Vangelo di Giovanni 15:10, è evidenziata la piena concordanza nel pensiero e nell'azione, tra il Padre e il Figlio. Yeshua durante la sua vita terrena ha proclamato con forza, insegnato i principi del decalogo che sono alla base della volontà di Dio. La sua missione era rivelare il carattere e la volontà del Padre (Gv 12:49,50). Yeshua ha adempiuto la legge. Non l'ha abolita; anzi ne ha evidenziato il carattere spirituale. Nel sermone sul monte (Mt 5:1-29), Yeshua ha liberato la legge dalle tradizioni con cui i religiosi l'avevano incatenata ed appesantita, respingendone l'opera dello spirito. Come si anteponevano gli apostoli alla legge? L'apostolo Paolo afferma:

“Annulliamo dunque la legge mediante la fede? No di certo! Anzi, confermiamo la legge (Rm 3:31).

La circoncisione non conta nulla e l'incirconcisione non conta nulla; ma ciò che conta è l'osservanza dei comandamenti di Dio (1Co 7:19).

Giovanni nella sua prima lettera afferma:

“Da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Io l'ho conosciuto», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui” (1Gv 2:3,4).

“Da questo sappiamo che amiamo i figli di Dio: quando amiamo Dio e mettiamo in pratica i suoi comandamenti. Perché questo è l'amore di Dio: che osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi” (1Gv 5:2,3).

Lo scopo dell'insegnamento rivelato di Dio è essenziale, in quanto la nostra coscienza ci solletica facendoci percepire che noi tutti abbiamo dei doveri nei confronti di Dio e del prossimo; vivere senza l'insegnamento divino, sarebbe come vivere in uno stato senza governo; l'apostolo Paolo afferma che Dio è ordine e non confusione (1Co 14:33). Il libro dei Giudici 17:6, racconta la situazione di un governo che ha abbandonato l'insegnamento della *Toràh*: “in quel tempo non vi era re in Israele; ognuno faceva quello che gli pareva meglio”. Ed ora esaminiamo il “peccato contro lo spirito santo”, Nel Vangelo di Giovanni è scritto che lo spirito santo convince di peccato, di giustizia e di giudizio:

“Quando sarà venuto, convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato” (Gv 16:8-11).

Lo spirito convince tutti gli uomini di peccato. Non c'è nessun uomo a cui Dio non faccia sentire il suo stato di peccatore, sia per mezzo dello spirito, sia per mezzo della coscienza:

“Infatti, quando degli stranieri, che non hanno legge, adempiono per natura le cose richieste dalla legge, essi, che non hanno legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge comanda è scritto nei loro cuori, perché la loro coscienza ne rende testimonianza e i loro pensieri si accusano o anche si scusano a vicenda” (Rm 2:14,15).

Lo stesso Pietro nel suo discorso tenuto nel giorno della Pentecoste, illustra come lo spirito cerca di convincere gli uomini di: “peccato, di giustizia e di giudizio”.

Di peccato mostrando ai Giudei che hanno rigettato Yeshua:

“Quest'uomo, quando vi fu dato nelle mani per il determinato consiglio e la prescienza di Dio, voi, per mano di iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste” (Atti 2:23).

Di giustizia provando loro che Yeshua è il messia, il figlio di Dio, annunziato dalla Scrittura risuscitato e glorificato:

“Uomini di Israele, ascoltate queste parole! Gesù il Nazareno, uomo che Dio ha accreditato fra di voi mediante opere potenti, prodigi e segni che Dio fece per mezzo di lui tra di voi, come voi ben sapete (v. 22).

“Ma Dio lo resuscitò, avendolo sciolto dagli angosciosi legami della morte, perché non era possibile che egli fosse da essa trattenuto” (v. 24).

Di giudizio parlando loro del giorno del Signore, del gran giorno del giudizio che si avvicina con i suoi segni, esortandoli a salvarsi da una questa generazione malvagia e perversa prima che si adempia il giorno del Signore:

“Farò prodigi su nel cielo e segni giù sulla terra, sangue e fuoco, e vapore di fumo. Il sole sarà mutato in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il grande e glorioso giorno del Signore” (v. 19, 20).

“E con molte altre parole li scongiurava e li esortava, dicendo: «Salvatevi da questa perversa generazione»” (v. 40).

Che cos'è il peccato contro lo spirito santo? Nel Vangelo di Marco, vengono riportate le parole di Yeshua:

“In verità vi dico: ai figli degli uomini saranno perdonati tutti i peccati e qualunque bestemmia avranno proferita; ma chiunque avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non ha perdono in eterno, ma è reo di un peccato eterno” (Mr 3:28,29).

Leggendo il capitolo 3 del Vangelo di Marco, scopriamo che il peccato commesso allora dai Giudei, era un'espressione di un atteggiamento interiore, di incredulità nei confronti di Yeshua. Dall'inizio del suo ministero Yeshua aveva predicato il pentimento e la fede, mentre egli moltiplicava i suoi miracoli per la potenza di Dio (Mt 12:28), per convincere il popolo della veridicità del suo messaggio. I Giudei non vollero credere che Yeshua era il figlio di Dio e respinsero questa testimonianza dello spirito. Nel racconto di Marco, il peccato citato aveva preso forma di bestemmia; ma dai testi di Giovanni ed Ebrei è evidente che peccare contro lo spirito santo, non può essere solo bestemmiare. Leggiamo i testi:

“Sebbene avesse fatto tanti segni miracolosi in loro presenza, non credevano in lui” (Gv 12:37).

“Infatti, se persistiamo nel peccare volontariamente dopo aver ricevuto la verità⁴³, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma una terribile attesa del giudizio e l'ardore di un fuoco che divorerà i ribelli. Chi trasgredisce la legge di Mosè viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quale peggior castigo, a vostro parere, sarà giudicato degno colui che avrà calpestato il Figlio di Dio, che avrà considerato profano il sangue del patto con il quale è stato santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Noi conosciamo, infatti, colui che ha detto: «A me appartiene la vendetta! Io darò la retribuzione!». E ancora: «Il Signore giudicherà il suo popolo»» (Eb 10.26-30).

Come è evidenziato dai testi, il peccato contro lo spirito santo consiste nell'ostinarsi a non credere a quel Yeshua (Cristo), che Dio tramite lo spirito rivela. Perché questo peccato è imperdonabile? Semplicemente, perché resistere alla chiamata Dio per mezzo dello spirito santo produce una convinzione interiore, che equivale a peccare con cognizione di causa: significa rifiutare la chiamata di Dio e il suo piano; se questa situazione di indurimento persiste, Dio non può fare nulla. Nel libro dell'Apocalisse è scritto:

“Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3:20).

Cosa avviene quando Dio smette di sollecitare un cuore per mezzo del suo spirito? Giovanni afferma che è Dio che chiama; e nell'Omelia agli Ebrei è scritto che l'uomo a cui Dio smette di sollecitare il cuore, non può più pentirsi:

“Nessuno può venire a me se il Padre che mi ha mandato non lo attira; e io lo resusciterò nell'ultimo giorno” (Gv 6:44).

“Infatti quelli che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo, e hanno gustato la buona parola di Dio e le potenze del mondo futuro, e poi sono caduti, è impossibile ricondurli di nuovo a ravvedimento, perché crocifiggono di nuovo per conto loro il Figlio di Dio e lo espongono a infamia” (Eb 6:4-6).

⁴³ Che cosa è verità? Nel vangelo di Giovanni Yeshua afferma: “Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14:6).

In pratica senza pentimento non c'è perdono. Il castigo del rifiuto della chiamata di Dio non cesserà mai, è eterno. Agli uomini colpevoli del peccato contro lo spirito santo rimane il castigo eterno⁴⁴; Matteo riporta le parole di Yeshua:

“Allora dirà anche a quelli della sua sinistra: «Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno⁴⁵, preparato per il diavolo e i suoi angeli!» (Mt 25:41).

“Questi se ne andranno a punizione eterna; ma i giusti a vita eterna” (v.46).

“Il fumo del loro tormento sale nei secoli dei secoli. Chiunque adora la bestia e la sua immagine, e prende il marchio del suo nome, non ha riposo né giorno né notte” (Ap 14:11).

Respingere l'opera di convinzione di Dio, per mezzo dello spirito santo significa, rifiutare anche il processo di santificazione (che è sempre opera dello spirito), senza la quale nessuno vedrà Dio (Eb 12.14).

Lo spirito santo e la preghiera

La Scrittura afferma che lo spirito ci supporta nella preghiera. Paolo nella lettera ai Romani afferma che:

“Allo stesso modo ancora, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri ineffabili” (Rm 8:26,27).

Nel Vangelo di Luca troviamo le istruzioni sulla preghiera insegnata da Yeshua ai suoi discepoli, che gli chiesero: «Insegnaci a pregare!» (Lc 11:1).

“Egli disse loro: Quando pregate, dite: «Padre, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo a ogni nostro debitore; e non ci esporre alla tentazione» (Lc 11:2-4).

Possiamo notare che nella preghiera insegnata da Yeshua ai suoi discepoli, i primi tre elementi riguardano Dio: il suo nome, il suo regno, e la sua volontà. Perché lo spirito santo intercede per noi? Semplicemente perché la nostra natura è egoista; il Signore che conosce la natura umana e ci viene in aiuto con il suo spirito, che ci ispira le richieste che Dio potrà esaudirci; nella prima lettera di Giovanni è scritto:

“Questa è la fiducia che abbiamo in lui: che se domandiamo qualche cosa secondo la sua volontà, egli ci esaudisce” (1Gv 5:14).

⁴⁴ Castigo eterno: è un castigo i cui risultati sono eterni.

⁴⁵ Fuoco eterno: l'espressione fuoco eterno non significa un fuoco che brucia eternamente, ma un fuoco i cui risultati sono eterni.

Senza l'amore sparso nei nostri cuori dallo spirito, come potremmo pregare con ardore e per gli interessi altrui? In Zaccaria il soffio di Dio viene chiamato spirito di supplicazione e viene affermato che è Dio che lo spande:

“Spanderò sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme lo Spirito di grazia e di supplicazione; essi guarderanno a me, a colui che hanno trafitto, e né faranno cordoglio come si fa cordoglio per un figlio unico, e lo piangeranno amaramente come si piange amaramente un primogenito” (Zacc 12:10).

Lo spirito che è chiamato anche: “spirito di fede e di potenza”, ci sostiene durante le nostre preghiere, infondendoci la fede, affinché siamo in linea con la volontà di Dio. Giacomo afferma che:

“Se poi qualcuno di voi manca di saggezza, la chieda a Dio che dona a tutti generosamente senza rinfacciare, e gli sarà data. Ma la chieda con fede, senza dubitare; perché chi dubita è simile ad un onda del mare, agitata dal vento e spinta qua e là. Un tale uomo non pensi di ricevere qualcosa dal Signore, perché è di animo doppio, instabile in tutte le sue vie” (Gc 1:6,7).

Arrivati a questo punto dobbiamo porci una domanda, possiamo pregare lo spirito santo? Alcuni commentatori sostengono che lo spirito santo debba essere pregato e lodato, a tal riguardo il telepredicatore Benny Hinn, scrisse un libro⁴⁶ su questo argomento. Cosa afferma la Scrittura in merito? Possiamo lodare e pregare lo spirito santo? Esaminando la Bibbia noteremo che non c'è nessun insegnamento in merito, la Scrittura non cita nessun versetto che sostiene l'insegnamento di lodare, cantare e pregare lo spirito santo. Nel libro dei Salmi, non ci sono preghiere o cantici rivolti allo spirito santo, anzi viene detto che è lo spirito santo che sospinse Davide (Sl 69:30; 110:1), a rivolgere le sue lodi a Dio. Yeshua il cui ministero terreno e la sua resurrezione, avvenne per la potenza dello spirito, non pregò, cantò, o lodò mai lo spirito santo; né lo ringraziò mai una sola volta! Quando i discepoli chiesero a Yeshua di insegnarli a pregare; Yeshua li istruì sul Dio creatore. Come abbiamo esaminato, è lo spirito santo che spinge il credente a pregare secondo la volontà di Dio, affinché, le preghiere trovino l'esaudimento. Come potrebbe lo spirito santo spingere il credente a pregarlo? Se il credente fosse indotto dallo spirito santo (che tra l'altro per i trinitari è Dio), a lodare, cantare e pregare lo stesso spirito; ai fini della logica oltre a risultare bizzarro, decadrebbe la “libera scelta o volontà” del credente nell'adorazione e verrebbe meno il comando che afferma che: “i veri adoratori devono adorare il Padre (Dio), in spirito e verità, e tali sono gli adoratori che il Padre richiede” (Gv 4:23).

La dimensione dell'adorazione nell'esperienza della fede del credente

L'adorazione rappresenta uno degli atti più comuni attraverso i quali i credenti, di tutti i tempi hanno cercato di entrare in contatto con Dio. La Bibbia usa il termine greco *proskuneo*, e il termine ebraico *shachah*, “prostrarsi”. Il contesto definisce il significato

⁴⁶ Benny Hinn, *Buongiorno Spirito Santo*.

del gesto, se di cortesia o di adorazione a Dio. Adorare e servire Dio è l'invito che troviamo nelle Scritture Ebraiche e nelle Scritture Greche. Yeshua respingendo satana citò il passo di Deuteronomio: «*Lo- tishkavèh lahèm*, “non ti prostrare ad esse”» (Dt 5:9). Nel Vangelo di Luca è scritto: «*Kyrion ton theon su proskyneseis*, “Signore di te omaggerai prostrandoti”» (Lc 4:8). L'adorazione costituisce l'invito fondamentale che Dio rivolge alle sue creature. L'invito all'adorazione è sancito nel secondo comandamento, dove il Signore afferma di essere un Dio geloso. Nel libro dell'Esodo troviamo scritto:

“Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano” (Es 20:4,5).

La Scrittura ripropone la richiesta di adorazione esclusiva nei confronti di Dio; nel racconto biblico i profeti avvertono il popolo di attenersi al patto, al culto dell'adorazione del sabato, di non tradirlo adorando altri dei. Nel libro del profeta Isaia è scritto:

“Anche gli stranieri che si saranno uniti al Signore per servirlo, per amare il nome del Signore per essere suoi servi, tutti quelli che osserveranno il sabato astenendosi dal profanarlo e si atterranno al mio patto, io li condurrò sul mio monte santo e li rallegrerò nella mia casa di preghiera; i loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa sarà chiamata una casa di preghiera per tutti i popoli». (Is 56:6,7)

Anche Yeshua ricorderà l'importanza dell'adorazione e la necessità di un cuore puro davanti a Dio:

“Dicendo loro: «Sta scritto: "*La mia casa sarà una casa di preghiera*", ma voi ne avete fatto un covo di ladri» (Lc 19:46, cfr. Mt 21:13, Mr 11:17).

Infine nell'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse. La Scrittura invita ogni creatura ad adorare Dio:

“Egli diceva con voce forte: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le fonti delle acque” (Ap 14:7).

L'adorazione oltre ad essere uno dei comandamenti di Dio, è anche un bisogno fondamentale dell'uomo. Siamo sue creature, e per questo abbiamo necessità di incontrarlo, di relazionarci con lui. Ma che tipo di adoratori ricerca Dio? Yeshua nel suo dialogo con la donna Samaritana, affrontò il tema dell'adorazione in modo radicale, spiegando le caratteristiche che Dio richiede dai suoi adoratori:

“Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori” (Gv 4:23).

Fatta questa premessa sull'adorazione cerchiamo di capire che ruolo hanno nell'adorazione, il Padre, il figlio e lo spirito santo. La Scrittura fa luce sul ruolo attivo nell'adorazione del Padre:

“Non ubriacatevi! Il vino porta alla dissolutezza. Ma siate ricolmi di Spirito, parlandovi con salmi, inni e cantici spirituali, cantando e salmeggiando con il vostro cuore al Signore; ringraziando continuamente per ogni cosa Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo” (Ef 5:18-20).

“Quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offrì se stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente!” (Eb 9:14).

Questi testi affermano semplicemente che il credente deve rivolgere l'adorazione al Padre grazie all'opera del figlio e per la potenza dello spirito. Yeshua insegna che l'adorazione va rivolta solo a Dio:

“Allora Gesù gli disse: «Vattene, Satana, poiché sta scritto: *«Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi il culto»*» (Mt 4:10).

“Egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano; e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo a ogni nostro debitore; e non ci esporre alla tentazione»» (Lc 11:2-4).

Un'altra dichiarazione in tal senso Yeshua la rilascia nel dialogo con la donna Samaritana quando toccando il tema della controversia fra Giudei e Samaritani, sostiene che: “va adorato il Padre in spirito e verità” (Gv 4:22,23), e in seguito sottolinea che: “nessuno viene al Padre se non per mezzo di lui” (Gv 14:6). Per adorare Dio abbiamo bisogno della mediazione di Yeshua, poiché il figlio è venuto a rivelarci il Padre:

“Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo” (1Tm 2:5).

“Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è quello che l'ha fatto conoscere” (Gv 1:18).

Quindi se Yeshua è venuto con lo scopo di rivelarci Dio, ne consegue che l'adorazione è una prerogativa destinata a Dio. Con Yeshua l'adorazione assume una connotazione relazionale, più che cerimoniale, l'adorazione è un atto del cuore. Più che hai luoghi dove adorare, Dio è interessato agli adoratori che si rivolgono a lui in spirito e verità. Più che hai pellegrinaggi verso luoghi sacri e vuoti, Dio vuole dimorare in templi fatti di persone da santificare: “In case fatte di pietre viventi” (1Pt 2:5), con le quali stabilire un rapporto personale, d'amore, intimo e salvifico. Tramite Yeshua possiamo adorare Dio chiamandolo Padre nostro: “*Abba! Padre!*”. Paolo afferma:

“E voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: «*Abbà! Padre!*»” (Rm 8:15).

La lettera agli Efesini afferma che: “solo in Cristo abbiamo la libertà di accostarci a Dio” (Ef 3:12). Ed è per mezzo di Cristo che siamo atti a glorificare Dio:

“Per mezzo di Gesù, dunque, offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode: cioè, il frutto di labbra che confessano il suo nome” (Eb 13:15).

“Se uno parla, lo faccia come si annunciano gli oracoli di Dio; se uno compie un servizio, lo faccia come si compie un servizio mediante la forza che Dio fornisce, affinché in ogni cosa sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen” (1Pt 4:11).

Yeshua attraverso la sua passione, morte e resurrezione, riconcilia a Dio l'uomo peccatore. Paolo afferma che:

“Infatti Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe, e ha messo in noi la parola della riconciliazione” (2Co5:19).

Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe della terra; ha liberato i credenti dai peccati con il suo sacrificio e ne ha fatto un regno e dei sacerdoti al Dio e Padre suo. Alla luce di tutto ciò che ruolo ha lo spirito santo nell'adorazione? L'opera della redenzione fa del credente: “un tempio per lo spirito” (1Co 3:16; 6:9); siamo stati creati per essere un tempio di adorazione, il corpo del credente è il tempio dello spirito ed esso dimora nel credente. Paolo afferma che:

“Perché per mezzo di lui gli uni e gli altri abbiamo accesso al Padre in un medesimo Spirito” (Ef 2:18).

Il concetto espresso in questo testo è molto chiaro: l'adorazione al Padre, è grazie alla mediazione del figlio, e all'azione in noi dello spirito. La santa energia di Dio agisce con potenza nei singoli credenti, tanto da attivare nel credente il: “volere e l'agire” (Fl 12:13). L'apostolo Paolo sottolinea l'effetto santificante che ha per il credente l'azione dello spirito che opera per volontà di Dio (Ef 5:18-21).

Capitolo 3

Il Dio della Bibbia è un Dio che parla

Il profeta Isaia, afferma che il falso Dio non risponde, e non salva:

Così parla il Signore, re d'Israele e suo Redentore, il Signore degli eserciti: «Io sono il primo e l'ultimo, e fuori di me non c'è Dio. Chi, come me, proclama l'avvenire fin da quando fondai questo popolo antico? Che egli lo dichiari e me lo provi! Lo annuncino essi l'avvenire, e quando avverrà! Non vi spaventate, non temete! Non te l'ho io annunciato e dichiarato da tempo? Voi me ne siete testimoni. C'è forse un Dio fuori di me? Non c'è altra Rocca; io non ne conosco nessuna». Quelli che fabbricano immagini scolpite sono tutti vanità; i loro idoli più cari non giovano a nulla; i loro testimoni non vedono, non capiscono nulla, perché essi siano coperti di vergogna" (Is 44:6-9).

La Scrittura afferma che Dio, desidera farsi conoscere e amare dalle sue creature. Egli si manifesta e scende a livello della sua creatura per farsi conoscere. Nel corso della storia biblica i modi attraverso i quali Dio ha rivelato la propria persona sono diversi. Esaminiamoli:

Dio si rivela nella natura. Paolo afferma che Dio si rivela nella natura, e lo stesso Davide narra che questa sorprendente rivelazione naturale, induce ogni uomo a sentire la sua inferiorità di fronte alla creazione e al suo Creatore. Andiamo ai testi:

“Poiché quel che si può conoscere di Dio è manifestato loro, avendolo Dio manifestato loro; infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo, essendo percepite per mezzo delle opere sue; perciò essi sono inescusabili, perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato come Dio, né lo hanno ringraziato; ma si sono dati a vani ragionamenti e il loro cuore privo di intelligenza si è ottenebrato” (Rm 1:19-21).

“I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annuncia l'opera delle sue mani. Non hanno favella, né parole; la loro voce non s'ode, ma il loro suono si diffonde per tutta la terra, i loro accenti giungono fino all'estremità del mondo” (Sl 19:1,3,4).

“Quando io considero i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai disposte, che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura? (Sl 8:3,4).

Per negare l'esistenza di Dio bisogna essere insensati, la Scrittura afferma che: “Lo stolto ha detto in cuor suo: «Non c'è Dio”» (Sl 14:1).

Dio si rivela tramite la coscienza. Oltre che tramite la natura, Dio si rivela tramite la coscienza dell'uomo; Paolo infatti afferma:

“Infatti quando degli stranieri, che non hanno legge, adempiono per natura le cose richieste dalla legge, essi, che non hanno legge, sono legge a se stessi, essi dimostrano che quanto la legge comanda è scritto nei loro cuori, perché la loro coscienza ne rende testimonianza e i loro pensieri si accusano o anche si scusano a vicenda. Tutto ciò si vedrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo” (Rm 2:14-16).

Dio ha dotato l'uomo di un senso naturale e spirituale. I principi della legge divina sono incisi nel cuore dell'uomo che ha offeso Dio. Paolo dichiara espressamente che ciascuno sarà giudicato secondo la luce ricevuta. Nella lettera ai Romani Paolo afferma:

“Infatti tutti coloro che hanno peccato senza legge periranno pure senza legge; e tutti coloro che hanno peccato avendo la legge saranno giudicati in base a quella legge” (Rm 2:12).

Dopo la caduta di Adamo ed Eva, il peccato entrò nel mondo. Il Signore intraprese la realizzazione del suo piano di salvezza. Esaminiamo i modi e i gradi della rivelazione divina dopo la caduta:

La sorte. Tirate a sorte era un metodo spesso usato per svelare il volere divino, riguardo ad una data questione:

“Poi Saul disse: «Tirate a sorte fra me e Gionatan mio figlio». E Gionatan fu designato” (1Sam 14:42).

“Tirarono a sorte il loro ordine di servizio, tanto i piccoli quanto i grandi, tanto i maestri quanto gli allievi” (1Cr 25:8).

“Si getta la sorte nel grembo, ma ogni decisione viene dal Signore” (1Pr 16:33).

“Tirarono quindi a sorte e la sorte cadde su Mattia, che fu aggiunto agli undici” (At 1:26).

Urim e Tummin. Sopra la parte superiore della tunica, i sacerdoti indossavano un abito di lino che si chiamava *efod* (1Sm 2:18,19). La tunica era azzurra, *l'efod* era ricamato e aveva una tasca all'altezza del petto, adorna di pietre preziose che conteneva due dadi (*urim e tummin*), da tirare a sorte per conoscere la volontà di Dio:

“Saul consultò il Signore, ma il Signore non gli rispose né tramite sogni, né mediante *l'urim*, né per mezzo dei profeti” (1Sm 28:6).

“E il governatore disse loro di non mangiare cose santissime finché non si presentasse un sacerdote con *urim* e il *tummin*” (Es 2:63).

Sogni e visioni. Furono concessi a:

Giacobbe (Gn 28:12-16).

Salomone (1Re 3:5-15).

Daniele (2:19-28; 7:1; 10:7,8).

Giuseppe sposo di Myriam (Mt 1:20; 2:13).

Angeli. Dio si serviva delle creature angeliche per portare agli uomini il suo messaggio. Nelle Scritture Ebraiche viene menzionato l'angelo dell'Eterno⁴⁷, colui che comunicava il messaggio divino agli uomini:

⁴⁷ Angelo dell'Eterno: Alcuni studiosi vedono nell'apparizione dell'angelo dell'Eterno, una teofonia ossia un'apparizione di Dio. Questa interpretazione è respinta dalla Scrittura, in quanto ogni angelo inviato da Dio per eseguire i suoi ordini, potrebbe essere chiamato l'angelo dell'Eterno.

“Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: «Oggi, nella città di Davide è nato per voi un Salvatore, che è Cristo, il Signore” (Lc 2:10,11).

Miracoli e segni. I miracoli e i segni attirano l’attenzione dell’uomo e dimostrano la potenza, la santità, la presenza e l’azione di un Dio sovrano:

Il giudizio del diluvio e la salvezza di Noè (Gn 7).

La distruzione di Sodoma, mentre Lot veniva salvato (Gn 19).

Il pruno ardente e le piaghe d’Egitto (Es capitoli da 3 a 12).

I miracoli nel deserto raccontati nel libro dei Numeri.

Nelle Scritture Ebraiche più si va avanti e più si nota che la rivelazione diventa spirituale e interiore; la stessa progressione si nota nelle Scritture Greche, passando dal periodo dei Vangeli e dall’inizio degli Atti a quello delle lettere.

I profeti. Dio nelle Scritture Ebraiche comunica al popolo per mezzo del profeta. Il termine ebraico *nabhi*, (profeta), significa: “annunciatore, araldo”. I profeti comunicavano il messaggio di Dio, come fecero anche i profeti delle Scritture Greche:

“Il Signore si è molto adirato contro i vostri padri” (Zac 1:2).

“Nelle altre epoche non fu concesso ai figli degli uomini di conoscere questo mistero, così come ora, per mezzo dello Spirito, è stato rivelato ai santi apostoli e profeti di lui” (Ef 3:5).

La lettera agli Ebrei riassume la storia della rivelazione:

“Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato i mondi” (Eb 1:1,2).

Le parole di Dio sono divenute in Cristo delle azioni. Con il sacrificio di Yeshua sulla croce e la sua resurrezione, Dio si è manifestato pienamente. Cristo è il fine della rivelazione, in lui tutto è compiuto!

La Bibbia. La Scrittura rappresenta il canale maggiormente esaustivo della rivelazione di Dio, perché presenta la testimonianza scritta di tutte le rivelazioni elencate che sono state concesse a individui o generazioni ora scomparse.

Lo spirito santo e l’ispirazione della Bibbia

Il termine “Bibbia”, non esiste nella Bibbia! Giovanni definisce il così detto “Antico Testamento”, Scrittura:

“Quando dunque fu risorto dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che egli aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola che Gesù aveva detto” (Gv 2:22).

Yeshua definisce “l’Antico Testamento”, la legge, e i profeti:

“Queste sono le cose che io vi dicevo quando ero ancora con voi: che si dovevano compiere tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti, e nei Salmi” (Lc 24:44).

Pietro afferma con chiarezza che:

“Sappiate prima di tutto questo: che nessuna profezia della Scrittura proviene da un’interpretazione personale; infatti nessuna profezia venne mai dalla volontà dell’uomo, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo” (2Pt 1:20,21).

Quanto a Paolo, egli così scriveva a Timoteo:

“Tu, invece, persevera nelle cose che hai imparate e di cui hai acquistato la certezza, sapendo da chi le hai imparate, e che fin da bambino hai avuto conoscenza delle Sacre Scritture, le quali possono darti la sapienza che conduce alla salvezza mediante la fede in Cristo Gesù. Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tm 3:14-16).

Paolo parlava delle Scritture Ebraiche, perché quando scriveva quelle parole a Timoteo, le Scritture Greche non c’erano ancora. Che lo scopo delle Scritture Ebraiche fosse quello di istruire attorno alla salvezza (donata per mezzo della fede in Cristo), anche Yeshua lo aveva detto, nell’incontro con i due discepoli sulla via di Emmaus; Luca racconta che:

“E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano” (Lc 24:27).

Pietro a proposito delle Scritture Ebraiche afferma:

“Intorno a questa salvezza indagarono e fecero ricerche i profeti, che profetizzarono sulla grazia a voi destinata” (1Pt 1:10).

Per quanto riguarda le Scritture Greche, Giovanni afferma che:

“Ma questi sono stati scritti affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome” (Gv 20:31).

Ma che cosa è l’ispirazione?

Per ispirazione si intende il processo di composizione dei libri della Bibbia tramite una collaborazione fra Dio e l’uomo. Nell’ambito dei credenti, ci sono almeno quattro posizioni fondamentali. Esaminiamole:

Posizione fondamentalista.

Oggi la posizione fondamentalista è legata principalmente al mondo evangelico. Secondo questa posizione l'ispirazione presuppone una ispirazione verbale del testo sacro. In questa prospettiva, la Scrittura assume un'autorità enorme perché attraverso ogni sua affermazione ci si trova di fronte ad un comandamento divino. Il problema è che l'estrema valorizzazione dell'elemento divino richiede come conseguenza una svalutazione dell'elemento umano. Questo impone una lettura del testo biblico senza considerarne la concezione storica, sociale e culturale. In questo modo si ha una lettura atemporale della Bibbia, che potrebbe farle perdere il significato originario e, come conseguenza quello che per noi attualmente dovrebbe avere. Ancora oggi, nelle chiese dei sostenitori di questa visione alle donne viene imposto il velo, sulle parole di Paolo nella prima lettera ai Corinzi (11:3-7). Al tempo di Paolo il velo indossato in pubblico da parte della donna era un simbolo di modestia e identificava la donna sposata. All'epoca la donna con il velo era una donna onorata. Come in diversi altri ambiti, la cultura del tempo ha influenzato i costumi e le usanze della chiesa e dei credenti. L'indicazione del velo oggi non è più valida. Infatti, oggi la donna (e l'uomo) sposata si identifica tramite la fede nuziale portata al dito anulare sinistro. Il decoro e la modestia della donna (come dell'uomo) lo si testimonia con un abbigliamento curato e semplice. Se dovessimo rispettare i costumi del tempo biblico allora gli uomini dovrebbero indossare la tunica! Se si legge la Bibbia con una visione atemporale, che valore potrebbe avere oggi una legge come quella scritta nel libro del Deuteronomio:

“Quando entrerai nella vigna del tuo prossimo, potrai a tuo piacere mangiare l'uva a sazietà, ma non ne metterai nel tuo panier” (De 23:24).

Significa che tutti i forestieri possono entrare nei frutteti e negli orti e mangiare liberamente tutto ciò che vi cresce, purché non se ne porti a casa? In una società agricola come era nelle Scritture Ebraiche, questa legge esprimeva dei concetti fondamentali: la terra e la natura appartenevano a Dio e ne dovevano godere tutti; questa legge esprimeva un forte senso di solidarietà e di condivisione tra il popolo. Ai nostri giorni sarebbe semplicemente un furto se tutti i cittadini approfittassero dei pochi contadini rimasti. La visione letterale dell'ispirazione non può essere accettata per i seguenti motivi:

Ogni autore biblico manifesta un suo stile e una sua personalità. Ciò non sarebbe possibile se egli non svolgesse nella redazione del testo una sua funzione personale. Luca nel suo Vangelo (1:1-4), mostra, che certi libri biblici sono stati scritti in seguito ad una ricerca personale che non esclude la guida divina ma che sarebbe stata inutile in presenza di un'ispirazione verbale.

Il profeta Geremia (20:7), nei suoi testi, ci mostra come egli non fosse un essere passivo nelle mani di Dio ma un collaboratore che discuteva e accettava il messaggio di Dio.

I racconti dei Vangeli, mostrano impostazioni narrative diverse dovute alle diverse prospettive e finalità degli agiografi.

Dio ha permesso che gli agiografi avessero una funzione personale nella trasmissione del suo insegnamento attraverso la Scrittura. In fondo la Bibbia ci parla dell'amore di Dio che tratta l'uomo da figlio senza ridurlo ad un puro strumento inconsapevole, del resto l'amore di Dio si basa sul principio del libero arbitrio.

Posizione liberale.

Secondo questa posizione, Dio non agisce direttamente nella storia ma rimane dietro le quinte. I profeti non sono ispirati da Dio, ma sono semplicemente degli uomini con una particolare sensibilità religiosa che riescono, a intuire e a interpretare l'azione di Dio nella storia. Secondo questa visione la Bibbia non è "parola di Dio", ma parola di uomini che testimoniano di ciò che i profeti, Israele e la chiesa hanno creduto intorno a Dio. Quindi secondo questa prospettiva attraverso la Bibbia studiamo la storia della fede in Dio, non la rivelazione di Dio nella storia. Rimane un fatto che tra Dio e l'uomo permane una barriera di silenzio e mistero. Il problema di questa visione è che se la Bibbia cessa di essere "parola di Dio", in conseguenza cessa di essere norma per la nostra vita; e ci troveremmo a confidare nell'uomo e questo è in netto contrasto con la volontà di Dio. Geremia afferma:

"Così parla il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo e fa della carne il suo braccio e il cui cuore si allontana dal Signore!» (Gr 17:5).

Posizione Barthiana.

Secondo questa visione la Bibbia è fondamentalmente una parola umana ma contiene un insegnamento che viene da Dio. Il criterio per distinguere ciò che viene da Dio e ciò che viene dall'uomo è quello della "mente di Cristo": è divino solo ciò che è conforme all'esperienza e all'insegnamento di Cristo, rivelazione vivente di Dio. Il resto è frutto dell'incomprensione umana. Con questa prospettiva bisogna chiedersi, come possiamo discernere con certezza ciò che è conforme a Cristo e ciò che non lo è? Quando i Vangeli esprimono la verità di Cristo e quando invece esprimono il fraintendimento dell'uomo? Cristo è rivelazione di Dio quando parla dell'amore di Dio per tutti gli uomini o anche quando parla del giudizio di coloro che non si convertono? Un'altra teoria della visione dei Barthiani è che la rivelazione di Dio deve, trascendere la parola scritta che, essendo umana è quindi imperfetta e limitata, non può contenere la pienezza della rivelazione, a cui possiamo giungere personalmente attraverso un nostro incontro personale con Dio. Con questa prospettiva si lascia all'uomo la responsabilità della percezione della rivelazione di Dio, in contrasto con quello che la Scrittura stessa afferma:

"La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero" (SI 119:105).

"Beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi, che non si ferma nella via dei peccatori, né si siede in compagnia degli schernitori, ma il cui diletto è nella legge del Signore e su quella medita giorno e notte" (SI 1:1,2).

“Ora questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica, perché ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano così” (At 17:11).

L'ispirazione della Bibbia è l'argomento che oggi, divide maggiormente la cristianità. Nella visione fondamentalista, la chiesa si sottopone alla Bibbia come ad una norma trascendente superiore. Nelle posizioni liberale e neo-ortodossa, la chiesa percorre un cammino autonomo, sempre alla ricerca di una certezza che non troverà mai.

La Bibbia è parola di Dio

L'ispirazione biblica è l'azione dello spirito santo per mezzo della quale Dio ha sospinto gli agiografi, guidandoli e dirigendoli in modo da produrre un testo sacro. Il testo biblico è dotato, nonostante i limiti imposti dall'elemento umano, di una autorità divina. Dio comunica con essi in base alla loro capacità di comprensione. L'ispirazione annullava forse la personalità degli autori sacri? No, certamente, perché riconosciamo subito negli scritti lo stile e il temperamento dei vari autori. In che misura l'ispirazione della Scrittura può essere influenzata dal contesto, dal tempo e le sue credenze? Il contesto e la cultura influenzano molto colui che scrive. Per quanto riguarda l'agiografo possiamo dire che l'influsso del contesto avviene soprattutto nel modo in cui il messaggio è portato e presentato. Anche Dio, quando si rivela agli uomini, lo fa secondo le categorie e il contesto in cui gli uomini possono comprenderlo. Un esempio lo abbiamo nel libro di Daniele. In Daniele 2 abbiamo un messaggio da parte di Dio (sogno) rivelato ad un sovrano babilonese. Il messaggio del sogno è presentato sotto forma di una statua di figura umana composta da diversi metalli, ecc. Lo stesso messaggio (la successione dei vari regni nella storia umana che si intreccia con il popolo di Dio) è presentato in visione a Daniele (capitoli 7 e 8). Le immagini questa volta sono diverse: non più una statua, ma figure di animali composite che rispecchiano sì l'ambiente in cui si trova il profeta Daniele (a Babilonia sono state trovate raffigurazioni di animali alate ecc.), ma anche la capacità del profeta di comprendere quelle immagini secondo l'ottica divina: la storia è un susseguirsi “mostruoso” di dominio, lotte e prevaricazioni dei più forti sui più deboli, non solo un susseguirsi di splendidi metalli (glorie e potere) come presentato alla comprensione del re babilonese. L'agiografo quando trasmette un messaggio scrivendo, lo fa utilizzando parole, modi di dire, espressioni, che i primi destinatari di tale messaggio possono comprendere. A noi, che viviamo lontani nel tempo e nello spazio da tali contesti, occorre calarci in quel contesto per comprendere il messaggio e poi applicarlo alla nostra realtà. Anche se la Bibbia è ispirata, non dobbiamo dedurre che tutto debba essere preso alla lettera. Nella Scrittura molti passi hanno un significato diretto e chiaro dal punto di vista storico, pratico, legale e morale. In altri testi vi è un linguaggio simbolico, come per esempio nei Salmi, nel Canto dei Cantici, nei profeti, nelle parabole dei Vangeli e nell'Apocalisse. Inoltre ci sono molte espressioni sia nelle Scritture Ebraiche che nelle Scritture Greche dove vi è più poesia che prosa. L'interpretazione letterale non è imposta dalla fede, anzi in alcuni casi fa emergere delle contraddizioni. La Scrittura ci indica che anche Yeshua si esprimeva con il linguaggio del tempo. Nella parabola del granello di senape, Yeshua afferma che il granello di senape è “il minimo di tutti i semi”

(Mc 4:30-36); le parole di Yeshua hanno reso perplessi molti interpreti, in quanto i semi del papavero o della ruta sono più piccoli del seme di senape, ma Yeshua era veramente convinto che il seme di senape fosse “il minimo di tutti i semi?” Nel Vangelo di Luca scopriamo che “piccolo come un seme di senape”, era un’espressione tipica fra i Giudei, per indicare qualcosa di piccolo (Lc 17:6). Yeshua, insegnando fra la gente, conformava il suo linguaggio a quello dei suoi uditori.

Come leggere la Bibbia?

Bisogna distinguere tra il messaggio di Dio e il linguaggio umano con i suoi modi di esprimersi. Tale distinzione non significa dividere la Bibbia in parti umane e parti divine. Si tratta di cogliere in tutta la Bibbia e in tutte le sue parti il messaggio divino al di là della forma che l’agiografo gli ha impresso. Leggere la Bibbia alla luce del periodo storico, include tenere in considerazione la mentalità semitica, le condizioni sociali, economiche, politiche e culturali, del tempo. Gli agiografi rivelano, insieme al messaggio divino, anche gli interessi, la cultura, le finalità particolari di ognuno di essi, e le condizioni del loro tempo. Matteo cita spesso le Scritture Ebraiche, perché vuole provare ai suoi lettori giudei che Yeshua è il Messia promesso dalle Scritture in cui credevano. La sua genealogia di Yeshua si ferma ad Abramo, progenitore del popolo ebraico (Mt 1:1) mentre Luca la fa risalire ad Adamo e a Dio per indicare ai suoi lettori non ebrei che Yeshua è legato non solo a Israele ma all’umanità intera (Lc 3:38). Il mondo di cui parlano gli agiografi è il mondo così come era concepito al loro tempo con colonne e cateratte (Gn7:11; Gb 9:6). La storia di Israele raccontata nella Bibbia, serve a testimoniare del rapporto di Israele con il suo Dio. La storia è teologica ed è per questo che i vari re vengono giudicati esclusivamente per il loro rapporto più o meno fedele con Dio piuttosto che per la loro grandezza politica. Questo significa che gli agiografi ci raccontano i fatti, che servono a raggiungere lo scopo prefissato e lo fanno usando le categorie linguistiche, razionali e culturali che erano loro disponibili. Il linguaggio umano è il modo di esprimersi nel suo complesso. Di esso fanno parte le singole parole, il modo di comporre le frasi, le immagini e i paragoni, un certo modo di esprimersi. Nel testo di primo Corinzi 9:9,10, l’apostolo Paolo cita un testo della legge attribuendogli un significato allegorico. Il testo citato è quello di Deuteronomio 25:4 che prescrive di non mettere la museruola al bue che trebbia. In Paolo i buoi diventano ministri del Vangelo che hanno diritto ad essere sostenuti dalle Chiese. Paolo applica il metodo di lettura allegorico comune ai suoi tempi; l’argomentazione di Paolo non è fuori luogo. Il fatto che Dio si preoccupi dei buoi che lavorano mostra che il desiderio di Dio per chiunque lavori, è che ne riceva in cambio il necessario per vivere. Bisogna leggere alla luce del contesto immediato in cui la parola o la frase sono inserite. Successivamente si considererà il contesto dell’opera nel suo insieme, quello delle varie opere dello stesso autore disponibili, e in fine il complesso della rivelazione biblica. Gli agiografi, come gli uomini in genere, usano, per esprimersi, a seconda delle finalità che si propongono di raggiungere, forme diverse di linguaggio che possano essere comprese dall’uditorio con cui vengono in contatto; questi modi espressivi si

chiamano generi letterari, è per questo che rimane necessario accostarsi alla Scrittura tenendo in considerazione la mentalità del tempo.

La personificazione nella Scrittura

Gli Ebrei evitavano i concetti astratti, e li rendevano concreti. Nel libro dei Proverbi si parla della sapienza, si dice che essa parla e agisce come una persona, che ha dei figli:

“La saggezza grida per le vie, fa udire la sua voce per le piazze; negli incroci affollati essa chiama, all’ingresso delle porte, in città, pronuncia i suoi discorsi: «Fino a quando, ingenui, amerete l’ingenuità? Fino a quando gli schernitori prenderanno gusto a schernire e gli stolti avranno in odio la scienza? Volgetevi ad ascoltare la mia correzione; ecco, io farò sgorgare su di voi il mio Spirito, vi farò conoscere le mie parole»” (Pr 1:20-23).

“La saggezza non chiama forse? L’intelligenza non fa udire la sua voce?” (Pr 8:1).

“Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli” (Lc 7:35).

La parola “sapienza” o “saggezza” (in base alle traduzioni), in Ebraico è *Khokmàh*. Leggendo capitolo 1 dei Proverbi noteremo che la “sapienza” è personificata e non si tratta di Yeshua o di una creatura spirituale. La sapienza proviene solo da Dio; Giacomo afferma che:

“Se poi qualcuno di voi manca di saggezza, la chieda a Dio che dona a tutti generosamente senza rinfacciare, e gli sarà data” (Gc 1:5).

La sapienza è un dono di Dio, e implica il timore dell’Eterno e l’obbedienza ai suoi comandamenti:

“Il timore del Signore è il principio della sapienza; hanno buon senso quanti lo praticano. La sua lode dura in eterno” (Sl 111:10).

“Il principio della saggezza è il timore del Signore, e conoscere il Santo è l’intelligenza” (Pr 9:10).

Giobbe descrive la sapienza come un mistero divino:

“Da viene dunque la saggezza? Dov’è il luogo dell’intelligenza? Essa è nascosta agli occhi di ogni vivente, è celata agli uccelli del cielo. L’abisso e la morte dicono: «Ne abbiamo avuto qualche sentore». Dio solo conosce la via che vi conduce, egli solo sa il luogo risiede” (Gb28:20-23).

Salomone chiede sapienza a Dio per regnare e ottiene il suo favore:

“Dà dunque al tuo servo un cuore intelligente perché io possa amministrare la giustizia per il tuo popolo e discernere il bene dal male; perché chi mai potrebbe amministrare la giustizia per questo tuo popolo che è così numeroso?” (1Re 3:9).

“La saggezza di Salomone superò la saggezza di tutti gli orientali e tutta la saggezza degli Egiziani” (1 Re 4:30).

Sempre in Proverbi viene personificata anche la follia, di essa viene detto che è una donna turbolenta e grida:

“La follia è una donna turbolenta, sciocca, che non sa nulla. Siede alla porta di casa, sopra una sedia, nei luoghi elevati della città” (Pr 9:14,15).

La lettera ai Romani ci dice che il peccato e la morte regnano, della natura è detto che geme ed è in travaglio ed aspetta di essere liberata:

“Eppure, la morte regnò, da Adamo fino a Mosè, anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire” (Rm 5:14).

“Affinché, come il peccato regnò mediante la morte, così pure la grazia regni mediante la giustizia a vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore” (Rm 5:21).

“Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio” (Rm 8:22).

Nel libro della Genesi viene detto che il sangue di Abele grida:

“Il Signore disse: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra” (Gn 4:10).

Modi espressivi ebraici

La Scrittura è impregnata della mentalità semitica, per questo è importante comprendere la differenza che c'è tra la mentalità occidentale e quella orientale; solo in questo modo, quando leggeremo la Scrittura riusciremo a comprendere in modo corretto quello che leggiamo, e scamperemo dalle false dottrine che si sono venute a formare a causa dello scontro culturale, che avviene tra la nostra cultura religiosa (impregnata della filosofia greca), e la cultura semitica di cui Yeshua era parte integrante. Gli Ebrei nel parlare erano molto concreti. Dio nel libro dei Salmi è paragonato ad un ubriaco:

“Poi il Signore si risvegliò come dal sonno, simile a un prode che grida eccitato dal vino” (Sl 78:65).

Amos paragona le donne di Gerusalemme a vacche di Basan:

“Ascoltate questa parola, vacche di Basan che state sul monte di Samaria! voi che opprimete gli umili, maltrattate i poveri e dite ai vostri mariti: «Portate qua, ché beviamo!»” (Am 4:1).

Il profeta Ezechiele paragona Israele a una prostituta:

“Ma tu, inebriata della tua bellezza, ti prostituisti sfruttando la tua fama e offrendoti a ogni passante, a chi voleva” (Ez 16:15).

Il Cantico dei Cantici è una raccolta di poesia d'amore; ed è considerato un capolavoro di tutti i tempi. Leggendo il testo, noi occidentali, potremmo scandalizzarci per il modo espressivo ebraico; per gli ebrei invece era un modo per incidere un'idea:

“Amica mia, io ti assomiglio alla mia cavalla che si attacca ai carri del faraone” (Ca 1:9).

“Come sei bella, amica mia, come sei bella! I tuoi occhi, dietro il tuo velo, somigliano a quelli delle colombe; i tuoi capelli sono come un gregge di capre, sospese ai fianchi del monte di Galaad” (Ca 4:1).

“I tuoi denti sono come un branco di pecore, che tornano dal lavatoio; tutte hanno dei gemelli non, ce n'è una che sia sterile” (Ca 6:6).

Nella Scrittura non è solo il Cantico dei Cantici ad usare espressioni enfatiche. Nel libro di Genesi l'agiografo scrive che la torre di Babele doveva arrivare fino al cielo (Gn 11:4). Yeshua parlando della fede in Dio al suo uditorio, si esprime in modo incisivo e afferma che:

“Gesù rispose loro: «Io vi dico in verità: Se aveste fede e non dubitaste, non soltanto fareste quello che è stato fatto al fico; ma se anche diceste a questo monte: Togliti di là e gettati nel mare, sarebbe fatto»” (Mt 21:21).

Più tardi Giovanni nella sua prima lettera esortò i credenti a ricordare le parole di Yeshua:

“Questa è la fiducia che abbiamo in lui: che se domandiamo qualche cosa secondo la sua volontà, egli ci esaudisce” (1Gv 5:14).

La mentalità semitica essendo concreta non conosce sfumature. Luca nel suo Vangelo riporta l'insegnamento di Yeshua nel amare i propri nemici e il monito per coloro che vogliono essere suoi discepoli:

“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici; fate del bene a quelli che vi odiano” (Lc 6:27).

“Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo” (Lc 14:26).

Apparentemente le parole di Yeshua sembrano contraddittorie, prima invita ad amare i propri nemici, poi afferma che chi non odia padre e madre non può essere suo discepolo; ma se ci immergiamo nella cultura del tempo capiremo che il modo di esprimersi di Yeshua non è contraddittorio, ma affine alla cultura del tempo. Yeshua fece uso di un'iperbole come era già successo al v.14; Yeshua non aveva vietato di invitare parenti e amici a un pasto. L'uso di figure retoriche era frequente nel linguaggio semitico e aveva lo scopo di aggiungere enfasi alle parole. Nel libro di Genesi scopriamo che “odiare” indica “amare meno” (Gn 29:30,31). Con questa visione possiamo comprendere le espressioni forti di Yeshua riportate nel Vangelo di Matteo:

“Se la tua mano o il tuo piede ti fanno cadere in peccato, tagliali e gettali via da te; meglio è per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno” (Mt 18:8).

“Se dunque il tuo occhio destro ti fa cadere in peccato, cavalo e gettalo via da te; poiché è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che vada nella geenna tutto il tuo corpo” (Mt 5:29).

Capitolo 4

Lo spirito santo terza persona della trinità?

Secondo la dottrina tradizionale della chiesa, lo spirito santo è la terza persona della trinità. Nel suo catechismo, la chiesa cattolica afferma che lo spirito santo è una delle tre persone della trinità, della stessa sostanza del Padre e del Figlio:

“Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti⁴⁸”.

Le Assemblee di Dio nei loro fondamenti dottrinali affermano dello spirito santo:

“Crediamo nell’unico vero Dio, Eterno, Onnipotente, Creatore e Signore di tutte le cose e che nella sua unità vi sono tre distinte persone: Padre, Figlio e Spirito Santo⁴⁹”.

I Riformatori e tutte le confessioni che si rifanno alla Riforma, insegnano che il decreto del Concilio di Nicea a proposito dell’unità della divina essenza della trinità è veritiero:

“Dio è uno e trino nelle persone uguali e distinte di Padre, Figlio e Spirito Santo⁵⁰”.

Gli Avventisti del settimo giorno, su questo tema, hanno affrontato due fasi. La prima fase che potremmo definire ariana (1863-1890), in cui soltanto Dio era considerato vero Dio. La seconda fase (1890-1900), che viene definita dai vertici: “una fase di riflessione biblica”, accompagnata dalle riflessioni della sua pioniera, E. G. White, in modo graduale dalla fine del 1800 porta alla formulazione dell’articolo 2 del Credo, riportata qui di seguito:

“C’è un solo Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo, un’unità di tre persone coeterne. Dio è immortale, onnipotente, onnisciente, onnipresente ovunque e sempre. Egli è degno per sempre dell’adorazione e del servizio di tutta la creazione⁵¹”.

Ma che cosa è la trinità? Il Catechismo della chiesa cattolica dichiara al n 234:

“Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. È il mistero di Dio in se stesso. La sorgente di tutti gli altri misteri della fede; è la luce che ci illumina”.

Tutte le confessioni di fede trinitaria, convergono nell’attestare che il termine trinità non è di origine biblica; ma le confessioni cristiane trinitarie hanno ritenuto che l’uso di questa parola fosse il più idoneo per far riferimento al Dio unico, che ha rivelato se stesso nelle Scritture, quale Padre, Figlio e Spirito Santo. Nel 1530, la confessione augustana, in completo accordo con il decreto del Concilio di Nicea dichiara:

⁴⁸ CUI, Cost. Dogm. Dei Filius, c4:D5 301502.

⁴⁹ <https://www.assembleedidio.org/articoli> di fede.

⁵⁰ F. Melantone, Opere scelte, *La Confessione Augustana*, Appendice di M. Lutero. Ed. Claudiana, Torino 2011

⁵¹ SDA Church Manual, Ed. 2010, pag. 156.

“C’è un’unica essenza divina la quale è chiamata ed è Dio, eterno incorporeo, invisibile d’immensa potenza, sapienza, bontà, creatore e conservatore di tutte le cose visibili e invisibili; e tutta via che sono tre le Persone, della medesima essenza e potenza, e coeterne: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. E si usa il termine persona con il significato con cui lo usarono, a questo proposito, i Padri della chiesa, per indicare non una parte o una qualità inerente a un altro essere, ma quel che esiste di per sé⁵²”.

Questa nozione suggerisce l’idea che all’interno della trinità, dobbiamo distinguere tre persone distinte e coeterne. Alcuni si sono opposti a questa dottrina in quanto non è espressamente enunciata nelle Scritture. La dottrina della trinità appare contraddittoria, se si pensa che le Scritture Ebraiche presentano un Dio monoteista. Lo possiamo notare nella legge di Mosè e nei profeti:

“Sappi dunque oggi e ritieni bene nel tuo cuore che il Signore è Dio, lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e che non ve n’è alcun altro” (Dt 4:39).

“Ascolta, Israele: il Signore, il nostro Dio, è l’unico Signore” (Dt 6:4).

“Ora vedete che io solo sono Dio e che non vi è altro dio accanto a me. Io faccio morire e faccio vivere, ferisco e risano, e nessuno può liberare dalla mia mano” (Dt 32:39).

“Nessuno è santo come il Signore, poiché non c’è altro Dio all’infuori di te; e non c’è rocca pari al nostro Dio” (1Sam 2:2).

“Affinché tutti i popoli della terra riconoscano che il Signore è Dio e non ce n’è alcun altro” (1 Re 8:60).

Ma il percorso che porta alla trinità, e quindi a considerare lo spirito santo, non come un’energia ma come una persona, non è unanime. In tutte le espressioni cristiane, ci sono membri, teologi, studiosi in generale, che propendono per la posizione antitrinitaria, ovvero, per quello che concerne il nostro studio, essi affermano che lo spirito santo è l’energia di Dio. Per mostrare l’ampiezza del contendere, menzioniamo alcune affermazioni:

“Oggi i teologi convengono che la Bibbia ebraica non contiene una dottrina della Trinità...I teologi convengono che nemmeno il Nuovo Testamento contiene un’esplicita dottrina della Trinità⁵³”.

“Per quanto riguarda il Nuovo Testamento, non vi si trova un’effettiva dottrina della Trinità⁵⁴”.

“Nella Bibbia manca l’esplicita dichiarazione che il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, siano della stessa essenza⁵⁵”

“Né la parola Trinità, né l’esplicita dottrina in quanto tale, compare nel Nuovo Testamento, e neppure Gesù e i suoi seguaci intendevano contraddire lo Shema del Vecchio Testamento: ‘Ascolta, o Israele: Il Signore nostro Dio è un unico Signore’ (De. 6:4).. La dottrina si sviluppò a poco a poco nel corso di

⁵² *La confessione augustana del 1530*, Claudiana, Torino, pag.115.

⁵³ *The Encyclopedia of Religion*, di Mircea Eliade, New York 1987, vol.15, p. 54;

⁵⁴ *The Illustrated Bible Dictionary* di Sydney e Auckland 1980, parte 3a, p. 1597;

⁵⁵ *New International Dictionary of New Testament Theology* di C. Brown, G. Rapids 1976, vol.2, p.84.

diversi secoli e attraverso molte dispute... entro la fine del IV secolo... la dottrina della Trinità assunse sostanzialmente la forma che poi ha conservato⁵⁶”.

“Prima della fine del IV secolo la formula «un Dio in tre persone» non era solidamente attestata, e certo non era stata completamente assimilata dalla vita cristiana e dalla sua professione di fede. Ma è esattamente questa formulazione che vanta per prima il titolo di *dogma trinitario*. Fra i Padri Apostolici, non c'è stato nulla che si avvicinasse sia pure remotamente a una tale mentalità o veduta⁵⁷”.

Il gesuita John L. Mckenzie nel suo dizionario biblico afferma:

“La trinità delle persone all'interno dell'unità di natura è definita in termini di ‘persona’ e ‘natura’, che sono termini filosofici greci; essi infatti non appaiono nella Bibbia. Le definizioni trinitarie sorsero come risultato di lunghe controversie nelle quali questi termini, e altri come ‘essenza’ e ‘sostanza’, furono erroneamente applicati a Dio da alcuni teologi⁵⁸”.

In pratica, quello che emerge è che la trinità, oltre a non essere biblica è anche un dogma tardivo; infatti Giustino Martire (II secolo), insegnava che lo spirito santo era il modo in cui Dio operava e una sua influenza. Ippolito (II e III secolo) non attribuiva una personalità allo spirito santo; è nel IV secolo che emerge l'idea che lo spirito santo è una persona. Ma lo Spirito santo è una persona distinta dal Padre e dal Figlio? Ha una personalità? O è la santa energia di Dio? Quali sono le argomentazioni, a sostegno della personalità dello Spirito Santo e quindi della sua appartenenza alla trinità? Bisogna ammettere che il termine Spirito Santo non suggerisce in modo esplicito la nozione di personalità come le espressioni «Figlio di Dio» o «Dio Padre». Yeshua quale figlio di Dio è venuto in mezzo a noi, e la sua esistenza è stata accertata anche dalle testimonianze storiche; mentre lo spirito santo non è venuto in mezzo a noi come essere umano. La trinità è una dottrina che non è esplicita nelle Scritture Greche, benché venga sostenuto dalla maggioranza della cristianità che sia implicita nelle Scritture Ebraiche ed esplicita nelle Scritture Greche. Secondo il dizionario della lingua italiana “esplicito” significa: “espresso con chiarezza e precisione, inequivocabile”, aggettivi questi difficili da applicare alla dottrina della trinità. La conferma della poca chiarezza dottrinale presente nella Scrittura riguardo al dogma trinitario, sono evidenziate nella dichiarazione del Catechismo della Chiesa Cattolica che definisce la trinità un “mistero”, e dalla spiegazione fornita dalle confessioni trinitarie, ovvero: “la dottrina della trinità è una di quelle aree in cui la fede afferma ciò che la ragione non può comprendere⁵⁹”. I trinitari sostengono che le Scritture Ebraiche contengono tracce della successiva rivelazione della trinità di Dio. Ma quali sono queste tracce? Esaminiamo solamente quelle che possono riguardare lo spirito:

La presunta trinità nei vocaboli *ekhad* e *yakhiyd*.

⁵⁶ *The New Encyclopedia Britannica*, Vol. X, E. Micropaedia, p. 126.

⁵⁷ *New Catholic Encyclopedia* (1967), Vol. XIV, P. 299.

⁵⁸ J.L. Mckenzie, *Dizionario Biblico*, Ed Cittadella, 1973, p.1009.

⁵⁹ Bazar avventista, Breve excursus storico sulla trinità, p. 3.

Alcuni studiosi, sostengono che anche se la Scrittura annuncia chiaramente che c'è un unico Dio. Il termine ebraico con cui si esprime l'unicità di Dio in Deuteronomio 6:4, è complesso. Essi affermano che il modo con cui Dio si proclama è assoluto, ma allo stesso tempo il termine *ekhad*, usato per indicare tale unità, indica un'unità che può essere anche multipla. Gli studiosi trinitari affermano che *ekhad* è un termine che esprime non solo unicità, ma anche, unità nella pluralità; a sostegno di questa tesi prendono come esempio il testo di Genesi 2:24 e affermano che *ekhad* è applicato all'unicità della coppia; andiamo al testo: "l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una sola carne". In pratica viene sostenuto che i due sono uno! Secondo questi studiosi il ben conosciuto "*Shemà Israel*", non solo afferma l'unicità di Dio, ma anche la sua stessa unità: «Ascolta, Israele: il Signore, il nostro Dio, è l'unico Signore». Secondo questa teoria Dio è un unico Dio, ma non vuol dire che è singolo. Secondo i trinitari un solo Dio, nel testo biblico non sta necessariamente ad indicare una sola persona divina, un singolo, ma un'unica e congiunta entità divina, una unità che può benissimo comprendersi come unità complessa⁶⁰.

I vocaboli *ekhàd* e *yakhiyd*, secondo la Scrittura

Secondo il dizionario di ebraico biblico di L. Alonso Schokel, l'aggettivo *ekhàd* può assumere i seguenti significati: Come numero cardinale: *uno*; come ordinale: *primo*; articolo indeterminativo: *un, uno*; può assumere il valore di: *unico, uno solo, ogni, ognuno*. L'aggettivo *ekhàd* è molto comune nella Bibbia ebraica, vediamo alcuni esempi:

In Genesi 1:9 è scritto:

"Poi Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un *unico* (*ekhàd*) luogo e appaia l'asciutto».

In Genesi 42:19 è raccontato che Giuseppe disse ai suoi fratelli:

"Se siete gente sincera, *uno* (*ekhàd*) di voi fratelli resti qui incatenato nella vostra prigione".

In Deuteronomio 6:4 è scritto:

"Ascolta, Israele: Yhvh è il nostro Dio, Yhvh è *unico* (*ekhàd*).

In Esdra 10:16 *ekhàd* è usato come numero cardinale:

"Cominciarono a riunirsi il *primo* (*ekhàd*) giorno del mese".

In 1 Samuele 1:1 *ekhàd* è usato come articolo indeterminativo:

⁶⁰ Per approfondimenti sulla presunta trinità nei vocaboli *Ekhad* e *yakhid*, vedere Risorse Avventiste.it, *La divinità: il mistero dell'unicità e pluralità*.

“C’era un (*ekhàd*) uomo”.

Yakhiyd, è un termine che compare pochissime volte nel *Tanàch* e indica l’essere *uno* nel senso di solo: “unico, solitario”.

In Genesi 22:2 Dio disse:

“Prendi ora tuo figlio, il tuo *unico* (*yekhiyd*)”.

In Giudici 11:34 è raccontato:

“Ieffe tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro sua figlia, con timpani e danze. Era *l’unica* (*yekhydàh*) sua figlia”.

Nel Salmo 68:6 è scritto che:

“A quelli che sono *solì/solitari* (*yekhydiym*) Dio dà una famiglia.

Come abbiamo evidenziato sopra, alcuni trinitari, sostengono che gli accenni alla dottrina trinitaria nelle Scritture Ebraiche (Antico Testamento) si possono dedurre dai vocaboli (*ekhàd-yekhiyd*), usati dagli agiografi. Anche nella confessione di fede basilare del giudaismo di Deuteronomio 6:4, dove si insegna l’unicità di Dio, questi studiosi sostengono che il termine ebraico *ekhàd* “uno” in Deuteronomio 6:4 indica un’unità composta; essi sostengono che quando *ekhàd* modifica un nome collettivo come popolo o gregge, vi sia sotto intesa una pluralità e citano come esempio il testo di Genesi 2:24 “saranno una sola carne” uomo + donna = (*ekhàd*) sola carne. Secondo la loro teoria l’aggettivo *ekhàd* applicato a “una stessa carne” significa un’unità composta. Se prendiamo il testo in Genesi 42:19 leggiamo: “uno di voi fratelli resti qui”, la parola tradotta uno è *ekhàd* e nel testo è applicata ad un uomo. Questa teoria non trova né riscontro nella grammatica, in quanto il concetto di pluralità non si deduce dal nome collettivo (popolo, gregge, carne), in quanto “uno” (*ekhàd*) rimane uno; in grammatica un aggettivo non può cambiare di valore, l’aggettivo *ekhàd* rimane uno. Anche la Scrittura stessa che attesta l’esclusione del politeismo, invalida questa teoria:

“Non avere altri dei oltre a me” (Es 20:3).

“Sappi dunque oggi e ritieni bene nel tuo cuore che il Signore è Dio, lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e che non ve né alcun altro” (De 5:39).

“Ricordate il passato, le cose antiche; perché io sono Dio, e non c’è né alcun altro; sono Dio, e nessuno è simile a me” (Is 46:9).

Lo stesso Yeshua afferma:

“Questa è la vita eterna; che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo” (Gv 17:3).

L'apostolo Paolo dichiara:

“Ora, un mediatore non è mediatore di uno solo; Dio invece è uno solo” (Gal 3:20).

Arrivati a questo punto è lecito porsi una domanda: perché in Deuteronomio 6:4 non è stato usato il termine *yakhiyd*? Semplicemente perché come è stato evidenziato in precedenza, il termine *yakhiyd* significa “solo, solitario” (nel senso di solitudine), e non significa “unicità assoluta o indivisibile”, come i sostenitori del dogma trinitario affermano. Il testo di Giovanni 17:3 è molto significativo perché afferma che la vita eterna è legata alla conoscenza di Dio e di Cristo colui che è stato mandato da Dio; ora appare fuori da ogni logica che il Creatore che ha donato il suo unigenito figlio per la salvezza del mondo giochi a nascondino con la sua identità. Se Dio ha detto che bisogna conoscere lui come avrebbe potuto non specificare in modo esplicito la sua pluralità? Come si può affermare che le Scritture Ebraiche (Antico Testamento) sono rigorosamente monoteiste e poi affermare che ci sono tracce di politeismo? Dio non è un Dio di confusione ma di ordine. (1 Co 14:33).

La presunta trinità nel sostantivo plurale *Elohim*

Secondo i trinitari il termine *Elohim* è usato per disegnare la divinità. La Scrittura propone un Dio unico che, in alcuni casi, parla e si propone al singolare; però, per indicarlo e presentarlo, si utilizza il termine plurale *Eloym*. Essi sostengono che il termine *Elohim*, essendo plurale, si riferisce alla trinità; a conferma di questa teoria vi sono i testi di Genesi 1:26, dove *Elohim* dice: “facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza”, oppure l'espressione pronunciata in occasione della costruzione della torre di Babele: “scendiamo e confondiamo la loro lingua” (Gn 11:6). Secondo i trinitari le Scritture Ebraiche condannano espressamente il politeismo ma affermando l'unicità di Dio in tali termini, permettono una rivelazione complementare sulla complessità divina⁶¹.

***Elohim* secondo la Scrittura.**

Nelle Scritture Ebraiche, il termine *Elohim*, ricorre più di 2000 volte nel senso generico di divinità; ma il più delle volte è riferito al Dio d'Israele. In Genesi 1:1 “Dio”, è tradotto *Elohim*, che in ebraico è un plurale; il racconto della Genesi inizia con la dichiarazione dell'esistenza del Dio unico e Creatore. Il verbo *barà*, “creò” è al singolare e ciò dimostra che si tratta del Dio Creatore e unico, il verbo *barà* in tutta la Scrittura è riferito solo al Dio Creatore del cielo e della terra; è un verbo che richiama all'esistenza gli atti di Dio:

“Nel principio Dio (*Elohim*) creò (*barà*) i cieli e la terra” (Gn 2:3).

⁶¹ Per un approfondimento sulla visione trinitaria nel sostantivo plurale *Elohim*, Risorse Avventiste *breve excursus storico sulla trinità*, pag. 4.

“Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l’opera che aveva creata (barà)” (Gn 2:3).

Il singolare di *Elohim* o *elohè* (plurale costruito di *elohim*) è *Elohà* (Dio), lo troviamo solo nella Bibbia e nella lingua ebraica, deriva da una radice il cui significato è “forte”, “la potente guida”. Nella Scrittura *Elohim* o *Elohà*, sono usati anche in riferimento a false divinità, andiamo ai testi:

“Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a tutti quelli che erano con lui: «Togliete gli dei (*elohè*) che sono in mezzo a voi, purificatevi e cambiatevi i vestiti” (Ge 35:2).

“Ora riconosco che il Signore è più grande di tutti gli dei (*elohym*); tale si è mostrato quando gli Egiziani hanno agito orgogliosamente contro Israele” (Es 18:11).

“Ciò perché i figli d’Israele mi hanno abbandonato, si sono prostrati davanti ad Astarte, divinità (*elohè*) dei Sidoni, davanti a Chemos, dio (*elohè*) di Moab, e davanti a Milcom, dio (*elohè*) degli Ammoniti, e non hanno camminato nelle mie vie per fare ciò che è giusto agli occhi miei e per osservare le mie leggi e i miei precetti, come fece Davide, padre di Salomone” (1Re 11:33).

Elohim può riferirsi agli angeli e ad alcuni uomini:

“Eppure tu lo hai fatto di poco inferiore agli angeli dei (*elohym*), e l’hai coronato di gloria e di onore” (Sl 8:5. N. Diodati 1991).

“Io ho detto: «Voi siete dei (*elohym*), siete figli dell’Altissimo” (Sl 82:6).

Elohim è usato nella Scrittura in relazione alla sovranità di Dio:

“Poiché il tuo Creatore è il tuo sposo; il suo nome è: il Signore degli eserciti. Il tuo Redentore è il Santo d’Israele, che sarà chiamato Dio (*elohè*) di tutta la terra” (Is 54:5).

“Ecco, io sono il Signore, Dio (*elohè*) di ogni carne; c’è forse qualcosa di troppo difficile per me?” (Gr 32:27).

In relazione al giudizio di Dio:

“I cieli proclameranno la sua giustizia, perché Dio (*elohym*) stesso sta per giudicare” (Sl 50:6).

“E la gente dirà: «Certo, vi è una ricompensa per il giusto; certo, c’è un Dio (*elohym*) che fa giustizia sulla terra!» (Sl 58:11).

Alcuni ritengono che la forma plurale *Elohim* sia un plurale maiestatis, ma non si tratta di un plurale di maestà come hanno pensato alcuni studiosi, perché: “L’ebraico non conobbe tale forma letteraria⁶²”. Come abbiamo visto il nome plurale di Dio, *Elohim*, non ha nulla a che vedere con il concetto pagano della trinità, perché può riferirsi a falsi dei, ad angeli, ad alcuni uomini; considerando che il termine *Elohim* significa “dei”, coloro che vedono in questo termine l’esistenza di una pluralità di persone in seno alla deità si professerebbero politeisti. L’uso dei termini *elohym* o *elohè* in relazione a YHWH non significa che Dio sia una pluralità e che nelle Scritture Ebraiche

⁶² Dizionario di Teologia Biblica a cura di xavier Lèon-dufour, Ed. Marietti, art. Dio, col. 275.

ci sia una rivelazione complementare sulla complessità divina. Del resto sono proprio i sostenitori della dottrina trinitaria (prima di cambiare i comandamenti di Dio), a confermare il monoteismo ebraico; nella Bibbia, edizione cattolica in Esodo 20 vengono affermati i seguenti comandamenti:

“Io sono il Signore Iddio tuo, che t’ho cavato dalla terra d’Egitto, dal luogo di schiavitù. Non avrai dei stranieri al mio cospetto”.

“Non ti fare scultura, né immagine alcuna, di ciò ch’è nel cielo in alto, o nella terra in basso, né di quello che sta nell’acqua sotterra. Non le adorerai, né presterai ad esse un culto; perché io sono il Signore Iddio tuo, forte, geloso, che visito l’iniquità dei padri nei figli, sino alla terza e quarta generazione di quelli che m’offendono e faccio misericordia per migliaia (di generazioni) a quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti⁶³”.

In seguito i comandamenti verranno modificati Secondo il Catechismo e non secondo la Scrittura:

“Io sono il Signore Dio tuo. Non avere altro Dio fuori di me⁶⁴”.

Nella versione del catechismo del Concilio Vaticano II, è stata apportata una modifica al primo comandamento manca: “non ti farai scultura, né immagine alcuna”. Questa scelta, a contribuito nei secoli, all’adorazione e la venerazione di madonne e santi attraverso le immagini, da una parte molto importante della pietà popolare. Non aver esplicitato il secondo comandamento, di fatto, ne ha neutralizzato l’osservanza e l’accettazione confusa della dottrina trinitaria. I passi di Genesi 1:26 e 11:6 secondo alcuni studiosi rappresentano la prima chiara indicazione della trinità di Dio; andiamo ai testi:

“Poi Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbiano dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra»” (Gn 1:26).

“Scendiamo dunque e confondiamo il loro linguaggio, perché l’uno non capisca la lingua dell’altro” (Gn 11:7).

La presunta trinità viene dedotta dai verbi “facciamo e scendiamo”. Ma con chi parlava Dio? Il testo di Giobbe ci dice che durante la creazione, gli angeli che sono chiamati “figli di Dio” alzavano grida di gioia; Dio stava parlando di fronte agli angeli per questo ha usato il plurale. Andiamo ai testi:

“Quando le stelle del mattino cantavano tutte assieme e tutti i figli di Dio alzavano grida di gioia?” (Gb 38:7).

“Un giorno i figli di Dio (*angeli*) vennero a presentarsi davanti al Signore, e Satana venne anch’egli in mezzo a loro” (Gb 1:6).

⁶³ Esodo 20:1,2 Secondo la Bibbia, edizione cattolica, munita di *Imprimatur* della Libreria Editrice Fiorentina, pp. 78,79.

⁶⁴ Esodo 20:1,2 Secondo il Catechismo del Concilio Vaticano II, pubblicato dalle Edizioni Paoline, Roma, V edizione, 1968; pp. 179-264.

Anche il testo di Isaia ci conferma che Dio è solito comunicare con gli angeli; al versetto 2 è descritta una visione di Dio con i serafini:

“Sopra di lui stavano dei serafini, ognuno dei quali aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi, e con due volava” (Is 6:2).

“Poi udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò? E chi andrà per noi?» Allora io risposi: «Eccomi, manda me!»” (Is 6:8).

La Scrittura rivela un Dio, unico e creatore, Signore di tutto l’universo, escludendo, categoricamente, ogni falsa divinità. Le Scritture Ebraiche in particolare evidenziano una dottrina esclusivamente monoteista. L’apostolo Paolo nella lettera ai Romani dichiara che l’Antico Testamento (Scritture Ebraiche), fu scritto per nostra istruzione. La legge morale di Dio, di cui i dieci comandamenti sono il fondamento, non è cambiata e tutte le Scritture risultano a nostro beneficio spirituale. La descrizione di Paolo dei benefici derivati dalle Scritture comprende le Scritture Greche, ma fa riferimento in primo luogo alle sacre Scritture Ebraiche. Paolo dichiara:

“Poiché tutto ciò che fu scritto nel passato, fu scritto per nostra istruzione, affinché, mediante la pazienza e la consolazione che ci provengono dalle Scritture, conserviamo la pazienza” (Rm 15:4).

“Ogni Scrittura è ispirata da Dio è utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia” (2Tim 2:16).

La parola *El* significa dio nella lingua cananea. Il termine *el* nella lingua cananea è riferito agli idoli pagani. Il popolo cananeo era un popolo pagano e la loro divinità suprema era *el* “il padre degli dei”. Gli ebrei lo usarono per riferirsi a Dio e sempre accompagnato da un titolo che sottolinea una caratteristica del unico Dio creatore del cielo e della terra. I nomi di Dio nella Scrittura forniscono una rivelazione ulteriore del suo carattere. Vediamo alcuni nomi composti con la particella semantica *El*:

El Shadày, significa “Dio onnipotente”, è il nome con il quale Dio si manifestò ai patriarchi per consolarli e confermare il patto stipulato con Abramo:

“Quando Abramo ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono il Dio onnipotente (*El shadày*) cammina alla mia presenza e sii integro” (Gn 17:1).

El elyòn, significa “Dio altissimo”, mette in risalto la forza, la sovranità e il primato di Dio. Fu usato per la prima volta da Melchisedec nel benedire Abramo:

“Melchisedec, re di Salem, fece portare del pane e del vino. Egli era sacerdote del Dio altissimo (*El elyòn*)” (Gn 14:18).

El olàm, significa significa “Dio eterno”, esso mette in risalto l’immutabilità di Dio e la sua forza:

“E Abramo piantò un tamarindo a Berr-Sceba e li invocò il nome del Signore, Dio dell’eternità (*El olàm*)” (Gn 21:33).

“Non lo sai tu? Non l’hai mai udito? Il Signore è Dio eterno (*El olàm*), il creatore degli estremi confini della terra; egli non si affatica e non si stanca; la sua intelligenza è imperscrutabile” (Is 40:28).

El roi, significa “Dio che vede”, Agar chiamò così Dio quando gli parlò prima della nascita di Ismaele:

“Allora Agar diede al Signore, che le aveva parlato, il nome di *Atta- El roi* (tu sei un Dio di visione), perché disse: «Ho io, proprio qui, veduto andarsene colui che mi ha vista?» (Gn 16:13).

Alla luce di queste considerazioni tratterò le argomentazioni che vengono sostenute dai diversi studiosi a sostegno che lo spirito santo ha una personalità.

La promessa del consolatore secondo la visione trinitaria.

Alcuni teologi sostengono che una delle basi per poter affermare che lo spirito santo ha una personalità, sta nel fatto che la parola greca *paràklethos* (consolatore), nella Bibbia è accompagnata da un pronome maschile. In Giovanni 16:7-13 Yeshua promette ai discepoli che domanderà al Padre per loro il dono dello spirito santo (consolatore) e li rassicura aggiungendo che il Padre elargirà loro tale dono in modo permanente. I trinitari colgono in questi versetti del Vangelo di Giovanni la dottrina secondo la quale lo spirito santo ha una personalità.

La promessa del consolatore secondo la Scrittura.

Abbiamo visto nel capitolo dedicato allo “spirito nelle Scritture Greche”, che la parola *pnèuma* (spirito) è chiamata da Giovanni *paraklètos*, che significa il “consolatore, avvocato, soccorritore, assistente, chiamato al fianco” (di qualcuno per qualcosa). Nelle Scritture Greche questa parola ricorre solo nei scritti di Giovanni. È stato evidenziato che Giovanni nella sua prima lettera designa Cristo come avvocato (*paraklèton*), in quanto, dopo il suo innalzamento presso il padre, intercede per i peccatori credenti (1Gv 2:1). Nel Vangelo di Giovanni, Yeshua rivolgendosi ai discepoli afferma: “E io pregherò il Padre, ed egli vi darà *un altro (àllon)* consolatore perché stia con voi per sempre” (Gv 14:16). Il testo di Giovanni evidenzia che Yeshua era per i discepoli il consolatore attuale, ma dopo la sua dipartita rassicura i discepoli che il padre li avrebbe guidati tramite lo spirito santo. Esaminiamo ora il testo di Giovanni dove i trinitari vedono l’articolo maschile che determinerebbe la personalità dello spirito santo:

“Eppure, io vi dico la verità: è utile per voi che io me ne vada; perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vado, io ve lo manderò” (Gv 16:7).

“Quando però sarà venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità” (Gv 16:13).

Iniziamo col precisare che la parola greca *pnèuma* (spirito) è una parola neutra. Al versetto 7 del testo di Giovanni, notiamo che la parola *pnèuma* non compare; in questo versetto il *pnèuma* è definito da Yeshua ò *paràkletos*, “il convocato”, “l’assistente”. Questo vocabolo *paràkletos* è di genere maschile. Yeshua parlando ai discepoli dell’opera del *paràkletos* usò pronomi maschili. Quando viene usata la parola *pnèuma* che è di genere neutro, è usato il pronome neutro. Andiamo ad esaminare il v.13, il testo originale dice: *ἐκεῖνος, τὸ πνεῦμα* (*ekeinos* ò *pnèuma*); intanto notiamo che nel testo originale non compare il pronome *egli*, inserito arbitrariamente dal traduttore, come la maiuscola a spirito. Il pronome *ekeinos* significa “lui/esso/quello”. La parola *πνεῦμα* (*pnèuma*) è neutra e la grammatica ci impedisce di attribuirgli un pronome maschile. Il pronome maschile *ekeinos* non è riferito a spirito *pnèuma*; ma alla parola *paraklètòs* del verso 7 la traduzione originale di Gv 16:13 è: “Ma quando verrà quello (il paraclito), lo spirito di verità, guiderà voi in la verità tutta”. Come abbiamo visto nella sezione dedicata alla “personificazione nella Scrittura”, il fatto che Yeshua ha definito lo spirito “consolatore”, questo non ne fa una persona, altrimenti se si segue lo stesso ragionamento dei trinitari anche la natura che “geme e insegna” (Rm 8:22; 1Co 11:14), dovremmo considerarla una persona. Concludere da questo che lo spirito è la terza persona della deità è cosa dubbia.

L’ordine di battezzare Mt 28:19 secondo la visione trinitaria.

Secondo i sostenitori della trinità, nel Vangelo di Matteo 28:19, Cristo con le parole: “nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”, riunisce in un solo nome, “il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo”, che è un’entità personale.

L’ordine di battezzare Mt 28:19 secondo la Scrittura.

Matteo nel suo Vangelo afferma:

“Andate dunque, e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt 28:19).

Sulla base dell’autorità di Cristo, gli apostoli furono mandati ad ammaestrare e battezzare in acqua le genti. Secondo alcuni la formula “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”, è una forte affermazione trinitaria. La formula che troviamo nel Vangelo di Matteo “nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”, manca nei più antichi manoscritti. Esaminando la Scrittura notiamo che i discepoli hanno sempre e solo battezzato nel nome di Gesù Cristo:

“E Pietro a loro: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo»” (Atti 2:38).

“Infatti non era ancora disceso su alcuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù” (Atti 8:16).

“E comandò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo” (Atti 10:48).

“Udito questo, furono battezzati nel nome del Signore Gesù” (Atti 19:5).

La testimonianza dei discepoli e la mancanza della formula nei manoscritti antichi fa supporre che sia avvenuto un inserimento postumo. L'enciclopedia della letteratura biblica, pur sostenendo la dottrina della trinità, del testo di Matteo 28:18-20 afferma quanto segue:

“Questo brano, comunque, di per sé, non dimostrerebbe in maniera decisiva né la *personalità* dei tre soggetti menzionati, né la loro *uguaglianza o divinità*⁶⁵”.

La menzione dello spirito santo nella formula non è una prova della personalità dello spirito; il testo di secondo Corinzi 13:13 lo chiarisce:

“La grazia del Signore Gesù Cristo e l'amore di Dio e la *comunione* dello Spirito Santo siano con tutti voi”

La parola greca tradotta “comunione” dal grco κοινωνία (*koinonia*), significa “partecipazione”, esprime un “rapporto reciproco”; nel capitolo dedicato al “peccato contro lo Spirito Santo”, abbiamo visto che Dio attraverso il *pnèuma* (spirito), sollecita il cuore dell'individuo, e che respingere l'opera di convinzione di Dio per mezzo dello spirito santo, significa rifiutare il piano di Dio per la salvezza. L'ipotetica formula secondo la Scrittura deve essere letta in questo senso: Dio attira a Cristo; Cristo è il ponte che collega l'uomo peccatore al Dio santo; lo spirito santo è la forza che opera all'interno del peccatore pentito che riconosce il bisogno di Cristo quale salvatore. Il gesuita Karl Rahner parlando dello spirito santo ammette che:

“Lo Spirito Santo poi non è chiamato mai θεός (Dio), e nel Nuovo Testamento ó θεός (letteralmente, il Dio) non è mai detto dello πνεύμα ἅγιον (spirito santo)⁶⁶”.

Il passo di Giovanni 5:7,8 secondo i trinitari

Un altro passo citato a sostegno della dottrina trinitaria, lo troviamo nella prima lettera di Giovanni 5:7,8:

“Perciocché tre son quelli che testimoniano nel cielo: il Padre, e la Parola, e lo Spirito Santo; e questi tre sono una stessa cosa [v.7]. Tre son quelli che testimoniano sopra la terra: lo Spirito, e l'acqua, e il sangue; e questi tre si riferiscono a quell'una cosa” (v.8; [G. Diodati 1576-1649]).

“Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza nel cielo: il Padre, la Parola, e lo Spirito Santo; e questi tre sono uno [v.7]. Tre sono quelli che rendono testimonianza sulla terra: lo Spirito, l'acqua e il sangue; e questi tre sono d'accordo come uno” (v.8; [N. Diodati 1991-203]).

⁶⁵J. McClintock e J. Strong, *Cyclopedia of Biblical, Theological, and Ecclesiastical Literature*, Ristampa 1981, Vol. X, p. 552.

⁶⁶K. Rahner, *Saggi Teologic*, Ed. Paoline, 1965, traduzione di A. Marranzini, pp. 568, 577.

“Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza [v.7], lo Spirito, l’acqua e il sangue, e i tre sono concordi” (v.8; [Nuova Riveduta 2006]).

“Tre sono i testimoni [v.7], lo Spirito, l’acqua e il sangue, e i tre sono una cosa sola” (v.8; [Bibbia della Riforma 2017]).

Il critico testuale del Nuovo Testamento, F.H.A. Scrivener, circa questo passo afferma:

Nei testi critici⁶⁷ di Tischendorf, Westcott e Hort e Nestle – Aland la frase del Vangelo nel testo biblico originale è *ὅτι τρεῖς εἰσιν οἱ μαρτυροῦντες* (poiché tre sono i testimoni), i manoscritti antichi NABVgSy^{h,p} passano subito al v.8 che è tradotto: *τὸ πνεῦμα καὶ τὸ ὕδωρ καὶ τὸ αἷμα, καὶ οἱ τρεῖς εἰς τὸ ἓν εἰσιν* (lo spirito e l’acqua e il sangue, e i tre in l’uno sono). I manoscritti greci a partire dal X secolo e Vulgata latina⁶⁸, aggiungono le parole *ἐν τῷ οὐρανῷ, ὁ πατήρ, ὁ λόγος, καὶ τὸ ἅγιον πνεῦμα · καὶ οὗτοι οἱ τρεῖς ἓν εἰσιν* (in il cielo, il Padre, la parola, e lo spirito santo; e questi i tre uno sono). Citare questo passo per sostenere la dottrina trinitaria è forviante. Ma cosa voleva dire Giovanni con queste parole?

“Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza, lo Spirito e l’acqua e il sangue, e i tre sono concordi”.

Il termine “acqua” è un riferimento al battesimo di Yeshua, per mezzo del quale ebbe inizio il suo ministero pubblico (Mt 3:13-17; Lc 3:21,22). Il “sangue”, è un riferimento alla morte di Yeshua, per mezzo della quale fu portato a compimento il suo ministero terreno. La potenza dello spirito ha accompagnato Yeshua durante tutto il suo ministero terreno. Lo spirito ha testimoniato di Yeshua anche attraverso i profeti per esempio Giovanni il battista, e fu avvalorata dalle verità storiche: “dell’acqua e del sangue”. Sia il battesimo che la morte di Yeshua sono fatti storicamente accertati⁶⁹ (Gv 1:32-34; 19:33-37). Questi tre testimoni sono personificati e sono concordi nell’affermare che Yeshua il Cristo, fu presente a questi avvenimenti. Leggendo dal versetto 1 del capitolo 5 della prima lettera di Giovanni, si evince che l’oggetto del discorso è la fede in Yeshua, come segreto del credente per obbedire alla volontà di Dio e sopportare le battaglie del cammino del credente.

La trinità secondo le lettere apostoliche.

Secondo alcuni studiosi i testi delle Scritture Greche in cui il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo compaiono assieme, pur non evidenziando sempre un messaggio specifico, ci presentano comunque assieme le tre persone della trinità in uno stesso contesto e ciò secondo la visione trinitaria è sufficiente a sostenere che all’interno di questi testi sia presente la dottrina della trinità; altrimenti citare lo spirito santo accanto al Padre o al

⁶⁷ Per un approfondimento sui testi critici: G. Montefameglio *Frantendimento di passi biblici sullo spirito santo*, Biblistica p. 4.

⁶⁸ Recensione clementina, 1592; cfr. l’edizione S. Bagster & Sons, London, 1977.

⁶⁹ Per approfondimenti: www.biblistica.it “La storicità di Yeshua”

Figlio non avrebbe senso. Il fatto che nella presentazione delle tre persone la sequenza si alterni o si inverta suggerisce un'altra verità ovvero l'assenza di gerarchia e di subordinazione tra i tre. La lista dei testi che potremmo esaminare è molto lunga, per cui prenderò in considerazione qualche testo.

Giovanni 3:34,35.

“Perché colui che Dio ha mandato dice le parole di Dio; Dio infatti non dà lo Spirito con misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato ogni cosa in mano”

Il testo afferma che Dio diede a Yeshua una misura illimitata di spirito santo, questo avvenne al battesimo di Yeshua. Dio aveva comunicato precedentemente a Giovanni il battista che lo spirito (in forma di colomba), avrebbe accompagnato la manifestazione del messia promesso; Giovanni quando ne fu testimone, poté riconoscere in Yeshua il messia promesso (Lc 3:22). Lo spirito santo come fu sceso su Davide, che fu unto re (1S 16:13), allo stesso modo come Isaia (11:2), profetizza; sarebbe sceso su Yeshua. Dio con il suo *pnèuma* (spirito), impartì i doni di: saggezza, intelligenza, consiglio, forza, conoscenza e timore su Yeshua il messia per equipaggiarlo nel adempimento del suo ministero. Come possiamo notare lo spirito è il *pnèuma*, la potenza di Dio che è stata donata a Yeshua e che lo mise in condizione di portare a compimento l'opera che Dio gli aveva affidato (Gv 17:4).

Giovanni 20:21,22.

Yeshua apparve ai discepoli e gli rinnovò il grande mandato. Egli li mandò come suoi rappresentanti (Gv 17:18). Per adempiere il mandato, i discepoli avevano bisogno di potenza spirituale e quindi Yeshua soffiò su di loro per donargli lo spirito. Se lo spirito fosse stata una persona e non la potenza di Dio, il soffio emanato da Yeshua non avrebbe senso. L'immagine di Yeshua che soffia sui discepoli ci riporta all'opera di Dio, quando egli creò Adamo:

“Eterno Dio formò l'uomo (àdam) dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale (nesamah) e l'uomo divenne un essere vivente (nèfesh)” (Ge 2:7).

I Corinzi 12,3.

“Perciò vi faccio sapere che nessuno, parlando per lo Spirito di Dio, dice: «Gesù è anatema!» e nessuno può dire: «Gesù è il Signore!» se non per lo Spirito Santo”.

Esaminando il contesto, scopriamo che l'apostolo Paolo prima di trattare la sua esposizione sui doni spirituali, affronta coloro che nell'assemblea potevano contraddire il suo messaggio (cfr. 14:37). Paolo è consapevole che alcuni problemi dei Corinzi

erano causati dalla presenza di falsi insegnanti, che sviavano i Corinzi immaturi spiritualmente. I falsi insegnanti affermavano che le loro visioni, rivelazioni e messaggi (cfr. 12:1), provenivano da Dio; ma questi falsi insegnamenti negavano che Yeshua era venuto nella carne e esaltavano lo Yeshua celeste⁷⁰. Anche Giovanni nella sua prima lettera (1Gv 4:1-3), affronta il problema. Paolo afferma nel v. 3, che solo quei credenti, dove lo spirito di Dio è all'opera, riconoscono che Yeshua è il signore. Gli increduli inclusi i falsi insegnanti lo maledicono: "Gesù è anatema!"⁷¹. Concludere che nelle lettere apostoliche sia evidenziata la dottrina trinità e cosa dubbia. Secondo alcuni un'altra verità a sostegno della dottrina trinitaria, è data dall'assenza di gerarchia e di subordinazione tra i tre (Padre, figlio, e spirito santo) questa mancanza si evince dal fatto che nella presentazione delle tre persone la sequenza si alterni o si inverta. Ma Cosa dichiara la Scrittura in merito? Esiste una gerarchia e una subordinazione tra il Dio creatore, il figlio e lo spirito santo?

Dio

La Scrittura ci rivela la sovranità di Dio. Egli è il Dio unico e non c'è nessun Dio all'infuori di lui.

"Ascolta, Israele: il Signore, il nostro Dio, è l'unico Signore" (De 6:4).

"Tuttavia per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale sono tutte le cose, e noi viviamo per lui, e un solo Signore, Gesù Cristo, mediante il quale sono tutte le cose e mediante il quale anche noi siamo" (1Co 8:6).

Egli è il creatore di tutte le cose e a lui appartiene la terra e tutto ciò che essa contiene.

"Al Signore appartiene la terra e tutto ciò che è in essa, il mondo e i suoi abitanti" (SI 24:1).

Dio è eterno, egli è sempre esistito ed esisterà sempre.

"Prima che i monti fossero nati e che tu avessi formato la terra e l'universo, anzi, da eternità in eternità, tu sei Dio" (SI 90:2).

Dio è onnisciente, onnipresente e onnipotente.

"Tu sai quando mi siedo e quando mi alzo, tu comprendi da lontano il mio pensiero. Tu mi scruti quando cammino e quando riposo e conosci a fondo tutte le mie vie. Poiché la parola non è ancora sulla mia lingua, che tu, Signore, già la conosci appieno" (SI 139:2-4).

⁷⁰ Docetismo: dottrina sviluppatasi nei primi secoli del cristianesimo. I seguaci del docetismo negarono la natura umana e corporea di Cristo, per escludere la realtà della sua passione e morte; per essi il corpo di Cristo sarebbe esistito solo come forma apparente, senza la sostanza della carne

⁷¹ Anatema: maledizione che indicava qualcosa o qualcuno che era stato dedicato a Dio senza poter essere riscattato. Nel caso in cui l'anatema era una persona, essa era condannata alla soppressione della vita fisica.

“Dove potrei andarmene lontano dal tuo Spirito, dove fuggirò dalla tua presenza? Se salgo in cielo tu ci sei; se scendo nel soggiorno dei morti, eccoti là. Se prendo le ali dell’alba e vado ad abitare all’estremità del mare, anche lì mi condurrà la tua mano e mi afferrerà la tua destra” (Sl 139:7-10).

“Gesù, fissando lo sguardo su di loro, disse: «Agli uomini questo è impossibile; ma a Dio ogni cosa è possibile»” (Mt 19:26).

Dio è spirito, è santo, è amore.

“Dio è Spirito, e quelli che lo adorano bisogna che lo adorino in Spirito e verità” (Gv 4:24).

“Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo” (Lv 19:2).

“Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore” (1Gv 4:8).

La Scrittura afferma che “tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio” (Rm 3:23). La conseguenza del peccato è la morte (Rm 6:23), e la separazione eterna da Dio (Ap 20:11-15). La natura stessa di Dio è amore. L'amore del Creatore è perfetto, il vocabolo greco è *agape* indica un amore senza riserve. La massima espressione dell'amore *agape* è descritta nella prima lettera ai Corinzi:

“L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa (1Co 13:4-7).

L’*agape* trova il suo adempimento nel vangelo di Giovanni:

“Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito figlio, affinché chiunque crede in lui, non perisca ma abbia vita eterna” (Gv 3:16).

Yeshua è il piano di salvezza di Dio per l’umanità. Esso ricongiunge l’umanità peccatrice al Dio santo.

Yeshua, il figlio che ci rivela il Padre

La Scrittura racconta che Yeshua nacque al tempo di Erode da Myriàm, una fanciulla timorata di Dio e piena di fede (Mt 2:1). Luca nel suo Vangelo racconta di quando l’angelo le annuncia che era stata scelta da Dio per concepire Yeshua. Myriàm è spaventata perché non conosce uomo e sapeva che secondo la legge ebraica poteva essere accusata di adulterio (Lev 20:10). L’angelo la rassicura: “Non temere, Myriàm, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, tu concepirai nel grembo e partorirai un figlio, e gli porrai nome Yeshua” (Lu 1:30,31). Myriàm si trovò incinta per la potenza dello spirito santo (Mt 1:20). L’evangelista Luca racconta che Yeshua cresceva in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2:52). Le Scritture Greche, e in

particolare i Vangeli attestano con chiarezza la presenza dinamica dello spirito santo nella vita e nel ministero di Yeshua; è stato generato per opera e virtù dello spirito santo. Yeshua all'esordio del suo ministero, fu unto di spirito santo per compiere la sua missione:

“Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua; ed ecco, i cieli [gli] si aprirono ed egli lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui” (Mt 3:16).

Mediante lo Spirito Yeshua offrì se stesso per la nostra redenzione.

“Quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offrì se stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente” (Eb 9:14 [N,r 2006]).

Cristo è stato resuscitato e glorificato per mezzo dello spirito santo.

“Se lo Spirito di colui (Dio) che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi” (Rm 8:11).

Durante il suo ministero Yeshua istruisce i discepoli, li esorta a sottomettersi alla volontà del Padre, gli insegna come rivolgersi a Dio in preghiera, afferma che Dio è suo Padre ed è anche Padre loro.

“Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini, per essere osservati da loro; altrimenti non ne avrete premio presso il Padre vostro che è nei cieli” (Mt 6:1).

“Se dunque voi, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà cose buone a quelli che gliele domandano!” (Mt 7:11).

Non chiamate nessuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli” (Mt 23:9).

“Egli disse loro: Quando pregate, dite: «Padre, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo a ogni nostro debitore; e non ci esporre alla tentazione» (Lc 11:2-4).

Come è evidente per Yeshua, Dio è il: “Padre celeste”. Egli descrive una persona al di fuori di se stesso. Per cui per i discepoli, Yeshua e il Padre sono due persone distinte. La Scrittura afferma che Yeshua ha il primato su tutti gli esseri creati; è la manifestazione terrena del Dio invisibile, in quanto è venuto a rivelarci il Padre. Yeshua è il “primogenito” di ogni creatura.

“Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui” (Cl 1:15,16).

Yeshua è l'unico mediatore tra Dio e l'uomo, rinnega le persone davanti a Dio o le abilita, intercede presso Dio in nostro favore.

“Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù” (1Ti 2:5)

“Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; e se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto” (1Gv 2:1).

“Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io riconoscerò lui davanti al Padre mio che è nei cieli. Ma chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io rinnegherò lui davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10:32,33).

Yeshua afferma che il Padre è maggiore di lui.

“Avete udito che vi ho detto: «Io me ne vado, e torno da voi»; se voi mi amaste; vi rallegrereste che io vada al Padre, perché il Padre è maggiore di me” (Gv 14:28).

L’apostolo Paolo afferma che Yeshua è subordinato a Dio, anche dopo che avrà compiuto la sua opera di mediazione e avrà sconfitto la morte.

“Quando ogni cosa gli sarà stata sottoposta, allora anche il Figlio stesso sarà sottoposto a colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti” (1Co 15:28).

Yeshua è seduto alla destra di Dio.

“Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissati gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio, e disse: «Ecco, io vedo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo in piedi alla destra di Dio»” (Atti 7:55).

Lo spirito santo.

Nelle Scritture Ebraiche lo spirito appare subito nella funzione di potenza creativa, nel libro della Genesi è raccontato che:

“Nel principio Dio creò i cieli e la terra. La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell’abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque” (Gn 1:1,2).

“Eterno Dio formò l’uomo (àdam) dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale (nesamah) e l’uomo divenne un essere vivente (nèfesh)” [Ge 2:7].

Anche nelle Scritture Greche lo spirito continua la sua funzione creativa, nel Vangelo di Matteo è raccontato che Myriàm si trovò in cinta per la potenza dello spirito santo:

“Ma mentre aveva queste cose nell’animo, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie; perché ciò che in lei è generato viene dallo Spirito Santo” (Mt 1:20).

Nella Scrittura è attestato l’uso che Dio fa della sua forza dinamica denominata spirito divino, esso è lo strumento che Dio usa per equipaggiare il popolo eletto, i profeti, Yeshua, i discepoli, e i credenti:

“Hai dato loro il tuo buono Spirito per istruirli; non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro acqua quando erano assetati” (Ne 9:20).

“Quando i discepoli dei profeti che stavano a Gerico, di fronte al Giordano, videro Eliseo, dissero: «Lo spirito di Elia si è posato sopra Eliseo». Gli andarono incontro, si prostrarono fino a terra davanti a lui” (2Re 2:15).

“Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall’acqua; ed ecco, i cieli si aprirono ed egli lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui” (Mt 3:16).

“Ed (ecco), io mando su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi, rimanete in città, finché siate rivestiti di potenza dall’alto” (Lc 24:49).

“Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: «Abbà! Padre!» Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio”. (Rm 8:14-16).

La Scrittura afferma che lo spirito santo può: “riempire le persone”; si può essere “battezzati” con esso; si può essere “unti” con esso:

“Non ubriacatevi! Il vino porta alla dissolutezza. Ma siate ricolmi di Spirito, parlandovi con salmi, inni e cantici spirituali, cantando e salmeggiando con il vostro cuore al Signore” (Ef 5:18).

“Io vi battezzo con acqua, in vista del ravvedimento; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non son degno di portargli i calzari; egli vi battezzerà con lo Spirito Santo e con il fuoco” (Mt 3:11).

“Vale a dire la storia di Gesù di Nazaret; come Dio lo ha unto di Spirito Santo e di potenza, e come egli è andato dappertutto facendo del bene e guarendo tutti quelli che erano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui” (Atti 10:38).

Nella Scrittura lo spirito santo è rappresentato con simboli diversi: olio, acqua, vento, colomba e fuoco.

“Lo Spirito del Signore, di DIO, è su di me, perché il Signore mi ha unto per recare una buona notizia agli umili; mi ha inviato per fasciare quelli che hanno il cuore spezzato, per proclamare la libertà a quelli che sono schiavi, l'apertura del carcere ai prigionieri” (Is 61:1).

“Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo seno. Disse questo dello Spirito, che dovevano ricevere quelli che avrebbero creduto in lui; lo Spirito, infatti, non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora glorificato” (Gv 7:38,39).

“Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito” (Gv 3:8).

“Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua; ed ecco i cieli si aprirono ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui” (Mt 3:16).

“Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi” (Atti 2:3,4).

La Scrittura ci presenta lo spirito santo come un dono di Dio e non come una persona.

“Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato anche a noi che abbiamo creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io da potermi opporre a Dio?” (Atti 11:17).

“E Pietro a loro: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo” (Atti 2:38).

Come abbiamo esaminato, la Scrittura afferma che Yeshua è subordinato a Dio e che lo spirito santo non è una persona, ma è la santa energia di Dio che egli elargisce secondo la sua volontà. Quindi la teoria secondo la quale vi è assenza di gerarchia e subordinazione tra il Padre, il figlio e lo spirito, è antiscritturale.

Il mistero secondo la Scrittura

Secondo i sostenitori del dogma trinitario la trinità, se pur contraddittoria (un solo Dio in tre persone), rimane un mistero, perché Dio è Dio ed è inaccessibile all'uomo. Il concetto del Dio trino oltre a generare confusione tra i suoi sostenitori al punto che il Cattolicesimo ha risolto il problema, inserendolo nei dogmi che rientrano nel così detto “mistero delle fede⁷²”, si fonda su un gioco di ruoli, dove nella creazione, nel piano della salvezza, Dio nelle persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ha assunto posizioni diverse; con questa teoria se al Dio unico gli attribuiamo ruoli diversi per sostenere una dottrina umana, il rischio che corriamo è che Dio per noi non sia più nessuno, in pratica perde la sua individualità e unicità. La Bibbia è un libro di misteri? Che cosa è il mistero secondo la Scrittura?

Nelle Scritture Greche il termine *μυστήριον* (*mysterion*), “mistero”, “segreto” indica un'azione o una dispensazione di Dio tenuta segreta fino all'ora stabilita o fino a quando Dio tramite la sua forza dinamica, non abbia preparato il cuore dell'uomo a ricevere la rivelazione. Paolo nella lettera ai Romani afferma che il messaggio del Vangelo di Cristo ora «nascosto» nelle Scritture Ebraiche, è stato rivelato nelle Scritture Greche. Nelle Scritture profetiche si parlava di Cristo, ma neppure i profeti che pure lo annunciavano ne erano del tutto consapevoli:

“A colui che può fortificarvi secondo il mio vangelo e il messaggio di Gesù Cristo, conformemente alla rivelazione del *mistero* che fu tenuto nascosto fin dai tempi più remoti, ma che ora è rivelato e reso noto mediante le Scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le nazioni perché ubbidiscano per fede” (Rm 16:25,26).

“Poi disse loro: «Queste sono le cose che io vi dicevo quando ero ancora con voi: che si dovevano compiere tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per capire le Scritture e disse loro: «Così è scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe

⁷² Catechismo della Chiesa Cattolica n. 234, dichiara: «Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. È il mistero di Dio in se stesso. È quindi la sorgente di tutti gli altri misteri della fede; è la luce che li illumina».

risorto dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme»” (Lc 24:44,45).

“Intorno a questa salvezza indagarono e fecero ricerche i profeti, che profetizzarono sulla grazia a voi destinata. Essi cercavano di sapere l’epoca e le circostanze cui faceva riferimento lo Spirito di Cristo che era in loro, quando anticipatamente testimoniava delle sofferenze di Cristo e delle glorie che dovevano seguirle” (1Pt 1:10,11).

Cristo il “mistero” di Dio di cui ha avuto conoscenza Paolo, non è stato manifestato nel corso delle altre generazioni, come è stato rivelato ai santi apostoli e profeti di Cristo.

“Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il *mistero*, di cui più sopra vi ho scritto in poche parole. Leggendo, potrete capire la conoscenza che io ho del *mistero* di Cristo. Nelle altre epoche non fu concesso ai figli degli uomini di conoscere questo *mistero*, così come ora, per mezzo dello Spirito, è stato rivelato ai santi apostoli e profeti di lui” (Ef 3:3-5).

“E di manifestare (a tutti) quale sia il piano seguito da Dio riguardo al *mistero* che è stato fin dalle più remote età nascosto in Dio, il Creatore di tutte le cose” (v.9).

“Cioè, il *mistero* che è stato nascosto per tutti i secoli e per tutte le generazioni, ma che ora è stato manifestato ai suoi santi. Dio ha voluto far loro conoscere quale sia la ricchezza della gloria di questo mistero fra gli stranieri, cioè Cristo in voi, la speranza della gloria” (Cl 1:26,27).

Paolo afferma che lui (come tutti i credenti) è un dispensatore, ma anche un divulgatore dei misteri di Dio.

“Così, ognuno ci consideri servitori di Cristo e amministratori dei *misteri* di Dio” (1Co 4:1).

Nel Vangelo di Marco è raccontato che Dio aveva dato ai discepoli di Yeshua tramite la rivelazione dello spirito la capacità di vedere in Yeshua il “mistero” (*mysterion*) del regno. Si trattava della rivelazione del piano di Dio riguardo il regno da stabilire sulla terra in un’epoca di semina (cfr. 4:13-20; 13:10); in precedenza era stato nascosto ai profeti, ma ora veniva rivelato ai dodici. Il mistero comune a tutte le parabole del regno è che tramite Yeshua il governo di Dio (regno) è entrato nell’esperienza umana dei credenti in forma spirituale.

“Egli disse loro: «A voi è dato di conoscere il *mistero* del regno di Dio; ma a quelli che sono di fuori, tutto viene esposto in parabole, affinché: Vedendo, vedano sì, ma non discernano; udendo, odano sì, ma non comprendano; affinché non si convertano, e i peccati non siano loro perdonati»” (Mr 4:11,12).

Fin qui abbiamo visto che il mistero di Dio è Yeshua ed è stato rivelato in tempi diversi a coloro che Dio attraverso lo spirito ha illuminato. Come abbiamo visto dal testo di Marco, non ha tutti sono rivelati i misteri di Dio. Chi sono le persone a cui Dio non rivela i suoi misteri?

La Scrittura afferma che ad alcune persone i misteri di Dio non sono rivelati. Sono esclusi dalle rivelazioni di Dio i religiosi le cui tradizioni si fondano su una miriade di credenze popolari (Col 2:4-8), ai religiosi che Yeshua denuncia e definisce: “sepolcri imbiancati”, “guide cieche” e ai quali denuncia che né loro né chi li segue entrerà nel

regno dei cieli (Mt 23:13-27). Gli increduli che camminano “nella vanità dei loro pensieri” (Rm 1:21). Gli increduli che a causa dell’indurimento del loro cuore, causato dalla loro insensibilità nei confronti di Dio e delle sue vie, sono coloro che hanno “bestemmiato lo spirito santo”, ovvero hanno rifiutato l’appello di Dio tramite il suo spirito. A coloro che gli appartengono, Dio rivela i suoi segreti/misteri:

“Voi siete miei amici, se fate le cose che io vi comando. Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo signore; ma vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udite dal Padre mio” (Gv 15:14,15).

Ma la Bibbia è un libro di misteri? La Scrittura è un libro di misteri poi rivelati in tempi e modi diversi. I principali misteri biblici sono:

Il mistero del regno dei cieli (Mt 13:11). Nel Vangelo di Matteo, Yeshua disse che stava facendo conoscere ai suoi discepoli i misteri del regno dei cieli. Il termine “misteri”, come possiamo notare nelle Scritture Greche, si riferisce a verità non rivelate nelle Scritture Ebraiche, ma che Yeshua stava facendo conoscere ai suoi discepoli:

“Egli rispose loro: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli; ma a loro non è dato”.

Il mistero della salvezza in Cristo (Rm 16:25,26). Il mistero della salvezza in Cristo è chiamato anche mistero della fede (1Tm 3:9); della pietà (1Tm 3:16); dell’Evangelo (Ef 6:19,20). Paolo nella lettera ai Romani riguardo il mistero della salvezza in Cristo afferma:

“A colui che può fortificarvi secondo il mio vangelo e il messaggio di Gesù Cristo, conformemente alla rivelazione del mistero che fu tenuto nascosto fin dai tempi più remoti, ma che ora è rivelato e reso noto mediante le Scritture profetiche, per ordine dell’eterno Dio, a tutte le nazioni perché ubbidiscano alla fede”.

Il mistero di Dio (1Cl 1:26,27). Il mistero di Dio è Cristo in noi, speranza della gloria. Le Scritture Ebraiche avevano preannunciato la venuta del messia e l’estensione della salvezza ai stranieri (Is 42:6; Sl 22:27). Tuttavia non avevano rivelato che il messia avrebbe dimorato nel cuore di ogni membro della sua chiesa. Il fatto che i credenti possiedono ora le ricchezze di Cristo, il quale dimora in loro (Gv 14:23), è il glorioso mistero rivelato, la speranza della gloria:

“Cioè, il mistero che è stato nascosto per tutti i secoli e per tutte le generazioni, ma che ora è stato manifestato ai suoi santi. Dio ha voluto far loro conoscere quale sia la ricchezza della gloria di questo *mistero* fra gli stranieri, cioè Cristo in voi, la speranza della gloria”.

Lo spirito di Cristo che dimora nei credenti è la garanzia della gloria futura per ogni figlio di Dio:

“Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi” (Rm 8:11).

“In lui voi pure, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza, e avendo creduto in lui, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è pegno della nostra eredità fino alla piena redenzione di quelli che Dio si è acquistati a lode della sua gloria” (Ef 1:13,14).

Il mistero dell'unione tra Cristo e la sua chiesa (Ef 5:32). Il mistero dell'unione fra il messia e la sua chiesa composta da ebrei e gentili (Ef 3:6), rimane totalmente ignoto fino alla sua rivelazione nelle Scritture Greche:

“Questo mistero è grande; dico questo riguardo a Cristo e alla chiesa” (Ef 5:32).

Dio nelle Scritture Ebraiche aveva promesso l'universalità della benedizione per mezzo di Abramo (Ge 12:3); tuttavia il pieno significato di quella promessa divenne chiaro solamente quando Paolo scrisse la lettera ai Galati:

“Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3:28).

Isaia predisse la salvezza per tutte le razze:

“Egli dice: «È troppo poco che tu sia mio servo per rialzare le tribù di Giacobbe e per ricondurre gli scampati d'Israele; voglio fare di te la luce delle nazioni, lo strumento della mia salvezza fino alle estremità della terra»” (Is 49:6).

Ma fu Paolo a esprimere l'adempimento di quella promessa. Nel libro degli Atti è raccontato che l'apostolo rivelò ciò che non era stato rivelato ai profeti:

“Ma Paolo e Barnaba dissero con franchezza: «Era necessario che a voi per primi si annunciasse la Parola di Dio; ma poiché la respingete e non vi ritenete degni della vita eterna, ecco, ci rivolgiamo agli stranieri. Così infatti ci ha ordinato il Signore, dicendo: «Io ti ho posto come luce dei popoli, perché tu porti la salvezza fino all'estremità della terra»” (13:46,47).

Mistero della trasformazione dei credenti vivi al ritorno di Cristo (1Co 15:51,52; 1Te 4:14-17). Paolo dopo aver rivelato ai corinzi il mistero della trasformazione dei credenti al ritorno di Cristo, svela questo segreto anche ai tessalonicesi:

“Ecco, io vi dico un *mistero*: non tutti morremo, ma tutti saremo trasformati, in un momento, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Perché la tromba squillerà, e i morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo trasformati” (1Co 15:51,52).

“Infatti, se crediamo che Gesù morì e risuscitò, crediamo pure che Dio, per mezzo di Gesù, ricondurrà con lui quelli che si sono addormentati. Poiché questo vi diciamo mediante la parola del Signore: che noi viventi, i quali saremo rimasti fino alla venuta del Signore, non prederemo quelli che si sono addormentati; perché il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e prima risusciteranno i morti in Cristo; poi noi viventi, che saremo rimasti,

verremo rapiti insieme con loro, sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore” (1Te 4:14-17).

La trasformazione dei credenti vivi al ritorno di Cristo era un mistero (*mysterion*), in quanto non era conosciuto nelle Scritture Ebraiche; ma ora era svelato, era una verità rivelata. Paolo svela il mistero: “i morti in Cristo risusciteranno per primi, e poi i viventi saranno trasformati in un istante”. La tromba, come nelle Scritture Ebraiche, segnala l'apparizione di Dio (Es 19:16); il suono dell'ultima tromba, è l'ultimo squillo per il corpo di Cristo (la chiesa); Giovanni nella sua prima lettera parlando ai credenti del giorno del ritorno di Cristo afferma:

“Carissimi, ora siamo figli di Dio, ma non è stato ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com'egli è” (1Gv 3:2).

Il mistero delle sette stelle (Ap 1:20). Il mistero delle sette stelle contiene le rivelazioni trasmesse da Giovanni alle sette chiese dell'Apocalisse. A Giovanni prima viene presentato il simbolo di una visione e poi la sua interpretazione. Anche in questo caso il mistero è rivelato:

“Il *mistero* delle sette stelle che hai viste nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro. Le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese, e i sette candelabri sono le sette chiese” (Ap 1:20).

Il mistero dell'indurimento d'una parte di Israele (Rm 11:25). L'indurimento temporaneo del popolo di Israele, viene chiamato nella Scrittura “questo mistero”. Nella Bibbia, come abbiamo visto, il mistero è una verità che non è stata ancora rivelata (e per ciò sconosciuta), che in seguito viene rivelata nei tempi e nei modi che Dio decide. L'apostolo Paolo voleva accertarsi che i gentili fossero a conoscenza del mistero concernente Israele, nella sovrana elezione di Dio. I gentili non dovevano essere presuntuosi, in quanto il piano di Dio comprende che momentaneamente Israele sia messo da parte per mostrare la grazia di Dio agli stranieri e affinché la gloria di Dio sia manifestata.

“Infatti, fratelli, non voglio che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi: un indurimento si è prodotto in una parte d'Israele, finché non sia entrata la totalità degli stranieri” (Rm 11:25).

Il mistero dell'empietà (2Ts 2:7). La parola *empietà* in greco è ἀνομία (*anomia*), è lo spirito di iniquità che ha sempre predominato nella società di tutti i tempi. L'empio nella Scrittura è colui che disprezza la legge di Dio e sarà manifestato al ritorno di Cristo per essere distrutto. Paolo utilizza l'espressione usata dal profeta Isaia “il soffio delle sue labbra”, come immagine per rappresentare la distruzione dell'empio al ritorno di Cristo.

“Infatti il mistero dell'empietà è già in atto, soltanto c'è chi ora lo trattiene, finché sia tolto di mezzo” (2Ts 2:7).

Il mistero di Babilonia (Ap 17:5-7). Andiamo al testo di Apocalisse:

“Sulla fronte aveva scritto un nome, un mistero: Babilonia la grande, la madre delle prostitute e delle abominazioni della terra. E vidi che quella donna era ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Quando la vidi, mi meravigliai di grande meraviglia. L'angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti dirò il mistero della donna e della bestia con le sette teste e le dieci corna che la porta» (Ap 17:5-).

Come abbiamo esaminato precedentemente, il mistero secondo la Scrittura esprime un'azione o una dispensazione di Dio tenuta segreta fino al tempo stabilito da Dio. Tutte le volte che la Scrittura parla di “misteri”, essi nel corso della storia biblica sono stati rivelati. Anche nel testo di Apocalisse 17:5-7. L'angelo rivela a Giovanni il mistero della donna e della bestia.

La Scrittura, in più parti, fornisce informazioni su Babilonia come origine della falsa religione. La prima volta compare nel testo della Genesi (cap. 10,11), a partire dalla torre di «Babel⁷³». Il nome Babele significa confusione (Gn 11:9). In seguito diventò il nome stesso della città “Babilonia”. La città di Babilonia fu governata da Hammurabi⁷⁴ e dopo un periodo di declino risorse sotto Nabucodonosor, circa 600 anni (a.E.V.). Il regno di Nabucodonosor, e la successiva storia di Babilonia costituiscono lo scenario sul quale si snoda la storia di Daniele. Babilonia fu una città importante sia dal punto di vista politico, che religioso. Nimrod, che fondò Babilonia (Ge 10:8-12), aveva una moglie (madre), di nome Semiramide che ideò i segreti riti religiosi dei misteri babilonesi, secondo un racconto extrabiblico⁷⁵. Semiramide ebbe un figlio, di nome Tammuz, il cui concepimento si diceva essere avvenuto miracolosamente. Sviate furono le pratiche religiose collegate a questa falsa religione babilonese, che comprese la venerazione della madre e del figlio come dio. Tammuz, secondo la tradizione, fu ucciso da un animale feroce e poi resuscitato. La Scrittura più volte condanna questa falsa religione; il culto di ball è legato al culto di Tammuz:

“I figli raccolgono legna, i padri accendono il fuoco, le donne impastano la farina, per fare delle focacce alla regina del cielo e per fare libazioni ad altri dei, per offendermi” (Gr 7:18).

“Ma vogliamo mettere interamente in pratica tutto quello che la nostra bocca ha espresso: offrire profumi alla regina del cielo, farle delle libazioni, come già abbiamo fatto noi, i nostri padri, i nostri re, i nostri capi, nelle città di Giuda e per le vie di Gerusalemme; allora avevamo abbondanza di pane, stavamo bene e non vedevamo nessuna calamità; ma da quando abbiamo smesso di offrire profumi alla regina del cielo e di farle delle libazioni, abbiamo avuto mancanza di ogni cosa; siamo stati consumati dalla spada e dalla fame. Quando noi offriamo profumi alla regina del cielo e le facciamo

⁷³ Babel confondere.

⁷⁴ *Hammurabi* era un abile condottiero e riuscì a far fondere gli Amorrei e i Sumeri creando un unico regno, l'impero Babilonese. La capitale dell'impero Babilonese era Babilonia. Babilonia è rimasta famosa per i suoi monumenti, tra i quali vi era la famosa torre di Babele di cui si parla nella Bibbia. La torre di Babele, probabilmente, era una zigurrat più alta e maestosa delle altre.

⁷⁵ Talmud Babilonese, Erubin n.53

delle libazioni, è forse senza il consenso dei nostri mariti che le facciamo delle focacce a sua immagine e le offriamo delle libazioni?” (Gr 44:17-19).

“Così parla il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: «Voi e le vostre mogli lo dite con la vostra bocca e lo mettete in pratica con le vostre mani; voi dite: 'Vogliamo adempiere i voti che abbiamo fatti, offrendo profumi alla regina del cielo e facendole delle libazioni». Sì, voi adempite i vostri voti; sì, voi eseguite i vostri voti. (v.25).

“Mi condusse all'ingresso della porta della casa del Signore, che è verso settentrione; ed ecco là sedevano delle donne che piangevano Tammuz.” (Ez 8:14).

Quando i Persiani occuparono Babilonia 539 (a.E.V.), essi vietarono la partecipazione ai misteri babilonesi. Successivamente i sacerdoti babilonesi si trasferirono a Pergamo dove si trovava una delle sette chiese dell'Asia minore (cfr. Ap 2:12-17). I capi sacerdoti del culto babilonese portavano delle corone che avevano la forma della testa di un pesce per onorare il dio-pesce. Sulle corone erano scritte le parole «protettore del ponte», che rappresentava il ponte tra l'uomo e satana. Gli imperatori romani assunsero questo titolo e usavano chiamarsi “pontifex maximus”, appellativo che significa «primo protettore del ponte». Lo stesso titolo è usato dal vescovo di Roma: «pontefice», termine che deriva da “pontifex”. Quando più tardi i sacerdoti babilonesi si spostarono da Pergamo a Roma, gli insegnanti delle religioni misteriche babilonesi riuscirono con successo a paganizzare la cristianità e, con la loro influenza, contribuirono alla creazione dei così detti riti religiosi che si sono insinuati nella Chiesa cattolica. Babilonia è quindi il simbolo dell'apostasia e della sostituzione blasfema del culto degli idoli al culto del Dio unico e creatore e del suo unico mediatore Cristo. Nei versetti seguenti del testo di Apocalisse 17, Babilonia giunge al giudizio finale.

Anche nelle Scritture Ebraiche troviamo dei “misteri” tenuti nascosti e poi rivelati nel tempo stabilito da Dio. Nel *Tanàch* l'equivalente della parola *mystèrion* è *raz* (presente nei testi biblici scritti in aramaico), il corrispondente ebraico dell'accadico *raz* è *sod* (termine che indica un segreto). Nel testo di Daniele (2:28), il “segreto/mistero” è il contenuto della visione avuta in sogno da Nabucodonosor, un annuncio velato del futuro avvenimento determinato da Dio (2:28-30). Soltanto Dio può rivelare il significato nascosto, ed egli fa pervenire l'interpretazione tramite Daniele.

“Esortandoli a implorare la misericordia del Dio del cielo a proposito di questo segreto, affinché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte con tutti gli altri saggi di Babilonia. Allora il segreto fu rivelato a Daniele in una visione notturna ed egli benedisse il Dio del cielo dicendo: «Sia benedetto eternamente il nome di Dio perché a lui appartengono la saggezza e la forza”. (Dn 2:18-20).

“Ma c'è un Dio nel cielo che rivela i misteri, ed egli ha fatto conoscere al re Nabucodonosor quello che deve avvenire negli ultimi giorni. Ecco dunque quali erano il tuo sogno e le visioni della tua mente quando eri a letto: i tuoi pensieri, o re, quand'eri a letto, si riferivano a quello che deve avvenire da ora in avanti; colui che rivela i misteri ti ha fatto conoscere quello che avverrà. Quanto a me, questo segreto mi è stato rivelato non perché la mia saggezza sia superiore a quella di tutti gli altri viventi, ma perché io possa dare l'interpretazione al re, e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore” (Dn 2:28-30).

Come è stato evidenziato, la Bibbia non è un libro di “misteri”, in quanto il mistero secondo la Scrittura indica un’azione o una dispensazione di Dio tenuta segreta fino a quando Dio non decide di rivelarla a coloro che gli appartengono. Il profeta Amos dichiara che:

“Poiché il Signore, DIO, non fa nulla senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti” (Amos 3:7).

Lo stesso Yeshua affermò:

“Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo signore; ma vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udite dal Padre mio” (Gv 15:15).

I “misteri” contenuti nella Scrittura sono stati rivelati nel corso della storia biblica. Yeshua sulla croce disse: “Tutto è compiuto!” (Gv 15:15). Con queste parole, Yeshua dichiarò che l’opera di redenzione era compiuta; era stato fatto peccato per gli uomini (2Co 5:21), ed aveva sofferto la condanna della giustizia di Dio, che il peccato meritava. Anche lo scopo del suo ministero terreno era stato portato a compimento. La trinità non può essere considerata un “mistero”, perché nella Scrittura i misteri sono stati rivelati e Giovanni nel suo Vangelo narra che:

“Yeshua fece in presenza dei suoi discepoli molti altri segni miracolosi, che non sono scritti in questo libro; ma questi sono stati scritti, affinché crediate che Yeshua è il Cristo, il figlio di Dio, e affinché, credendo abbiate vita nel suo nome” (Gv 20:30-31).

“Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo” (Gv17:3).8

La conoscenza del Dio unico e di colui che ha mandato (Yeshua) sono vita eterna e per questo il loro ruolo all’interno della Scrittura non può essere un mistero.

Lo spirito santo ha una personalità?

Secondo la dottrina tradizionale della Chiesa, lo spirito santo è la terza persona della trinità. La Scrittura non usa mai il termine “persona” in riferimento allo spirito santo, tuttavia questa nozione è usata dai sostenitori della personalità dello spirito in quelle dichiarazioni scritturali nelle quali si associano allo spirito caratteristiche e attributi personali, senza tenere conto della mentalità semitica che usa la personificazione per rendere incisivo un discorso. Occorre tener presente che altre dichiarazioni scritturali evidenziano lo spirito con espressioni quantitative come: “dare lo spirito con misura” (Gv 3:4); o “essere ripieni dello spirito” (Atti 4:18); bisogna chiedersi: una persona può essere donata con misura? O si può essere ripieni di una persona? In altri punti ancora la Scrittura parla dello spirito come di una forza di cui sono percettibili gli effetti fisici (Gv 3:8; Atti 2:2; 4:31) o come di una potenza che investe e pervade gli uomini dotandoli di facoltà soprannaturali, i carismi dello Spirito dei quali si parla nella lettera

ai Corinzi (1Co 12:8-10,28). I primi cristiani avevano identificato consapevolmente lo spirito come l'energia di Dio di cui si può essere dotati in misura variabile. Dal momento che la dottrina della trinità afferma l'esistenza di un solo Dio in tre persone e che per i suoi sostenitori lo spirito santo è la terza persona della trinità; è necessario comprendere cosa sia il concetto di "persona".

Il concetto di persona

Sul concetto di "persona" ci sono state, da sempre, molteplici interpretazioni. La filosofia è il campo che più di tutti vi ha dato spazio e attenzione. Sull'origine del termine "persona" ci sono due ipotesi; la prima è che il termine derivi dal greco *prosopon*, espressione usata per indicare la "sembianza", il volto dell'individuo, ma anche la maschera di un attore. La seconda ipotesi è che il termine sia pervenuto a noi tramite l'etrusco *phersu*⁷⁶ che indicava l'attore, il personaggio che era in grado di imitare e rappresentare una divinità o un defunto. La genesi etimologica deriva dal latino *personare* (per-suonare; parlare attraverso), cioè emettere un suono, una voce comprensibile; ciò spiegherebbe perché il termine "persona" indicasse in origine la maschera utilizzata dagli attori teatrali che serviva a dare all'attore le sembianze del personaggio che interpretava, permettendo che la sua voce arrivasse lontano per essere udita dagli spettatori. Il mondo classico e filosofico greco, è stato quello che ha cercato di dare un apporto alla comprensione dell'identità della "persona" e della natura umana, pur senza risolvere la questione. A. Dihle afferma:

"Il mondo Greco non ha trovato le parole giuste per definire la natura della persona umana⁷⁷".

Per Omero non era chiara la relazione fra anima e corpo, e quindi non trova le parole per definire la natura umana. Platone fa una sintesi dell'evoluzione del pensiero sulla natura umana, che dal VI secolo (a. E. V.), si era andato sviluppando attraverso la scuola Pitagorica, i presocratici e la filosofia di Socrate. Platone non giunge a spiegare il concetto di "persona", ma fa un riassunto della lunga evoluzione dell'essere e la sua trasmigrazione nel mondo superiore, oltre l'iperuranio⁷⁸. Fin qui emerge una visione dell'uomo priva di una chiara comprensione di cosa sia la "persona", la cui visione predominante è quella filosofica dualistica platonica; dove il cattolicesimo ha elaborato un concetto dell'uomo a partire dal presupposto platonico del anima immortale, e in questo modo si è posto in aperto contrasto con la rivelazione cristiana e il cristianesimo delle origini.

⁷⁶ www.wikipedia.org/wiki/phersti.

⁷⁷ *Theological Dictionary of The New Testament* di Kittel e Friedrich, 1979, voce psyche.

⁷⁸ Iperuranio: per Platone è il mondo superiore, nella visione della filosofia greca, in particolare di Socrate e Platone le anime dopo la morte vanno nell' Iperuranio.

Il concetto di persona nella storia del pensiero cristiano

Tertulliano (II secolo E.V.), nell'opera *Adversus Praexam*, fu il primo autore cristiano ad utilizzare il concetto di "persona". In seguito anche Agostino contribuì a dare un significato diverso al termine latino "persona" che assunse un significato distinto da quello greco di maschera, per acquisire in seguito nella tradizione cristiana un significato più completo. Lo sviluppo filosofico-teologico dell'idea di "persona" trae origine dall'elaborazione teologica del concetto di trinità. Il termine "persona" viene utilizzato per cercare di chiarire in modo comprensibile il dogma della trinità. Agli inizi si trattava di fornire spiegazioni elaborate per rispondere alle accuse di politeismo; spiegazioni a mio avviso che non li sottraggono dall'accusa di politeismo pagano, in quanto i sostenitori della dottrina trinitaria dopo aver affermato che ci sono tre dei, per non essere tacciati di politeismo, racchiudono il tutto nel "mistero della fede" e affermano che i tre sono uno. Progressivamente l'idea di "persona" viene definita come entità che si relaziona prima con la divinità e a seguire si rapporta con gli uomini e con il prossimo. Per l'immagine di sé che il Creatore ha dotato le sue creature, il termine "persona" sarà applicato all'uomo stesso. Tertulliano ed Agostino hanno fatto da spola fra i concetti filosofici del tempo e la Bibbia.

Il concetto di persona nella Scrittura

La Scrittura ci fornisce la migliore presentazione della profonda natura della persona umana. Essa non solo ci documenta sulla sua genesi, ma si esprime anche sulla sua consistenza, sul suo essere morale e la sua responsabilità. Nella Bibbia i termini usati per definire la "persona" sono due: *nèfesh* nelle Scritture Ebraiche, e *psichè* nelle Scritture Greche. Nella Bibbia *nèfesh* e *psichè* vengono tradotte "anima", termine preso dalla filosofia greca. Queste parole hanno una serie di significati che racchiudono l'intero essere e le sue funzioni: "persona; vita; desiderio; pericolo; animo". Il libro della Genesi afferma che l'essere umano⁷⁹ è stato creato "ad immagine e somiglianza di Dio", andiamo al testo:

"Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina" (Gn 1:27).

Letta letteralmente questa è un'affermazione molto forte, che può far correre il rischio di sminuire Dio, riducendolo all'immagine dell'uomo. La vita umana fu creata a "immagine di Dio", la parola ebraica *selem* "immagine", viene usata nel testo della Genesi in senso figurato, poiché Dio non ha forma umana. Giovanni nel suo Vangelo afferma che "Dio è spirito" (Gv 4:24); il fatto che Dio è spirito significa che non ha un corpo umano. Nella Bibbia l'agiografo parla come se Dio avesse un corpo, per esempio in Isaia la mano e l'orecchio di Dio (59:1); in Deuteronomio Dio ha le braccia (33:27);

⁷⁹ Essere umano: maschio *ish*, femmina *ishàh* nella Scrittura sono su un piano di parità.

tutti questi versetti sono esempi di antropomorfismo⁸⁰. Nella lettera ai Colossesi Paolo chiama Dio “invisibile Dio” (Cl 1:15). Essere a immagine di Dio significa che gli esseri umani condividono, anche se in modo imperfetto e limitato, la natura di Dio, ovvero i suoi attributi “vita; personalità; saggezza; amore; santità; giustizia”, e possono avere comunione spirituale con lui. Nel secondo racconto genesiaco della creazione è scritto che:

“Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente” (Gn 2:7).

Dio formò l'uomo dalla terra; quando Dio soffiò l'alito vitale (*nesamah*) dalla polvere, il *basar* (carne) si animò, e l'uomo divenne un anima⁸¹ vivente. L'uomo divenne un essere spirituale capace di servire e avere relazione con Dio. Se consideriamo come Dio ha creato l'uomo e lo ha vivificato, possiamo comprendere come dalla caduta in poi, per godere della comunione con Dio, gli uomini devono essere rigenerati dal “soffio” dello spirito. Come possiamo notare fin dalla creazione Dio per creare, o per donare vita alla materia, utilizza il suo “soffio santo”, che è la sua santa energia e non una persona. Alcuni testi delle Scritture Ebraiche e delle Scritture Greche, offrono un interessante esempio per la definizione di “persona”; uno di questi testi è citato da Yeshua e si trova nel Vangelo di Matteo:

“Gesù gli disse: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente»” (Mt 22:37).

Nel termine “tutto”, è racchiuso l'insieme delle espressioni e delle manifestazioni che identificano le persone: anima, mente e cuore. Luca nel suo Vangelo afferma:

“Egli rispose: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso»” (Lc 10:27).

Nel Vangelo di Marco leggiamo:

“Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua” (Mr 12:30).

Nel libro del Deuteronomio è scritto:

“Tu amerai dunque il SIGNORE, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze” (De 6:5).

⁸⁰ Antropomorfismo: linguaggio figurativo, un modo di descrivere Dio in termini anatomici o emozionali affinché gli esseri umani possano comprenderlo meglio.

⁸¹ Anima: Nella Bibbia l'anima è l'essere umano nella sua totalità, lo spirito che la Scrittura ci dice torna a Dio, è invece la sua individualità, e il corpo è l'espressione visibile della personalità.

In base a questi testi, quindi la “persona” è l’essere visto nella sua totalità di sentimenti, volontà, intelligenza e forza. Forza che procede da questo insieme. La corporeità non è esclusa, anzi è “essenziale”, per cui non vi può essere persona senza il corpo.

Yeshua, la persona, quella esemplare.

Nel Vangelo di Giovanni è riportata una frase, un pensiero, che rivela Yeshua come una persona, come un personaggio autentico e prestigioso. La frase pronunciata da Ponzio Pilato «Ecco l’uomo!» (Gv 19:5). La scrittrice Hanna Wolff⁸² in un suo libro approfondisce le caratteristiche di Yeshua e lo definisce:

La persona che dà amore
La persona che dà accoglienza
La persona che giustifica
La persona responsabile che responsabilizza
La persona che abbatte le barriere discriminanti
La persona che integra ogni altra persona nell’amore.

Questo è in sintesi, ciò che fa di Yeshua, secondo la Wolff, una persona esemplare; la caratteristica che emerge è quella relativa alla sua personalità. Nei Vangeli non si accenna mai al suo aspetto fisico, ma il profeta Isaia ci dice che il suo aspetto non era simile a quello di una persona di stirpe reale in forma e bellezza (Is 53:2). Giovanni a Patmos ha una visione e ci descrive Yeshua glorificato:

“Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come lana candida, come neve; i suoi occhi erano come fiamma di fuoco; i suoi piedi erano simili a bronzo incandescente, arroventato in una fornace, e la sua voce era come il fragore di grandi acque” (Ap 1:14,15).

Il Creatore non è una persona e non ha una personalità

Giovanni afferma che Dio è spirito (Gv 4:24), e che nessuno lo ha mai visto (Gv 1:18), lo stesso Yeshua dichiara:

“Il Padre che mi ha mandato, egli stesso ha reso testimonianza di me. La sua voce, voi non l'avete mai udita; il suo volto, non l'avete mai visto” (Gv 5:37).

Queste affermazioni ci precludono la possibilità di fare una qualsiasi ipotesi sulle sembianze e sull’identità di Dio. Egli è il Creatore, non è una persona. La Scrittura ci dice che Dio è amore, è santo, è potente, è spirito, è misericordioso. Le varie perfezioni di Dio non sono caratteristiche della sua personalità. Ognuna descrive l’intera sua essenza. L’amore ad esempio, non è una parte della natura di Dio. Dio nella sua totalità

⁸² H. Wolff “Gesù la mascolinità esemplare”, Ed. Queriniano. Brescia, 2000.

è amore. Benché Dio possa manifestare una qualità piuttosto che un'altra in un dato momento, nessuna delle sue qualità è indipendente o predominante sulle altre.

Abbiamo constatato che quel che fa essere persona è una sembianza fisica, una coscienza consapevole, la forza, il carattere. In definitiva "persona" è l'insieme di tutte queste "componenti". Queste sono le caratteristiche che evidenziano una personalità, una persona. Esaminando la Scrittura abbiamo provato che Yeshua è la persona quella esemplare; Dio non è una persona e non ha una personalità. Egli è il Creatore ed è essenza pura di perfezione. Fatte queste considerazioni, affrontiamo ora la parte del nostro studio in cui questo specifico tema diventa ancora più assente: la persona dello spirito santo.

Lo spirito santo non è una persona.

Lo spirito santo nessuno lo ha mai visto, e la Scrittura non ci fornisce nessuna descrizione di esso. Nello studiare lo spirito santo ci si deve porre la seguente domanda essenziale: quale è il compito dello spirito? La risposta la troviamo nel Vangelo di Giovanni dove è affermato che il compito dello spirito santo è quello di glorificare Yeshua:

"Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve lo annuncerà" (Gv 16:14).

Se lo spirito santo fosse Dio e Cristo, come affermano i trinitari, il suo compito risulterebbe bizzarro, in pratica Dio si glorificherebbe da solo; contraddicendo anche la sua parola, in quanto nel libro dei Proverbi è scritto:

"Altri ti lodi, non la tua bocca; un estraneo, non le tue labbra" (Pr 27:2).

Secondo i trinitari quello che fa dello spirito una persona, è riconducibile al fatto che in alcuni passi lo spirito manifesta volontà e intenzionalità, sentimento. I trinitari non considerano la cultura ebraica che utilizza la personificazione nella Scrittura e quando leggono la Bibbia con la loro cultura religiosa che è impregnata della filosofia greca avviene uno scontro culturale (mentalità pagana/mentalità semitica) e interpretano in modo errato quello che leggono, dando vita a dottrine errate. Riprendiamo alcuni esempi che sottolineano l'uso della personificazione nella Scrittura. Nel Vangelo di Giovanni è scritto:

"Lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché *dimora* con voi, e sarà in voi" (Gv 14:17)

Nel libro del Deuteronomio è scritto:

"Prenderai delle primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nel paese che il Signore, il tuo Dio, ti dà, le metterai in un paniere e andrai al luogo che il Signore, il tuo Dio, avrà scelto come *dimora* del suo nome" (De 26:2)

Secondo il ragionamento dei trinitari, visto che in Deuteronomio è scritto che “il nome di Dio dimora”, il nome come lo (spirito) dovrebbe essere una persona. Se lo spirito fosse una persona e non la santa energia di Dio, ai fini della logica non potrebbe dimorare contemporaneamente in tutti i credenti. Invece essendo lo spirito “di” Dio e “non” Dio, può farlo! Yeshua afferma:

“Ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi *insegnerà* ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto” (Gv 14:26).

Paolo nella prima lettera ai Corinti afferma:

“Non vi insegna la stessa natura che se l'uomo porta la chioma, ciò è per lui un disonore?” (1Co 11:14).

Dal momento che sia lo spirito nel testo di Giovanni, sia la natura nel testo di Paolo “insegnano” secondo il ragionamento dei trinitari anche la natura è una persona. E che dire del testo di Ebrei dove è scritto che il sangue di Yeshua parla meglio di quello di Abele?

“A Gesù, il mediatore del nuovo patto e al sangue dell'aspersione che parla meglio del sangue d'Abele” (Eb 12:24).

In Genesi è proprio Dio a dire a Caino che la voce di suo fratello Abele grida:

“Il Signore disse: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra” (Gn 4:10).

Abbiamo visto nel percorso dello studio, invece, una sequenza di “atti” dello spirito, che possono essere solo frutto di un influsso o di una forza da Dio diretta e controllata.

Breve excursus sulla trinità:

Cenni dalla storia della chiesa

Secondo i suoi sostenitori la trinità è composta da tre persone coeterne e uguali, condividenti la medesima sostanza ma distinte quanto a esistenza, che formano il Dio unico. Nella Scrittura quando si parla di Padre, figlio e spirito non sorgono problemi di comprensione, in quanto, i ruoli del Padre, del figlio e dello spirito sono ben delineati. Yeshua stesso durante il suo ministero terreno delineò i ruoli, presentando ai suoi discepoli, il Dio creatore come Padre suo e Padre loro (Gv 23:14; Mt 6:8); e lo spirito come un dono di Dio (Atti 11:17). Se invece usiamo il termine trinità, è facile che sorga confusione e disordine mentale sulla figura e sul ruolo del Dio unico. La Scrittura ci presenta, fin dall'inizio un Dio unico creatore, che si rivela all'uomo, del quale Mosè molto tempo dopo, né è stato il profeta che ha fissato per iscritto quanto a lui rivelato. Questo Dio si è da subito rivelato, come l'unico Dio (Deu 6:4); poi in seguito, causa la perdita graduale della conoscenza del vero Dio, nel corso del tempo si sono affacciate e hanno prevalso, in diverse parti del mondo, religioni del culto solare che hanno dato vita ad una presunta "trinità biblica". Con il passare del tempo gli avvertimenti dell'apostolo Paolo contro le eresie che si sarebbero introdotte per allontanare le persone dalla verità biblica si sono fatte sempre più profetiche:

"Io so che dopo la mia partenza si introdurranno fra di voi lupi rapaci, i quali non risparmieranno il gregge; e anche tra voi stessi sorgeranno uomini che insegneranno cose perverse per trascinarsi dietro i discepoli. Perciò vegliate, ricordandovi che per tre anni, notte e giorno, non ho cessato di ammonire ciascuno con lacrime" (Atti 20:29-31).

La chiesa di Yeshua con l'incontro con la filosofia greca, diventa religione cristiana allontanandosi dagli insegnamenti biblici. La formulazione della dottrina della trinità si è sviluppata progressivamente nel tempo, e la sua formulazione ha intrapreso due direzioni: il tentativo di definire la pluralità di Dio; e la ricerca per comprendere i rapporti tra le tre "persone". Il percorso dove si è sviluppata la dottrina trinitaria ha avuto luogo in un contesto storico – filosofico. Il contributo maggiore è stato apportato dalla filosofia greca, in particolare dai contrasti sorti dai dibattiti teologici fra il filone teologico di ispirazione platonica e quello di ispirazione aristotelica. La conferma che la trinità è un derivato della cultura greca, e non della Scrittura, la troviamo proprio nelle parole dell'allora cardinale J. Ratzinger che afferma:

"Il patrimonio greco è una parte integrante della fede cristiana⁸³".

⁸³ Avventismoprofetic.it, citazione della conferenza "Verità del cristianesimo?", pronunciata dal cardinal J. Ratzinger, il 27/11/1999 presso l'Università della Sorbona di Parigi, tradotta e pubblicata da "Il Regno – Documenti", vol. xlv, 2000, n. 854, pp. 190-195.

Tenendo a mente il contesto storico-filosofico dove nasce il percorso che porterà alla formazione della dottrina trinitaria, sono illuminanti le parole del Ratzinger che ci portano a comprendere la vera fede che ha accompagnato (e ancora accompagna) gran parte della cristianità dei nostri giorni, ovvero: “l’apologia del cristianesimo”, dove spiccano grandi nomi: Atenagora; Clemente Alessandrino; Giustino Martire; Origene, etc. Ma andiamo alle parole del Ratzinger:

“La razionalità poteva diventare religione perché il Dio della razionalità era entrato egli stesso nella religione. In fin dei conti, l’elemento che rivendicava la fede, la Parola storica di Dio, non costituiva forse il presupposto perché la religione potesse volgersi ormai verso il Dio filosofico, che non era un Dio puramente filosofico e che nondimeno non poteva respingere la filosofia, ma anzi la assumeva⁸⁴?

Quando le tradizioni degli uomini annullano la parola di Dio, nascono le dottrine degli uomini, a confermarlo in modo indiretto è lo stesso Ratzinger:

“Per la formulazione del dogma della Trinità, la Chiesa dovette creare una terminologia propria con l’aiuto di nozioni di origine filosofica: Sostanza, persona o ipostasi, relazione, etc. facendo questo, non sottometteva la fede ad una saggezza umana, ma dava un senso nuovo, sorprendente a questi termini destinati anche a significare d’ora in poi un Ministero ineffabile, infinitamente oltre tutto quello che possiamo concepire secondo la misura umana⁸⁵”.

I padri della chiesa non formularono enunciati dottrinali in merito alla trinità, vi erano diversi dibattiti confusi. Alcuni erano incerti sulla natura del *logos*⁸⁶ e la gran parte dei teologi non si concentravano sulla figura dello spirito. Tertulliano sostenne il carattere triplice di Dio e fu il primo ad usare il termine latino *Trinitati*, nel suo *De pudicitia* (XXI). Egli aveva una comprensione della trinità, con sfumature di subordinazionismo⁸⁷. Tertulliano contrastava i monarchiani⁸⁸, che credevano nell’unità di Dio negando il trinitarismo. In Occidente, il monarchianismo era noto con il nome di “patripassiani” dove veniva insegnato che il Padre incarnato avrebbe anch’egli sofferto nel figlio; in Oriente, questa dottrina si sviluppò sotto il nome di “Sabellianismo”⁸⁹, e insegnava che le persone in seno alla deità erano modi in cui Dio si manifestava. Ario presbitero antitrinitario di Alessandria affermava che il Dio eterno creatore ha generato il figlio subordinato e proveniente dal Padre; il Cristo secondo Ario ha sua volta ha “creato” lo spirito a lui subordinato. Ad Ario si oppose Atanasio il quale da un lato affermava l’unicità di Dio, dall’altro distingueva tre essenziali nature in Dio, sottolineando che il figlio e il Padre condividevano la stessa sostanza. Il concilio

⁸⁴ Ibidem.

⁸⁵ Avventismoprofetic.it, citazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. Imprimatur Potest+Joseph Cardinal Ratzinger 1995, p.74.

⁸⁶ Per un approfondimento sul *Logos* vedere su Biblistica.it corso su Yeshua, lezione 4.

⁸⁷ Subordinazionismo: tendenza teologica che assegna un’inferiorità di essere, di stato o di ruolo al Figlio o allo spirito santo all’interno della trinità.

⁸⁸ Monarchianismo dinamico: considerava Yeshua un uomo in cui erano stati elargiti poteri dallo spirito santo al battesimo. Monarchismo modalista: dottrina che cercava di armonizzare l’unità di Dio e la piena deità di Cristo asserendo che il Padre si era incarnato nel figlio.

⁸⁹ Sabellianismo: dottrina che prende il nome dal suo esponente più celebre Sabellio.

di Nicea⁹⁰, si riunì per cercare di delineare la questione, Atanasio volle che fosse affermato che il figlio condivideva la stessa sostanza del Padre, mentre altri vollero che fosse affermato che la sostanza del figlio fosse simile a quella del Padre. Gli ariani sostenevano che il figlio possedeva una sostanza differente. Costantino si schierò dalla parte di Atanasio e questo portò alla dichiarazione del credo niceno, secondo cui Cristo condivide la medesima sostanza del Padre. Il credo di Nicea non fa menzione dello spirito santo come terza persona della trinità. Nella seconda metà del IV secolo due teologi della Cappadocia Basilio di Cesarea e Gregorio di Nazianzo diedero un contributo alla dottrina trinitaria di tipo lessicale, suggerendo che il termine greco *ousia* (sostanza) doveva considerarsi in relazione all'essenza della deità e il termine *hypostasis* in relazione alle persone che la compongono. In seguito un gruppo chiamato dei pneumatomachi, "combattenti contro lo spirito", affermarono che lo spirito santo non era la terza persona della trinità, ma era una creatura di Dio, superiore agli angeli e subordinato al Padre e al figlio. L'imperatore Teodosio a causa di questa controversia si vide costretto a convocare un concilio a Costantinopoli, a cui parteciparono 150 vescovi ortodossi quali rappresentanti della chiesa d'Oriente. Il concilio di Costantinopoli (381) formulò questa dichiarazione in relazione allo spirito santo: "Noi crediamo nello Spirito Santo, il Signore, il datore della vita, che procede dal Padre, che ha da essere glorificato con il Padre e il Figlio e che parla attraverso i profeti". Il credo evitava l'espressione "della stessa sostanza", cui aveva fatto ricorso il credo Nicea con riferimento a Cristo; non si era usato il termine greco *homoousios* in riferimento allo spirito né se ne era definito il rapporto con le altre due persone della deità. Agostino di Ippona (354-430) contribuì all'affermazione della trinità in seno alla chiesa d'Occidente con il suo trattato *De Trinitate*, dove affermò che ciascuna delle tre persone della trinità possiede l'intera essenza divina e che le tre sono interdipendenti. Egli insegnò che lo spirito procede sia dal Padre che dal figlio.

Sinodo di Toledo (589).

Nonostante i teologici occidentali riconoscessero la processione dello spirito santo sia dal Padre che dal figlio, ciò non fu formalizzato fino a che la clausola del *Filioque*⁹¹ non fu aggiunta nel credo stilato dal sinodo di Toledo. Ma che cosa è la clausola del *Filioque*? La clausola del *Filioque* era, e continua ad essere, una controversia nella chiesa che riguarda lo spirito santo. La domanda è: "Da chi è proceduto lo spirito santo, dal Padre o dal Padre e dal figlio?" La parola latina *Filioque* vuol dire "e dal figlio". La questione viene chiamata la "clausola del *Filioque*" perché la frase "e dal figlio" fu

⁹⁰ Il Concilio di Nicea: è stato uno dei primi concili del mondo cristiano, convocato e presieduto dall'imperatore Costantino, preoccupato dalla dispute tra cristiani che si facevano sempre più aspre, dispute in particolare centrate sulla natura di Cristo.

⁹¹ Per un approfondimento sul dibattito del *Filioque*, T. Ware, *The Orthodox Church*, London 1964, Ed. Penguin Books, pag. 218-223.

aggiunta nel credo di Nicea, indicando che lo spirito santo procedeva dal Padre “e dal Figlio”. Ci fu una grande controversia su questa questione che alla fine portò alla scissione tra la Chiesa cattolica romana e le Chiese ortodosse d’Oriente nel 1054 d.C. Le dispute nascono sempre quando ci si trova di fronte a dottrine umane (come la trinità) che non trovano fondamento nella Scrittura. Ora cerchiamo di comprendere i punti di vista della Chiesa romana e della Chiesa ortodossa. Secondo la dottrina trinitaria, la trinità è un “mistero” di unità nella diversità, e di diversità nell’unità. Il Padre, il Figlio e lo spirito santo sono uno in essenza (*homoousios*), ma secondo la visione trinitaria ciascuno è distinto dagli altri due da caratteristiche personali. Gregorio di Nazianzo a tal proposito afferma:

“Il divino è indivisibile nelle sue divisioni⁹²”.

E continua affermando che:

“Sia la distinzione che l’unione sono paradossali⁹³”.

Giovanni Damasceno riguardo la visione trinitaria afferma:

“Poiché le persone sono unite ma non confuse, distinte ma non divise⁹⁴”.

La domanda sorge spontanea: se ciascuna delle persone della triade è distinta, da cosa è supportata la dottrina della trinità? Ovviamente la logica e la Scrittura non troveranno risposta a questa domanda; in quanto la Scrittura non menziona tale dottrina, anzi dai testi si evince che i ruoli del Padre, del figlio e dello spirito sono ben delineati; la Scrittura afferma l’unicità di Dio, che Yeshua è subordinato a Dio e che lo spirito santo non è una persona, ma è la santa energia di Dio che egli elargisce secondo la sua volontà. La logica abbatte completamente la dottrina trinitaria; ed è per questo che la cristianità la racchiude nel così detto: “mistero della fede”. La Chiesa ortodossa seguendo i capi Cappadoci, afferma che esiste un solo Dio, perché esiste un solo Padre; Egli è il principio *archè* dell’unità fra i tre; il figlio e lo spirito hanno origine nel Padre, e si definiscono nei termini della loro relazione con lui. Il Padre non è nato da nessuno e quindi non procede da nessuno; il figlio è nato dal Padre da tutta l’eternità; lo spirito procede dal Padre da tutta l’eternità. A mio avviso mettendomi nei panni di una mente trinitaria il discorso mosso dalla Chiesa ortodossa appare lineare e logico. Secondo la Chiesa occidentale, lo spirito procede eternamente dal Padre e dal figlio; questo comporta che il Padre cessa di essere l’*archè* (il principio), perché anche il Figlio è un *archè*. Siccome il principio dell’unità nella divinità non può più essere la persona del Padre, la teologia cattolica trova il suo principio di unità nella sostanza o essenza che tutte e tre le persone condividono.

Secondo i sostenitori della dottrina trinitaria, Yeshua ha avuto due nascite, la prima eterna ovvero egli è nato dal Padre prima di tutti i secoli; la seconda alla pienezza dei tempi ovvero egli è nato da Myriam al tempo di Erode. In virtù di questo la Chiesa fa

⁹² Gregorio di Nazianzo, Orazioni, xxxi,14.

⁹³ *Ibidem*, xxv,17.

⁹⁴ G. Damasceno, Esposizione della Fede Ortodossa, 1,8 (P.G. xciv,809A).

una distinzione tra la processione eterna dello spirito santo e la sua missione temporale che comprende l'invio dello spirito nel mondo; la processione eterna dello spirito riguarda le relazioni che esistono dall'eternità all'interno della trinità, la missione temporale riguarda la relazione di Dio con la terra e i suoi abitanti. Pur parlando la stessa lingua la Chiesa occidentale e orientale non si comprendono; in quanto il cattolicesimo afferma che lo spirito procede dal Padre e dal figlio e quando la Chiesa orientale afferma che lo spirito procede solo dal Padre, entrambi si riferiscono alle relazioni eterne entro la trinità. La visione ortodossa è basata sul testo del Vangelo di Giovanni 15:26 «Quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me». Come sostiene la Chiesa ortodossa, nel testo su citato si evince che, Yeshua invia lo spirito, ma lo spirito procede dal Padre; in pratica la Scrittura non afferma mai che lo spirito procede dal figlio. La posizione del cattolicesimo è che vi è una processione eterna dal Padre e dal figlio. Come abbiamo visto in precedenza un attento studio della Scrittura avrebbe cancellato ogni polemica, in quanto lo spirito santo non è la terza persona della trinità. Abbiamo visto nel capitolo dedicato allo “spirito nelle Scritture Greche”, che la parola *pnèuma* (spirito) è chiamata da Giovanni *παράκλητος*, che significa il “consolatore, avvocato, soccorritore, assistente, chiamato al fianco” (di qualcuno per qualcosa). Nelle Scritture Greche questa parola ricorre solo nei scritti di Giovanni. È stato evidenziato che Giovanni nella sua prima lettera designa Cristo come avvocato *παράκλητον* in quanto, dopo il suo innalzamento presso il padre, intercede per i peccatori credenti (1Gv 2:1). Nel Vangelo di Giovanni, Yeshua rivolgendosi ai discepoli afferma: “E io pregherò il Padre, ed egli vi darà un altro *ἄλλον* (*àllon*) *παράκλητον* (*paràkleton*) consolatore perché stia con voi per sempre” (Gv 14:16). Il testo di Giovanni evidenzia che Yeshua era per i discepoli il consolatore attuale, ma dopo la sua dipartita rassicura i discepoli che il padre li avrebbe guidati tramite lo spirito santo (la sua santa energia). Ma torniamo alla controversia del *filioque*. Nel tentativo di colmare la controversia tra la Chiesa d'oriente e la Chiesa d'occidente, Gregorio di Cipro e Gregorio di Palamas ammisero una relazione eterna tra spirito e figlio; ma con la clausola che lo spirito è manifestato dal figlio, ma non procede dal Padre che resta l'unico *archè*. Secondo la Chiesa ortodossa il *filioque* conduce o al deismo (fede in due dei) o alla rinascita del sabellianismo⁹⁵. Premesso che in tutti e due i casi, se si credere in tre dei o in due dei, che siano tre in uno, o due in uno, la conseguenza è la stessa, ci si allontana dal rigoroso monoteismo biblico, e quindi in tutti e due i casi si esce fuori dall'insegnamento biblico e si percorre il sentiero dell'uomo. Ma per coloro che appoggiano la visione trinitaria, se il figlio così come il Padre è un *archè* della divinità, ai fini della logica si evince che nella trinità vi sono due principi separati, ed è questo il punto che la chiesa ortodossa ha sollevato nel tempo. I concili di Lione (1274) e di Firenze (1439) per far fronte a questa obiezione dichiararono che il Padre procede dal figlio “come da un solo principio”. Questa nuova formula dal punto di vista ortodosso, se da una parte evita il deismo, dall'altra parte le persone del Padre e del figlio vengono confuse e ciò ripropone la dottrina sabelliana.

⁹⁵ Sabellio considerava Padre, figlio e spirito santo non come tre persone distinte, ma come differenti aspetti della divinità.

Il dialogo interreligioso tra la Chiesa d'occidente e quella ortodossa non sono destinate a placarsi, in quanto c'è un difetto di forma e di sostanza, nella questione del *filioque*. L'ortodossia ritiene che la questione del *filioque* ha portato la Chiesa cattolica a sminuire la "persona" dello spirito che è stata subordinata all'interno della trinità e quindi il risultato di ciò è che la Chiesa ha posto un' enfasi esagerata sull'autorità papale, e non ha fatto dello spirito la guida della chiesa. Forse agli ortodossi sfugge un piccolo particolare, che il papa si è sempre proclamato "capo della chiesa e vicario di Cristo". La confusione intorno alla dottrina della trinità, e le continue dispute perpetrate nel tempo sulla clausola del *filioque*, costituiscono la prova evidente che la trinità non ha le sue radici nella Scrittura. La nozione trinitaria deriva da una speculazione filosofica patristica raggiunta per tappe e compromessi dai Padri della chiesa, nel concilio di Nicea (325), di Costantinopoli (381) e di Toledo (569).

Capitolo 5

L'APOSTASIA

L'apostolo Paolo, nella sua seconda lettera ai Tessalonicesi, profetizzò l'apostasia che si sarebbe verificata dopo la morte di Yeshua e degli apostoli:

“Nessuno vi inganni in alcun modo; poiché quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e non sia stato manifestato l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato Dio od oggetto di culto; fino al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio, mostrando se stesso e proclamandosi Dio” (2Tess 2:3,4).

L'apostolo Paolo avvertì i credenti che:

“Infatti il mistero dell'empietà⁹⁶ è già in atto, soltanto c'è chi ora lo trattiene, finché sia tolto di mezzo” (2Tess 2:7).

Paolo profetizzò l'insinuarsi nella chiesa di false dottrine che avrebbero preparato la via allo sviluppo dell'apostasia. A poco a poco, in modo sottile, le usanze pagane penetrarono nella chiesa cristiana. Costantino contribuì allo sviluppo dell'antisemitismo-cristiano. L'editto promulgato dall'imperatore Galerio (311 d.C.) e la politica ecclesiastica di Costantino, ha partire dalla promulgazione dell'editto di Milano (313 d.C.), hanno segnato l'inizio di una nuova era per la chiesa. La fine della persecuzione imperiale, portò l'interferenza negli affari di Chiesa del potere secolare, nella persona dell'imperatore stesso⁹⁷. La Chiesa era diventata dei “vescovi”. I “laici” erano considerati parte della Chiesa indirettamente per via del loro rapporto con il vescovo che ne incarnava la sostanza⁹⁸. Tenendo a mente la condizione in cui la Chiesa si era venuta a trovare in seguito ad un momento storico⁹⁹, segnato da spaccature e incomprensioni, terreno fertile per i “lupi rapaci”, possiamo comprendere il tipo di rapporto instaurato da Costantino con la Chiesa. Nella veste di *pontifex maximus*, Costantino era convinto che fosse un suo dovere mantenere l'ordine nella Chiesa così come aveva fatto nell'ambito della religione pagana di Roma. Convocò il concilio di Nicea (325 d.C.) per risolvere alcune dispute dottrinali. Con la sua influenza, nonché con la creazione di regioni ecclesiastiche, Costantino con la Teologia della Sostituzione diede il via a quella che sarebbe diventata la prassi per i rapporti fra la Chiesa e Israele. Il presupposto della Teologia della Sostituzione è stato un fattore importante nella trasformazione radicale della comprensione che la Chiesa giunge ad avere di sé stessa

⁹⁶ La parola empietà, dal greco ἀνομία (*anomia*), è lo spirito di iniquità che ha sempre predominato nella società di tutti i tempi. L'empio nella Scrittura è colui che disprezza la legge di Dio e sarà manifestato al ritorno di Cristo per essere distrutto. Paolo utilizza l'espressione usata dal profeta Isaia “il soffio delle sue labbra” (Is 11:14) come immagine per rappresentare la distruzione dell'empio al ritorno di Cristo.

⁹⁷ Il termine Cesaropapismo definisce la condizione nella quale la Chiesa si era venuta a trovare, effettivamente controllata dal potere secolare

⁹⁸ Cipriano, *Ep. LXIX,8/Patologia latina*, 4:418-419.

⁹⁹ Appendice 1.

nel corso del secolo II. Man mano che la Chiesa rafforza la convinzione di aver sostituito Israele nel piano di Dio, si spinge sempre più verso l'apostasia abbandonando sempre di più gli insegnamenti di Yeshua e degli apostoli. Con Costantino nel concilio di Nicea fu abbozzata la trinità come articolo di fede; in questo modo si abbandonava l'adorazione al Dio unico e si ripristinava l'adorazione pagana. Il paganesimo con le sue dottrine, le sue cerimonie e le sue superstizioni si mescolarono e diedero vita al cristianesimo apostata. Questo compromesso fra paganesimo e cristianesimo favorì lo sviluppo "dell'uomo del peccato", il "figlio della perdizione", prima incoronato nella persona di Costantino e in seguito nel rappresentante del potere politico e religioso di Roma. In una lettera inviata ai vescovi che non avevano partecipato al concilio di Nicea, Costantino scrive quanto segue:

"Fu dichiarato particolarmente inopportuno per questa, la più santa di tutte le festività [la Pasqua], seguire l'usanza [i calcoli] dei Giudei, i quali si sono sporcati le mani con i più terribili crimini, e le cui menti sono accecate... Non dovremmo quindi avere nulla in comune con i Giudei... desideriamo, carissimi fratelli, separarci dalla compagnia detestabile dei Giudei... (anche se le loro deliberazioni non fossero sbagliate)... sarebbe comunque il vostro dovere non contaminare la vostra anima avendo contatti con persone così malvagie¹⁰⁰".

Per la prima volta la comprensione teologica della Chiesa riguardante Israele influiva sulla politica secolare. La lettera di Costantino creò un precedente che sarebbe stato seguito da molte dichiarazioni ufficiali discriminanti nei confronti del popolo scelto di Dio, unico depositario della rivelazione divina. Inerente agli scritti discriminatori di Costantino J. Parkers fa il seguente commento:

"Non c'è nessun altro fondamento più idoneo [per l'antisemitismo moderno] delle concezioni elaborate nei primi tre secoli. Ma su questi fondamenti è stata innalzata una sovrastruttura terrificante e le prime pietre di questa sovrastruttura sono state poste, non appena la Chiesa ha avuto il potere di farlo, nella legislazione di Costantino e dei suoi successori¹⁰¹".

Costantino trasformò il cristianesimo in una religione di Stato la cui estensione era delineata dal territorio di tale Stato. Mezzo secolo dopo Tertulliano aveva scritto il suo trattato sul battesimo, Cipriano aveva consigliato di non aspettare fino all'ottavo giorno di vita prima di amministrare questo rito ritenuto un mezzo efficace di elargizione della misericordia e della grazia di Dio ai neonati¹⁰². La Scrittura non insegna il pedobattesimo, al contrario Yeshua si battezzò in età adulta. Il compito di battezzare i neonati faceva parte del ministero sacerdotale. Al tempo di Costantino la fiducia riposta nel ministero sacerdotale e la convinzione che il battesimo avesse rimpiazzato la circoncisione, facilitarono la "conversione" in massa dell'Impero romano al cristianesimo. L'altra funzione sacerdotale principale, oltre al battesimo, era l'amministrazione della Cena del Signore, intesa come un sacrificio e erroneamente definita "Eucarestia". Anche il progetto di Costantino di costruire delle basiliche come

¹⁰⁰ Eusebio, *Vita di Costantino*, III, 18-20 (*Patrologia graeca*, 20:1074-1080).

¹⁰¹ J. Parkes, *The Conflict of the Church and the Synagogue: A study in the origins of anti-Semitism*, New York, Hermon Press, 1934, p. 375.

¹⁰² Cipriano *Epistole* L.VIII, 3,6.

luoghi di culto cristiano influì negativamente sullo sviluppo della dottrina della Chiesa. Nelle Scritture Greche si insegna che Cristo è l'unico mediatore fra Dio e gli uomini, mentre tutti i suoi discepoli, indistintamente, formano un regno di sacerdoti. Le forme architettoniche delle basiliche e le funzioni officiate al loro interno erano la conseguenza pratica dell'introduzione di alcuni aspetti del modello levitico nel ministero della Chiesa. Questa triste trasformazione del ministero cristiano non sarebbe stata possibile senza il presupposto della Teologia della Sostituzione. Pertanto la Chiesa, che ai tempi degli apostoli si era caratterizzata come un'assemblea di persone santificate dalla santa energia di Dio, diventa nominale¹⁰³. Intanto il sacerdozio, anziché essere la prerogativa di tutti i credenti (come afferma la Scrittura), diventa il ruolo privilegiato di una casta speciale. Una delle dottrine fondamentali della Chiesa di Roma consiste nel riconoscere il papa il capo della Chiesa di Cristo, contrariamente a ciò che afferma la Scrittura dove è scritto che: "Cristo è il capo della chiesa". Egli ha un'autorità suprema sui vescovi e i sacerdoti. Inoltre, gli vengono attribuiti i titoli della divinità. È stato definito "Signore Dio il Papa¹⁰⁴" ed è stato dichiarato "infallibile¹⁰⁵". La Scrittura è parola di Dio, essa è lo strumento per smascherare le dottrine degli uomini; per questo per secoli la diffusione della Bibbia fu vietata; era proibito leggerla o averla in casa. La motivazione di questa scelta è spiegata da coloro che tentarono di incatenare la parola di Dio:

"Di tutti i consigli che possiamo offrire a Vostra Santità abbiamo lasciato il più necessario alla fine. Dobbiamo aprire bene i nostri occhi e far uso di ogni nostro sforzo a nostro riguardo, cioè, permettere il meno possibile la lettura del Vangelo, specialmente nella lingua corrente in tutti quei paesi che sono sotto la nostra giurisdizione, limitare quella parte del Vangelo che è usualmente letta durante la Messa e non permettere di leggere di più fino a tanto che la gente si accontenterà di tale limitazione così i nostri interessi prospereranno, ma appena la gente ne desidera di più, i nostri interessi falliranno. La Sacra Bibbia è quel libro che più di ogni altra cosa ha sollevato contro di noi i tumulti e le tempeste le quali cause perdevano. Di fatto, se qualcuno esamina accuratamente e paragona gli insegnamenti della Bibbia con quelli impartiti dalla nostra Chiesa troverà presto dissidio, comprenderà che i nostri insegnamenti sono spesso differenti dalla Bibbia e perfino contrari ad essa...¹⁰⁶".

All'inizio del IV secolo, l'imperatore Costantino emanò un decreto che dichiarava la domenica giorno festivo per tutto l'Impero romano, il 7 marzo del 321 d.C., fu emanata da Costantino (sollecitato dai vescovi), la legge relativa a un giorno di riposo dal lavoro. Andiamo al testo:

"Tutti i giudici, i cittadini e gli artigiani si riposino nel venerabile giorno del sole. Coloro che abitano in campagna possono occuparsi liberamente della cura dei campi, poiché spesso nessun altro giorno

¹⁰³ Chiesa nominale, è l'insieme di tutte le persone che sono state sottoposte al rito del battesimo, a prescindere dalla fede personale in Cristo.

¹⁰⁴ Appendice 2.

¹⁰⁵ Sulla dottrina dell'infallibilità proclamata al concilio Vaticano 1870-71, cfr. P. Schaff, *The Creeds of Christendom*, Vol. 2.

¹⁰⁶ Dichiarazione dei Cardinali della Chiesa Cattolica Romana al Papa Giulio III, effettuata nel 1550. Biblioteca Nazionale di Parigi, foglio B- 1088-Vol 2, pp. 641-650.

risulta così adatto per la semina o per la cura delle viti. Non si deve, quindi, trascurare il momento propizio e frustrare le buone intenzioni del cielo¹⁰⁷”.

Con questa legge venne calpestato il quarto comandamento, eliminando il sabato, giorno benedetto e santificato da Dio (cfr. Genesi 2:2,3). Tra le tante dottrine antiscritturali che Roma formulò, troviamo anche l’immortalità naturale dell’anima e dello stato cosciente dei morti. Questa dottrina costituì la base dell’insegnamento relativo all’invocazione dei santi e all’adorazione della vergine Maria. Da essa nacque anche l’eresia delle pene eterne che finì per essere incorporata nel credo papale. Con questa dottrina si affermava l’esistenza di un luogo di tormento, dove le anime di coloro che non meritavano la dannazione eterna avrebbero subito il castigo dei peccati commessi per poi passare in cielo, una volta purificati. Per complicare ancora di più il già confuso dogma della trinità, secondo i cattolici la madonna (madre di Dio secondo la trinità) avrebbe un posto nella trinità. Il benedettino P. Cellensis, rappresentante della riforma della spiritualità benedettina del XII secolo, pensò che fosse possibile una “*quaternitas*” nella “*trinitas*” siccome ciò non fu possibile Maria è da considerarsi “*una et prima post unitatem et trinitatem*”¹⁰⁸. Il gesuita A. Salmeron, teologo del XVI secolo, definisce Maria come la quarta persona “*in dignitate post tres illas supremas et divinas personas*”¹⁰⁹. Ma cosa potrà mai c’entrare la Maria dei Vangeli con quella della tradizione? Nulla, il teologo G. Miegge in un suo libro scrive quanto segue:

“Nella letteratura sub-apostolica della prima metà del secondo secolo, regna un silenzio quasi completo sulla Vergine Maria. La Didaché, Clemente Romano, lo pseudo Barnaba, Erma, Policarpo, l’Epistola a Diogneto (nella sua parte autentica), i più grandi apologisti, Antenagora, Taziano, Teofilo, i frammenti conservati dalle Apologie di Ermia, Quadrato, Aristone, Milzade non la menzionano affatto. Ignazio di Antiochia, nelle sue epistole autentiche la cita alcune volte e una volta Aristide, nei frammenti armeni della sua Apologia ad Adriano; sono i primi rudimenti del simbolo apostolico che cominciarono a disegnarsi”¹¹⁰.

Cirillo di Alessandria vescovo e teologo greco antico, a proposito di Maria dichiara: “Noi sappiamo che appartiene all’umanità come noi”¹¹¹. Nestorio afferma: “Non fate della Vergine una dea. Noi non abbiamo divinizzato colei che si doveva annoverare tra le creature”¹¹². Secondo la tradizione cattolica Maria viene assunta in cielo:

“La Chiesa Cattolica, in virtù dell’infallibilità papale, ha riconosciuto come dogma della fede [Pio XII, costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*], l’assunzione di Maria in cielo. La Vergine Maria completato il corso di vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo”¹¹³.

¹⁰⁷ L’originale latino è nel *Codex Justiniani* (Codice di Giustiniano) Vol.3, tit.12, legge.

¹⁰⁸ *Senno XIII, In Purificatione B.M.V.* PL 202, 675.v.

¹⁰⁹ *Evangelicam Historiam*, Lib III, Tr.12 (Madrid 1597-1601).

¹¹⁰ Giovanni Miegge, *La Vergine Maria*, Ed. Claudiana, 1982, pag. 33.

¹¹¹ Cirillo, *Adversus Nestorium*, I, 9,10; pag. 57.

¹¹² *Ibidem* pag.77.

¹¹³ Wikipedia l’enciclopedia libera, *Assunzione di Maria*.

A proposito dell'infallibilità papale e del dogma dell'Assunzione di Maria in cielo scrive il Colomba:

“Prima i dogmi ecclesiastici erano una interpretazione, una precisazione e una definizione di una verità di fede rivelata mediante testimonianze esplicite o almeno implicite nella sacra Scrittura, e mediante la testimonianza della tradizione ecclesiastica. Ma questa volta, la prima in cui il papato esercita il suo primato dell'infalibilità dopo la sua definizione nel 1870, viene decretata l'esistenza di un fatto che non è attestato da nessun documento storico dell'epoca e che apparisce con tutti i caratteri di una leggenda cinque secoli più tardi. È enorme, questa sfida lanciata in pieno XX secolo contro i metodi più incontestati della ricerca storica e della dimostrazione della verità¹¹⁴”.

Epifanio di Salamina disse: perché posto al centro?

“Non si deve onorare al di là del giusto i santi, ma si deve onorare il Signore. Maria infatti non è Dio, né ha ricevuto il suo corpo dal cielo, ma da un concepimento, da un uomo e da una donna. Si onori Maria, ma si adori il Padre il Figlio e lo spirito santo¹¹⁵”.

Nonostante la Scrittura ci dice che i morti dormono, e che le caratteristiche della Maria della tradizione sono in netto contrasto con la Maria dei Vangeli, il cattolicesimo l'ha proclamata “madre di Dio”, “mediatrice”, “regina della pace”, insomma si sta ripristinando da tempo il culto alla regina dei cieli, culto che dilagava tra le civiltà pagane. La madonna che oggi appare in più di 600 posti diversi nelle sue varie comunicazioni ha preteso altari, si è proclamata dea, corredentrice, immacolata concezione, mediatrice, vergine perpetua, senza peccato, immortale...e tante altre cose. Dunque, aveva ben detto Gesù profeticamente: “Che cosa c'è fra me e te, o donna?”. La figura di Maria è carica di significati affettivi e psicologici per una gran massa di fedeli. Ella è la mamma celeste che protegge da un Dio inarrivabile e spesso troppo adirato. È il simbolo della culla, della protezione e della mediazione. Ma benché tutto ciò risponda a una qualche logica di carattere emozionale, non trova riscontri nella Parola di Dio. Come si è dunque giunti all'esagerazione mariana dei nostri giorni? È risaputo che la storia del cattolicesimo riferisce di apparizioni mariane più o meno in tutti i secoli, tranne che per i primi tre secoli. E questo già fa pensare: possibile che nei secoli più vicini alla persona in oggetto, di essa si dica poco o niente, e che la sua importanza esploda solo in secoli a noi vicinissimi? Il tema della Maria della tradizione e dei suoi messaggi è molto articolato e meriterebbe uno studio a parte.

La cristianità se pur inconsapevolmente ha ereditato le dottrine pagane. Queste dottrine sono la trinità, l'immortalità dell'anima, la domenica quale giorno di riposo, il Natale, la Pasqua, e l'adorazione dei santi e della madonna. Lo rivela Luca Dini in un articolo per *Oggi* 1/10/1997; l'autore si stupisce del grande interesse che sta nascendo in America per la figura di Maria perfino tra i protestanti: “Tra gli Anglicani e i Luterani si sta addirittura diffondendo l'abitudine di recitare il rosario. Fino a pochi anni fa sarebbe stato impensabile, ci sono anche Anglicani e Luterani tra i pellegrini che accorrono ai luoghi delle apparizioni mariane” (pp. 42-44).

¹¹⁴ Ernesto Colomba, *Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*, Ed. Claudiana, pag. 293.

¹¹⁵ Epifanio di Salamina, *Panarion libro terzo*, Ed. Morcellina, pag. 78.

A non essere convinto del “dogma mariano” è lo stesso Bergoglio che durante un discorso rivolto ai dipendenti della santa sede in occasione degli auguri natalizi, (aula Paolo VI, 21 Dicembre 2018), parlando di Maria e Giuseppe si esprime così:

“Allora, chi è felice nel presepe? La Madonna e San Giuseppe sono pieni di gioia: guardano il Bambino Gesù e sono felici perché, dopo mille preoccupazioni, hanno accolto questo Regalo di Dio, con tanta fede e tanto amore. Sono straripanti di santità e quindi di gioia. E voi mi direte: per forza! Sono la Madonna e San Giuseppe! Sì, ma non pensiamo che per loro sia stato facile: santi non si nasce, si diventa, e questo vale anche per loro¹¹⁶”.

Con queste parole Francesco nega il dogma dell’immacolata concezione: Maria non è nata in santità.

Ma Bergoglio nega anche il fondamento della fede cristiana (resurrezione) e di conseguenza la dottrina pagana della trinità. Questo è avvenuto il 17 Aprile del 2022, quando rivolgendosi ai suoi fedeli si esprime in questi termini:

“Facciamo fatica a credere che Gesù sia veramente risorto, che abbia veramente vinto la morte. Che sia forse un’illusione? Un frutto della nostra immaginazione?¹¹⁷”.

¹¹⁶ <https://www.difendiamolaverita.it/maria-non-nata-santa>.

¹¹⁷ <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/non-abituiamoci-guerra>.

Appendice 1

Momento storico

La disastrosa guerra giudaica del 66-70 d.C., nel corso della quale Gerusalemme e il secondo Tempio furono distrutti, segnò l'inizio di un processo che ha cambiato radicalmente la forma del giudaismo e anche il rapporto fra la sinagoga e la chiesa. All'interno del giudaismo emerse il giudaismo rabbinico che mantenne la storica fede monoteistica giudaica. Le altre varianti del giudaismo, come i partiti Zeloti, degli Esseni e dei Sadducei, cessarono con la vittoria di Roma del 70 d.C., e la distruzione del secondo Tempio. Il fallimento della rivolta di Simone Bar-Kochba (132-135 d.C.), ridusse ulteriormente l'influenza degli apocalittici giudaici. Nel frattempo il cristianesimo giudaico perse la sua influenza a causa dell'esilio forzato dei messianici di Gerusalemme nella Transgiordania nel 66 d.C., e della distruzione di Gerusalemme. Dal momento che i romani avevano proibito agli Ebrei di vivere a Gerusalemme dopo il 135 d.C., la chiesa rimasta lì era composta unicamente da persone di origine pagana. Durante questo periodo sia il cristianesimo che il giudaismo sperimentarono molta ostilità da parte dei romani in quanto erano contrari all'uso delle immagini. J. Pelikan menziona un fenomeno che ha accompagnato il divario tra il cristianesimo e il giudaismo in questo periodo:

“L'appropriazione delle Scritture Ebraiche e dell'eredità di Israele ha aiutato il cristianesimo a sopravvivere alla distruzione di Gerusalemme e a ritenere che, con la venuta di Cristo, Gerusalemme avesse terminato il suo ruolo nel piano divino e potesse essere dimenticata¹¹⁸”.

Nello stesso tempo l'allontanarsi da parte del cristianesimo dalle sue radici giudaiche ha favorito l'assimilazione di alcuni elementi culturali della tradizione greco-romana. Mentre il giudaismo era impegnato con tutte le sue forze nella lotta per la sopravvivenza, il cristianesimo era impegnato nel processo di ingresso nella cultura greco-romana questo provocò una spaccatura netta tra il giudaismo e il cristianesimo. Questo atteggiamento del tutto negativo della Chiesa nei confronti di Israele e del giudaismo (si gettavano le basi per la teologia della sostituzione), è stato consolidato dalla tradizione letteraria *Adversus Judaeos* che si è diffuso in gran parte degli scritti dei così detti “Padri della Chiesa”. Quasi tutti i principali scrittori cristiani dei primi cinque secoli hanno composto un saggio contro il giudaismo.

¹¹⁸ J. Pelikan, *The Christian Tradition*, 1:26.

Appendice 2

“Signore Dio papa”

In un passo incluso nella Legge Canonica Cattolica Romana, o *Corpus Juris Canonici*, papa Innocenzo III dichiara che il pontefice romano è il “vicegerente sulla terra del vero Dio”. In una nota su questo brano è spiegato che ciò è dovuto al fatto che egli è il vicegerente del Cristo, che è “vero Dio e vero uomo¹¹⁹”. I documenti che formano le decretali furono raccolti da Graziano, intorno al 1140. Fra i documenti attualmente considerati falsi, ci sono la Donazione di Costantino e le Decretali pseudo isidoriane. La Donazione di Costantino è il nome tradizionalmente attribuito, a partire dal tardo Medioevo, a un documento che si dice sia stato dato da Costantino il Grande a papa Silvestro I e che si trova per la prima volta in un manoscritto parigino (*Codex lat. 2777*), probabilmente del IX secolo. Dopo l’XI secolo esso è stato usato come argomentazione in favore delle pretese papali, ma a partire dal XII secolo è stato motivo di accese controversie. Allo stesso tempo, accettando di considerare il papa come collegamento fra il primo Impero romano e quello del Medioevo, stabilendo così una base teorica di continuità della legge romana nel Medioevo, esso ha avuto un influsso notevole sulla storia della chiesa¹²⁰. Fu con la critica storica nel XV secolo che fu menzionata la possibilità di una falsificazione sugli argomenti della “Donazione”. Nicola di Cusa fu tra i primi a concludere che Costantino non aveva mai fatto una simile donazione. Lorenzo Valla, nel 1450 fornì una brillante dimostrazione della sua falsità¹²¹. Ancora per un secolo, rimase viva la convinzione dell’autenticità della Donazione e delle false Decretali. Per esempio Martin Lutero inizialmente accettò le decretali, ma poi le impugnò; A. Spalatino dichiarò che “il papa con le sue decretali corrompe e crocifigge Cristo”. La Donazione è la falsificazione opera di un uomo o di un periodo, essa risale ad un’epoca che si aggira fra il 752 e il 778. I cattolici, abbandonarono la difesa dell’autenticità del documento con Baronio. Le Decretali pseudo isidoriane sono lettere immaginarie attribuite ai primi papi: da Clemente (100 d.C.) a Gregorio il Grande (600 d.C.) incorporate in una raccolta del IX secolo attribuita a Isidoro Mercator. Lo pseudo Isidoro prese come base della falsificazione una raccolta di canoni validi chiamati *Hispana Gallica Augustodunensis*, riducendo così il pericolo di essere scoperto, in quanto una collezione di canoni comunemente veniva fatta aggiungendo nuovo materiale al vecchio. In tal modo le sue falsificazioni erano meno riconducibili se incorporate nel materiale autentico. La falsità delle Decretali pseudo isidoriane è oggi ammessa unanimemente. Essa è dimostrata dalla struttura interna, dall’esame delle fonti, dai metodi usati, dal fatto che il materiale era ignoto prima dell’852. Non si conosce l’autore di queste falsificazioni, si suppone vengano dal partito aggressivo della nuova chiesa formatasi nel IX secolo a Rheims, in Francia. Si ritiene che il

¹¹⁹ Cfr. *Decretali del Signore Papa Gregorio IX Vol. 1.*

¹²⁰ *The New Schaff-Herzog Encyclopedia of Religious Knowledge*, vol.3, art. pag. 484,485.

¹²¹ Cfr. C.B.Coleman, *Treatise of Lorenzo Valla on the Donation of Costantine*, New York, 1927.

vescovo Hinemar di Roma se ne servì nella sua deposizione di Rothad di Soissons, che portò le Decretali a Roma nell' 861 e le presentò a papa Nicola I.

Bibliografia

W. Wolff, *Antropologia dell'Antico Testamento*

E. Bianchi, *La rivelazione dello Spirito nelle Scritture*

B. Cyrulnik, *Psicoterapia di Dio*

Watch Tower, *Ragioniamo facendo uso delle Scritture*

New Catholic Encyclopedia 1967

G. Montefameglio, *Lo spirito nelle sacre Scritture*

Leenhardt, *Le baptême chrétien*

D. Marguerat, *Il mondo della Bibbia*, n°1 Gennaio-Febbraio 2000

G. Montefameglio, *Non pensate che io sia venuto ad abolire la legge*

CUI, *Cost. Dogm. Dei Filius*, c4: D5 301502.

F. Melantone, *Opere scelte, La Confessione Augustana*, Appendice di M. Lutero

SDA Church Manual, Ed. 2010

Melantone, *La confessione augustana del 1530*

M. Eliade, *The Encyclopedia of Religion*

Sydney e Auckland, *The Illustrated Bible Dictionary*

C. Brown, *New International Dictionary of New Testament Theology*

E. Micropaedia, *The New Encyclopedia Britannica*

New Catholic Encyclopedia (1967), Vol. XIV

J.L. Mckenzie, *Dizionario Biblico*

Xavier Lèon- dufour, *Dizionario di Teologia Biblica*

J. McClintock e J. Strong, *Cyclopedia of Biblical, Theological, and Ecclesiastical Literature*, Ristampa 1981

K. Rahner, *Saggi Teologici*

G. Montefameglio, *La storicità di Yeshua*

Talmud Babilonese

Kittel e Friedrich, *Theological Dictionary of The New Testament*

